

## La colonizzazione fascista in Sicilia aggrava la schiavitù e lo sfruttamento dei braccianti e dei piccoli contadini

La stampa fascista osa presentare come un atto di « redenzione della Sicilia » il patto stipulato il 23 dicembre scorso dai Presidenti delle organizzazioni fasciste dei lavoratori agricoli e degli agrari, sotto la presidenza del « duce » Starace. Questo patto stabilisce che per le terre siciliane a colture estensive e di scarso rendimento, le conduzioni di grandi fittavoli e quelle a « terratico » (piccoli fittavoli aventi la terra in subaffitto) debbono essere sostituite dalla conduzione a colonia diretta (mezzadria) e soprattutto a compartecipazione di carattere detto collettivo.

A prima vista, si potrebbe credere che questo patto contenga qualche cosa di buono. Guardandolo più a fondo, si vede chiaro che il sistema fascista di « colonizzazione », mira invece ad aggravare enormemente la schiavitù e lo sfruttamento dei lavoratori agricoli siciliani. Il patto, infatti, non stabilisce a quali condizioni sarebbe praticata la colonia diretta e la compartecipazione. Le condizioni saranno stabilite in contratti locali, per dar modo ai grandi proprietari di approfittare della grande miseria dei lavoratori ed imporre loro le condizioni più dure. Il patto ha cura di specificare, però: che le condizioni dei lavoratori non potranno essere simili a quelle dei compartecipanti del Nord d'Italia e specialmente del Mantovano, che è la provincia « modello » della compartecipazione fascista. Ora, le condizioni dei compartecipanti della provincia di Mantova rappresentano un gravissimo peggioramento dell'antica mezzadria, che pure è una forma di duro servaggio. Nella comune mezzadria, infatti, i mezzadri, in cambio del lavoro che forniscono, ottengono la metà dei prodotti. Nella compartecipazione fascista, invece, i compartecipanti debbono offrire tutto il lavoro, subire giornalmente la schiavitù del padrone o dei suoi rappresentanti, e ricevere soltanto un terzo dei prodotti. Tutto il « progresso... » portato dal fascismo, dunque, si riduce a questo: che ha diminuito la parte dei lavoratori ed aumentato la parte dei padroni sfruttatori! Ora, in Sicilia, i gerarchi dicono che le condizioni dei lavoratori non potranno essere, per ora, così « favorevoli!... »

Lo scopo del fascismo è molto chiaro: costringere i lavoratori della terra a lavorare dall'alba al tramonto, con le loro donne ed i loro figli, per ottenere con questa maggiore fatica un aumento di produzione che vada a totale beneficio dei padroni, i quali saranno liberati dall'obbligo di dare un salario, compensando i compartecipanti con una misera mangiata di pane. In tal modo, il fascismo offre ai grandi proprietari siciliani una compensazione del danno che essi subiscono in conseguenza delle sanzioni provocate dalla politica di guerra di Mussolini, per cui non si possono più esportare gli agrumi, i vini, ecc. Questo compenso è offerto ai grandi proprietari, a spese dei lavoratori agricoli più affamati, i braccianti ed i piccoli « terraggi »! Altro scopo del fascismo è quello di completare la dominazione dei banchieri del Nord sulla economia agricola siciliana. « Il Lavoro fascista », infatti, avverte che la colonizzazione richiede « un più pronto e vasto credito... l'investimento di nuovi capitali ».

Come si vede, i banchieri usurai del Nord ed i latifondisti del Sud, si accordano per schiavizzare maggiormente e sfruttare a sangue i piccoli contadini siciliani.

I gerarchi fascisti, prevedendo l'ostilità delle masse, affermano che occorre « una grande propaganda perché a questi contratti accedano i lavoratori, superando il loro spirito d'indipendenza... » I gerarchi confessano, dunque, che il nuovo patto implica

una maggiore schiavitù per i lavoratori.

Il Partito Comunista chiama i lavoratori agricoli siciliani a fraternizzare tutti, fascisti e antifascisti, e a lottare uniti per opporsi risolutamente alla imposizione del sistema fascista di colonizzazione, a non rinunciare al loro spirito d'indipendenza, esigendo le affittanze collettive, o dei salari proporzionati al costo della vita, dei lavori pubblici d'interesse popolare, la eliminazione dei « gabellotti » intermediari, autorizzando i sub-affittuari che lavorano la terra a pagare l'affitto — ridotto della metà — direttamente al proprietario. Essi debbono esigere pure la esenzione d'ogni imposta e la moratoria dei debiti per tutti i contadini poveri e colpiti dalle sanzioni, di cui solo Mussolini è diretto responsabile.

Nella misura in cui i lavoratori agricoli siciliani fossero costretti a subire

la compartecipazione fascista, esigano che, prima di tutto, venga assicurata ai compartecipanti la parte dei prodotti necessaria per far vivere la rispettiva famiglia tutta l'annata; che la parte dei compartecipanti non sia in alcun caso inferiore alla metà dei prodotti; che la direzione dell'azienda spetti ai compartecipanti, i quali debbono essere liberi di coltivare i prodotti che essi ritengono più convenienti; che tutti i capitali occorrenti, le macchine, gli attrezzi e il bestiame, siano a totale carico dei padroni; che ai compartecipanti e ai singoli famigliari che partecipano al lavoro, venga corrisposto un acconto settimanale in danaro, che permetta loro di vivere; che i contratti di compartecipazione vengano stipulati con il concorso dei fiduciari sindacali eletti dalle assemblee dei lavoratori interessati!

Anche con la sua colonizzazione schiavistica, il fascismo mira ad addossare le spese della sua guerra di rapina ai lavoratori. Lottando per difendere il proprio pane e il proprio « spirito d'indipendenza » (che il fascismo vorrebbe « superare »), i contadini siciliani spingeranno avanti la propria lotta contro la radice dei mali di cui soffre tutto il popolo italiano: la guerra e il fascismo, esigendo il rimpatrio dei figli mandati a morire in Africa per i pescicani capitalisti e l'allontanamento dal potere di Mussolini, responsabile di una guerra che rovina il paese e procura lutti e più grande miseria al popolo.

## Le imposte massacrano i contadini lavoratori

Tredici anni di legislazione fascista per il « Risanamento dell'agricoltura » hanno gettato nella più squallida miseria milioni di contadini lavoratori. Tutti i provvedimenti presi con il pretesto di attenuare la crisi, sono stati presi soltanto a favore dei grandi proprietari terrieri e contro tutta la massa dei contadini. La generazione attuale dei contadini non aveva ancora conosciuto un tale stato di abbruttimento e di miseria.

Accanto alla crisi agraria, la guerra, e tutte le sue conseguenze. Migliaia di piccoli fittavoli sono completamente rovinati, la mezzadria oggi più che mai si risolve in una forma di brutale schiavitù. I Sindacati fascisti posti sotto il controllo dei grandi proprietari, hanno annullato tutte le precedenti conquiste dei contadini, ottenute in decenni di lotte eroiche e sanguinose. *Tutta la massa dei contadini è indubitata fino al collo!*

L'agente delle imposte è incaricato di dare gli ultimi ritocchi a questo quadro ripugnante. Tassato il reddito netto (ormai totalmente scomparso dalla piccola economia contadina, ed imposto nella misura del 5 per cento ai proprietari e del 10 per cento ai contadini), tassato il bestiame, che crepa nelle stalle per la mancanza di mangime; tassata la famiglia, la capra, la gallina e persino la strada per camminare. Circa 90 lire deve pagare il povero contadino se vuol uccidere il maiale per il suo consumo famigliare. I truci effetti di questa rapina organizzata, sono visibili maggiormente nelle zone di montagna, dove i contadini nell'impossibilità di continuare una vita più che miserabile, ridotti a cibarsi di sola polenta e castagne, fuggono verso la pianura contribuendo così ad aggravare la cancrena della disoccupazione permanente. I piccoli proprietari esasperati abbandonano addirittura al fisco il campicello.

Non contento di far massacrare nella brigantesca avventura africana gli elementi più giovani e più atti al lavoro delle campagne, il governo di Mussolini si accanisce a spillare fin l'ultimo centesimo ai poveri lavoratori dei campi.

I contadini non debbono sopportare più passivamente questa forma di brigantaggio fiscale.

Nei sindacati fascisti, nei Dopolavoro, in tutte le organizzazioni create dal fascismo per soffocare la voce dei lavoratori, in qualsiasi riunione deb-

bono dire alto e forte che non possono più pagare tante imposte e tasse. Debbono pretendere l'esenzione dalle imposte di tutti i contadini più poveri e di quelli colpiti da cattivo raccolto. La esenzione dalle imposte di tutti i contadini lavoratori che abbiano un figlio alle armi. Riduzione di tutte le imposte che arrechi un reale sollievo alle masse contadine. I contadini debbono di comune accordo impedire i sequestri a danno dei loro compagni che non hanno potuto pagare le imposte o i debiti; protestando tutti assieme verso i Sindacati ed il Podestà chiedendo di impedire i sequestri. Ognuno domani potrà trovarsi nelle stesse condizioni.

E' soprattutto contro le odiose tasse comunali che deve rivolgersi l'azione dei contadini. Da anni i Podestà (quasi sempre grandi proprietari di terre) spadroneggiano le amministrazioni comunali imponendo sempre nuove tasse ai contadini lavoratori e risparmiando



i ricchi. I contadini debbono rivendicare il diritto di controllare l'amministrazione comunale. Si deve chiedere in particolare l'abolizione della odiosa imposta per la macellazione del maiale, e della tassa sui carri.

Insomma ovunque i contadini hanno occasione di trovarsi riuniti (nei Sindacati, nel Dopolavoro, nella piazza del villaggio, dal barbiere, dal barrocciaio, all'osteria, nelle stalle), debbono parlare delle loro rivendicazioni ed accordarsi sulla forma migliore di lotta per farle trionfare.

La guerra ci conduce alla totale rovina, i ricchi proprietari di terre e i loro alleati capitalisti paghino le spese della guerra!

## In qual modo i contadini possono difendere le proprie rivendicazioni?

Su ognuna delle questioni che maggiormente interessano le masse contadine in questo momento (imposte, costo dei concimi e attrezzi, affitto, ripartizione dei prodotti fra mezzadri e padroni, ecc., ecc.), noi abbiamo indicato le rivendicazioni più urgenti che potrebbero alleviare subito la grande miseria dei contadini. Ma, visto che il fascismo impedisce con la forza ogni libertà di organizzazione e di agitazione, in qual modo i contadini possono difendere queste loro rivendicazioni? Rispondiamo a questa domanda, sulla base della esperienza che già i contadini di numerose località hanno fatta, sotto il regime fascista, e che ha dato loro la possibilità di ottenere qualche riduzione d'imposta, l'annullamento di qualche tassa decretata arbitrariamente dal Podestà, ed altri miglioramenti. Questa esperienza ha dimostrato che il miglior modo per di-

### Non un soldo per la guerra!

Contadini! Il prestito del governo fascista serve a far continuare la guerra in Africa, che rovina il nostro paese, massacrando migliaia di giovani italiani, porta miseria e lutti al popolo, fa aumentare le imposte, completa la spogliazione dei contadini. E serve soltanto ad arricchire i fornitori di guerra ed i grossi commercianti, i pescicani che accumulano dei milioni sulla miseria del popolo e sul sangue che versano i vostri figli in Africa.

Non sottoscrivete al prestito che serve a prolungare la guerra!

Resistete in massa all'obbligo di sottoscrivere!

Il popolo vuole pane e libertà e non la guerra!

Defendere le proprie rivendicazioni è che i contadini comincino a mettere a profitto le stesse organizzazioni fasciste o fascistizzate che esistono.

Il fascismo, dopo aver soppresso tutte le organizzazioni libere dei lavoratori, ha avuto paura di lasciarli completamente disorganizzati, perché temeva che agendo di testa propria, i contadini avrebbero potuto rivoltarsi ad ogni aumento di imposte. Ed il fascismo ne ha fatto di aumenti!... Il fascismo li ha organizzati nei Sindacati fascisti, nelle Cooperative di vario genere, nei Dopolavoro, ecc., per tenerli d'occhio e per sfruttarli di più. Ma, per far riuscire il suo giuoco, il fascismo non dice questo. Dice, invece, che i Sindacati e le Cooperative agricole servono a difendere gli interessi dei contadini. Ebbene; non abbiamo che a prenderli in parola e servirvi di queste organizzazioni fasciste per riunirci, metterci d'accordo sulle rivendicazioni più urgenti, e fare tutti assieme il necessario perché le nostre rivendicazioni vengano accolte, sia dagli agrari, sia dal Podestà che dal governo.

Facciamo un esempio. Nel comune di Vattelapesca, il Podestà ha decretato una tassa più odiosa delle altre: supponiamo, la tassa di 90 lire per l'uccisione del maiale. La popolazione è tutta malcontenta. Ognuno brontola, ma nessuno si muove e perciò la tassa resta... Invece, si può ottenere di farla abolire, seguendo le indicazioni che noi diamo. Alcuni contadini, si mettano d'accordo liberamente fra di loro, come soci del Sindacato o della Cooperativa, e domandano al segretario o al presidente di convocare subito un'assemblea, com'è loro diritto. A questa assemblea, si fa in modo che partecipino tutti i contadini, e anche le contadine del luogo. Alcuni di essi, con poche parole alla buona, spiegano come i contadini non possono sopportare la tassa grave e odiosa sul maiale.

le, perchè soldi non ne hanno. Perciò propongono che l'assemblea domandi al Podestà che questa tassa venga soppressa. Si può domandare a mezzo di un ordine del giorno che si vota nell'assemblea, ma sarebbe meglio nominare una Commissione che si rechi dal Podestà, in nome di tutta la popolazione, a chiedere la soppressione della tassa. Quando è tutta la popolazione che domanda una cosa, il Podestà è costretto a riflettere... prima di dire un no secco. In molti casi, comprende che è meglio piegare almeno in parte, e finisce per diminuire la tassa da 90 a 50 lire. Se non si può ottenere di più, per il momento, è già qualche cosa la riduzione. Se il Podestà resiste, rifiuta di ricevere la Commissione, minaccia, si può tentare di mandare la Commissione dal Prefetto. Intanto, tutta la popolazione (compresi i lavoratori fascisti) che è interessata alla soppressione di questa tassa, ne parla, si agita, s'indigna del rifiuto del Podestà a prendere in considerazione le legittime rivendicazioni della massa. Allora si può anche fare una dimostrazione nella strada contro la tassa

e il Podestà, e contro la guerra maledetta che fa aumentare tutte le imposte, dopo che fa massacrare il fiore della gioventù lavoratrice, specialmente della campagna! *Chi la dura la vince!* Se la massa dei lavoratori (fascisti e antifascisti, cattolici e altri) è unita e resiste, la vittoria è certa.

In altri casi, i dirigenti del Sindacato o della Cooperativa, rifiutano di convocare l'assemblea. Bisogna ottenere l'assemblea lo stesso, sia chiedendola con una petizione firmata da tutta la popolazione (o una buona parte), sia presentandosi in gran numero, alla sede del Sindacato o della Cooperativa, e fare l'assemblea lo stesso, cominciando in tal modo l'agitazione.

Questo esempio, vale per tutte le altre rivendicazioni. Mano mano che l'agitazione si sviluppa e vi partecipano migliaia di lavoratori, bisogna allargarla e lottare per degli scopi più alti: per imporre la fine della guerra che dissangua e affama il popolo italiano, e per cacciare dal potere Mussolini che ne è il principale responsabile!

## I contratti di mezzadria e di piccola affittanza nella Lombardia

I contratti di mezzadria e di piccola affittanza, tanto decantati dalla stampa fascista, che di tanto in tanto si ricorda di narlarne, accompagnandoli da descrizioni pittoresche, non esistono che sulla carta. Del resto, in regime fascista molte cose esistono solo sulla carta, dalla... « Carta del lavoro » al contratto per le sartine. Di fatto, poi, i padroni fanno quello che più loro conviene.

Nessuno dei contratti di mezzadria e di piccola affittanza è ispirato al criterio generale stabilito dai sindacati, per la semplice ragione che nessuno degli interessati (mezzadri e fittavoli) ne è a conoscenza. Il problema è molto complicato e meriterebbe uno studio particolare, che non possiamo fare qui.

I contratti vengono stipulati individualmente fra proprietari e dipendenti e firmati sotto la minaccia di essere gettati fra la massa dei bracciantato.

I passi indietro fatti da queste due categorie dimostrano quanto il fascismo difenda gli interessi dei contadini! Basta dire che in regime prefascista i mezzadri avevano delle percentuali che arrivavano fino al 75 per cento dei prodotti principali, con una partecipazione alle spese del 50 per cento, mentre ora le percentuali sono scese al disotto del 50 per cento, con la stessa partecipazione di spese.

Mentre con i vecchi contratti i mezzadri usufruivano di tutti i prodotti ortofruttili e dei legumi, oggi ne devono far parte al padrone in misura molto larga e controllata. Il bestiame che in molte zone (come pure nell'Emilia) rappresentava un forte utile, è ridotto oggi interamente dai padroni: ai contadini non rimane che il compito della cura.

I contratti di affittanza sono una mostruosità. Le cifre degli affitti sono salite ad altezze inverosimili. Nel 1922 gli affitti della piccola affittanza non avevano subito che il 60 per cento di aumento sulle cifre dell'anteguerra, il che rappresentava una cifra che variava da lire 200 a lire 300 per ettaro. Oggi si paga da un minimo di lire mille a lire 1.500 per ettaro. Se si tiene conto dei prezzi attuali dei prodotti e di quelli di allora, si può immaginare quali possano essere le condizioni dei piccoli fittavoli.

Per sormontare questa situazione, queste categorie di lavoratori della terra allungano la loro giornata di lavoro fino a 16 ore, e restringono il bilancio familiare, fino a ridurre il pane. Tutto ciò però non basta per salvarsi dalla rovina, ed in molti casi i padroni non si accontentano di sequestrare loro tutto: scorte vive, attrezzi, ecc.; ma li mandano in galera per bancarotta, approfittando della loro incompetenza in materia ammi-

nistrativa. Un giro nelle prigioni d'Italia vi farebbe trovare molti di questi martiri del lavoro, che dopo aver lavorato un'intera vita facendo il mezzadro o il fittavolo, sono finiti in galera per la esosità e l'ingordigia padronale.

Ora colla guerra si vedono portar via gli uomini migliori, i più idonei al lavoro; in una grande quantità di casi non possono far fronte ai loro impegni e i padroni ne approfittano per accentuare il loro sfruttamento gettando nella rovina e nella miseria.

*Il solo modo atto a migliorare le loro condizioni è la lotta.*

I mezzadri devono lottare uniti, perchè la parola iniqua della « giusta metà » non si risolve a loro danno, ma sia loro assicurato almeno tutto il necessario per sé e la loro famiglia, per tutto l'anno. Diritto di allevare pollame e bestiame di bassa corte senza limitazioni e a tutto profitto del mezzadro. Che sia assicurato un appezzamento di terra per l'orto, sufficiente per i bisogni famigliari.

Lotta unita di tutti i piccoli fittavoli per ottenere dei contratti d'affittanza la cui rescissione dipenda solo dalla volontà del fittavolo. Per impedire che i padroni approfittino della situazione di miseria generale e di disoccupazione per imporre loro condizioni sempre più disastrose.

**Non in blocco coi capitalisti, ma soltanto in alleanza con gli operai, i contadini potranno raggiungere i loro fini.**

LENIN.

## Un podestà condannato perchè difendeva la povera gente

Il podestà di un paese dell'Alta Brianza, ha fatto delle critiche alla « giornata della fede », dicendo tra l'altro: « Ma che cosa vogliono ancora da questa povera gente ». Egli è stato condannato a 10.000 lire di multa e destituito immediatamente.

Certo, noi non nutriamo eccessive simpatie per i podestà, sia per la posizione che occupano e per tutto il male che fanno ai lavoratori. Ma nel caso specifico di questo podestà dell'Alta Brianza, noi disapproviamo le misure che sono state prese contro di lui.

In fondo, egli non ha fatto altro che applicare una volta tanto ciò che Mussolini dice per demagogia, e cioè « andare al popolo ». Il suddetto podestà

con le sue critiche e affermazioni ha espresso la volontà e il desiderio della grande maggioranza dei cittadini del suo paese, obbligati con la forza e con l'inganno a privarsi delle loro cose più care di famiglia, e delle loro ultime risorse.

## La relicità dei salariati nel feudo del « ras » Farinacci

Questa estate i braccianti e i salariati della provincia di Cremona furono riuniti a congresso. L'intenzione dei gerarchi sindacali fascisti era quella di fare una varata e mandare un telegramma al « duce », in cui si sarebbe parlato dell'entusiasmo con cui i congressisti avrebbero accettato la diminuzione di lire 500 imposta dal nuovo contratto di lavoro.

Ma non fu così. I contadini erano troppo esasperati. Appena giunti nella sala e udito il predicazzo di Farinacci e delle altre autorità, compreso il prefetto, cominciarono a sfogare il loro odio.

Incomincia un vecchio fascista: « Sono un vecchio squadrista, ho fatto la marcia su Roma. Con 100 lire al mese, vorrei che provassero loro a mantenere le loro famiglie; la pancia vuole pane! »

Un ex-combattente: « Ho moglie e figli, si vuole la battaglia demografica e non mi si dà pane per quelli che nascono ».

Un bracciante: « Sono fumatore, quello che mi date non basta neppure per fumare ».

Un mungitore si leva. Farinacci gli domanda: « Quanti figli avete? » — Quattro. E Farinacci: « Voi state bene, avete delle percentuali. » — Io sto bene? Ma non vede che sono vestito come uno straccione? Sono uno schiavo! Per avere le percentuali non riposo un'ora in tutto l'anno.

Un fascista: « A noi che diamo pane a tutti con il nostro lavoro, non ci resta nemmeno un po' di polenta per sfamarci. Si può sapere cosa rappresentiamo nella società? »

E fra tumulti e incidenti vari, durante tre ore, ben 23 braccianti e salariati sfogarono il loro dolore e il loro odio.

**Vogliamo la distribuzione di viveri per tutti disoccupati, ma a spese dello Stato e dei comuni e non degli operai e dei contadini!**

*Il governo fascista nega ogni sussidio alla stragrande maggioranza dei disoccupati, che soffrono la fame. Le somme che il governo trattiene sui salari degli operai per l'assicurazione contro la disoccupazione, invece di darle in sussidio ai disoccupati vengono adoperate per la sua guerra di rapina in Africa.*

*E poi, per darsi l'aria di essere generoso... » verso i disoccupati, organizza la distribuzione saltuaria di viveri, ma li fa pagare agli operai — con le tratte tenute sui salari — e ai contadini, obbligandoli a dare gratuitamente dei legumi.*

*Contadini! Nelle assemblee sindacali, nel Dopolavoro, nelle Cooperative protestate contro questa vera e propria requisizione! Decidete di rifiutarvi tutti di subire questa nuova imposta ed esigete che la distribuzione di viveri sufficiente a tutti i disoccupati venga fatta a spese dello Stato e dei comuni, e non degli stessi lavoratori!*

**Contadini, fate leggere "Il seme" ai lavoratori della terra!**

## La situazione militare in Africa orientale

*Ai combattimenti sanguinosi che si ebbero sul fronte somalo e nel Tembien è seguito un periodo di stasi che viene spiegata come una necessità per organizzare le retrovie mentre in realtà non è che una nuova prova delle difficoltà di avanzare nel cuore dell'Abissinia.*

*In parecchi piccoli scontri le forze italiane hanno dovuto retrocedere.*

*Nel Tembien si ebbe, si può dire, la prima grande battaglia della guerra. Gli effetti sono stati disastrosi per l'esercito invasore. Il migliaio e più di morti annunciati dal comunicato ufficiale (ai quali vanno aggiunti gli ascari in esso non contemplati) stanno a dimostrare la gravità dello scontro e le grandi capacità combattive delle truppe abissine. Secondo il comunicato ufficiale abissino, le perdite italiane nella battaglia del Tembien raggiunsero 3.000 morti e 5.000 feriti. Gli abissini avrebbero catturato 33 cannoni da campagna, 18 tank, 73 mitragliatrici e 2.605 fucili.*

*Quale può essere il prossimo sviluppo delle operazioni? Non è facile fare dei pronostici. Meno di tre mesi ci separano dalla stagione delle piogge, in cui le operazioni dovranno essere sospese. Il successo di Graziani sul fronte somalo è di portata effimera. L'esercito di ras Desta, ritirandosi, ha fatto avanzare le truppe di Graziani per oltre 200 chilometri in una direzione che è ben lungi dall'esser quella di Harrar verso cui sola può aver luogo una avanzata efficace sul fronte sud. Graziani è ancora lontano da Harrar. Vi è separato da quasi 500 chilometri, di cui 200 di montagne, e tutti privi di ogni risorsa idrica e alimentare.*

*A Nord il solo obiettivo importante che possa porsi è Dessiè. Ma essa dista più di trecento chilometri da Makallè e questa è quotidianamente minacciata dalle forze abissine. Prolungare di trecento chilometri il fronte del Tigre potrebbe significare delle brutte sorprese per Badoglio. Come avere la certezza che a un certo momento un attacco improvviso al centro di questa enorme catena non permetta agli abissini di spezzarla in 2 parti e distruggere così interamente la parte che si è avventurata più all'interno?*

*L'avanzata, su ambedue i fronti, è piena di incognite e può essere il preludio della disfatta; la posizione attuale, coll'andar del tempo, diverrebbe insostenibile, una ritirata — che sarebbe la soluzione migliore per i soldati italiani — non può essere concepita dai generali. Queste sono le contraddizioni della situazione. E queste contraddizioni, come scrive il generale francese Duval, « possono portare a spingere le operazioni militari nelle vie più avventurose. Si cerca il profitto di un risultato immediato senza pensare al domani. Gli esempi di errori di questo genere non sono rari nella storia militare. »*

## I marinai americani applicano le sanzioni

La Federazione marittima della costa del Pacifico degli Stati Uniti ha diramato a tutti i sindacati dipendenti l'ordine di rifiutare qualsiasi manipolazione o trasporto di materiali di guerra destinati all'Italia. La Federazione marittima di San Francisco, forte di 40.000 iscritti, ha messo immediatamente in pratica questa direttiva prendendo nello stesso tempo le misure necessarie per togliere qualsiasi possibilità di lavoro agli eventuali crumiri.

## Sciopero di protesta a bordo d'un vapore norvegese

L'equipaggio del vapore norvegese « Spero » ha dichiarato lo sciopero nel porto di New-Jersey (New-York), rifiutandosi di trasportare in Italia un carico di ferraglie destinate ad una fabbrica di munizioni.

## Non lasciarsi intimorire dalle spie e dalle minacce

Mussolini e i suoi complici, sono sempre più preoccupati per il continuo propagarsi di notizie pessimiste sull'andamento delle operazioni militari in A.O. e per il dilagarsi della persuasione fra i lavoratori e in certi strati della borghesia, che la guerra è perduta per il fascismo.

Per questo essi, oltre agli stamburamenti della stampa, della radio, del cinema, ecc. che hanno lo scopo di valorizzare l'im-resa africana, hanno mobilitato tutte le forze di repressione, incitandole ad intensificare la loro opera di sorveglianza e di spionaggio.

Nelle fabbriche sono stati introdotti dei loschi figure per fare opera di delazione, i luoghi pubblici sono maggiormente sorvegliati e s'incorre nel pericolo — com'è avvenuto in alcuni casi — di esser denunciati come propagatori di « voci tendenziose e ostili al regime ». Si forzano le portinaie a spiare e a rivelare cosa si fa e si dice nelle case, e altre cose del genere.

Gli stessi fascisti non sfuggono a quest'opera di sorveglianza e di repressione. A questo proposito è molto sintomatico il discorso tenuto dal segretario di un fascio rionale, il quale tra l'altro ha detto: « Il «uce» fa sapere ai fascisti che le operazioni belliche in Africa vanno bene, che meglio di così non potrebbero andare. Chi dice che la guerra va male, è un vile disfattista, un nemico del regime. Contro questi bisogna adoperare la violenza e farli tacere. Ogni fascista deve sentire questo imperioso dovere: lottare contro il disfattismo. Non si abbia timore, si prenda il vecchio man-ganello, e si colpisca tutti senza pietà, e se sono fascisti si dia loro doppia ragione. »

Ora, se è vero che la sorveglianza da parte delle autorità fasciste è aumentata — e aumenterà ancora — e se è vero che ciò richiede una grande prudenza, specie per i comunisti, i quali sono i più sottoposti ad esser colpiti, noi riteniamo però che non sia il caso di esagerarne la portata, attribuendole dei poteri contro cui nulla potrebbe opporsi — anche se le autorità fasciste, allo scopo d'intimorire coloro che parlano, fanno circolare con arte delle voci, che dappertutto ci sono dei poliziotti e delle spie, che questi vedono e odono tutto, che qua e là sono state fatte delle retate e via di seguito. Tutto questo è fatto allo sco-

### BRAVI !

In occasione di una discussione tra fascisti, uno di essi disse: « Io mi pento di avere un giorno picchiato sugli operai: è sui padroni che si sarebbe dovuto picchiare ! »

Un altro fascista della vecchia guardia di servizio ad un circolo fascista, vedendo il gran numero di operai che attendevano l'assistenza invernale, esclamo: « E dire che si è colpito sugli operai. E' ai padroni che si doveva rompere il muso ! »

L'ora è venuta di passare dalle parole ai fatti.

po di creare una atmosfera di terrore nella popolazione, per dimostrare che il fascismo è forte, e che è inutile reagire in quanto si è subito denunciati ed arrestati.

Noi sappiamo, e l'esperienza ce lo dimostra, che l'ingrossarsi del numero dei malcontenti, di coloro che parlano — e lottano — contro la situazione, mette sempre più le autorità fasciste in difficoltà nell'esercitare la loro azione di controllo e di spionaggio. Oggi,

quelli che parlano, nelle forme più abili e intelligenti, non sono più solo dei singoli, ma delle migliaia di persone e di tutti i ceti. E' questo il fatto nuovo, che fa paura al fascismo !

L'essenziale in questo momento, pur non stancandosi mai di insistere nell'esser prudenti e di correggere ogni minima debolezza in questo campo, è di incitare i lavoratori a parlare, a dire il loro parere su tutti i problemi che interessano la loro esistenza e le sorti del nostro paese.

Il nostro compito immediato è di trasformare le discussioni e pareri di questi lavoratori in un'azione concreta contro la guerra e i suoi responsabili, orientando la loro attività verso tutte le organizzazioni e le associazioni dove è più possibile di raggrupparsi. Sono questi i luoghi dove tutti uniti dobbiamo conquistare il diritto alla parola, la libertà di discutere e prendere delle decisioni su tutte le questioni che interessano la massa dei lavoratori e contro la politica di guerra di Mussolini che porta il nostro paese alla catastrofe.

Nessuna minaccia da parte dei gerarchi stipendiati, nessuna opera di sorveglianza e di spionaggio, possono impedire quest'azione di massa dei lavoratori.

Un gruppo di compagni.



— Se non avrò petrolio, dovrò lottare ad armi eguali, come un selvaggio !

## Il professore Antonio Pesenti condannato a 24 anni di reclusione

Il Tribunale Speciale ha condannato, il 4 febbraio, a 24 anni di reclusione il professore d'economia Antonio Pesenti, insegnante all'Università di Sassari, accusato di aver pubblicato degli articoli antifascisti all'estero, di aver partecipato al Congresso di Bruxelles il 12 e 13 ottobre e di essere membro di una organizzazione antifascista in Italia. Il professore Pesenti è un socialista.

Molti operai rivoluzionari attendono nelle prigioni, da tempo, di essere « giudicati » dal Tribunale nero. Sembra che vi sia la tendenza a rinviare i processi contro gli operai, mentre si annunciano altri processi contro degli intellettuali. Il governo fascista vuole nascondere l'azione delle masse, che aumenta, contro la guerra, mentre si preoccupa d'altra parte, dell'orientamento di certi strati d'intellettuali contro il regime.

I lavoratori e gli intellettuali italiani non si lasceranno impressionare dalle condanne terroristiche del Tribunale nero. Abbasso la guerra ! Liberazione di tutti i prigionieri politici !

## Lavoro e sussidio ai disoccupati !

Il numero di noi disoccupati, che ci presentiamo all'Ufficio di collocamento in cerca di lavoro, aumenta giorno per giorno. Ma il guaio è che mandano al lavoro solo coloro che sono in grado di presentare una raccomandazione di qualche gerarca o pezzo grosso del fascismo. E così siamo costretti ad attendere invano per intere giornate, e torniamo a casa avviliti ed affamati.

Il malcontento fra i disoccupati è grandissimo, e spesso si manifesta in vociferazioni, piccole proteste collettive, e talvolta in minacce aperte contro gli impiegati.

Queste nostre manifestazioni sono state fino ad ora stroncate dall'intervento di qualche gerarca e dei militi di guardia. E questo ci ha impedito di ottenere dei risultati in nostro favore. Allora, ci siamo domandati: « Cosa fare per avere soddisfazione? »

Esaminando il nostro lavoro abbiamo veduto che la sua deficienza maggiore è stata di non aver fatto gli sforzi necessari per attrarre anche i disoccupati fascisti alla nostra lotta. Essi — pur tenendo conto dei favori che possono esser fatti ad una parte di loro, — in maggioranza si trovano nelle nostre stesse condizioni e sono disposti di lottare al nostro fianco per ottenere del lavoro o il sussidio, per poter comprare il pane e il latte ai loro bambini.

E' chiaro che, se i gerarchi stipendiati e ben nutriti si fossero trovati di fronte a dei fascisti come loro, i quali assieme agli altri disoccupati avessero richiesto l'immediata soddisfazione delle loro rivendicazioni, le cose si sarebbero presentate diversamente ed i signori gerarchi sarebbero stati costretti ad ascoltarci.

D'altra parte, la partecipazione dei disoccupati fascisti alla lotta, incoraggiata e timorosa, e così contribuisce ad allargare la lotta e a svilupparla.

L'altro nostro difetto è di aver insistito all'inizio del nostro lavoro su delle forme di lotta troppo avanzate, con le quali siamo riusciti a mobilitare solo un numero ristretto di disoccupati. E ciò ha permesso ai gerarchi di stroncare le nostre proteste, senza grandi sforzi.

Per rimediare a questa nostra deficienza, abbiamo deciso di metterci d'accordo con gli elementi di altri partiti, socialisti e cattolici, per iniziare assieme la lotta, partendo dalle forme di azione legali più semplici che ci permettano di attrarre in questa il più grande numero di disoccupati e gli stessi disoccupati fascisti.

Inoltre, abbiamo capito troppo tardi che il sistema delle raccomandazioni è applicato dai dirigenti sindacali allo scopo di corrompere una parte di disoccupati e per dividerci. Per questo, noi non dobbiamo prendercela contro quei poveri diavoli che si umiliano pur di ottenere una raccomandazione che permetta loro di aver del lavoro, ma contro i gerarchi che con questa opera infame di corruzione spezzano l'unità di noi disoccupati.

Lavorando sulla base di queste direttive, noi ci sforzeremo per far nominare dai disoccupati delle Commissioni, in cui facciamo parte dei disoccupati fascisti, inviandole a discutere coi dirigenti sindacali in merito alle nostre rivendicazioni. Oltre a ciò, esigeremo tutti uniti l'assemblea per discutere della distribuzione del lavoro, dando la preferenza ai disoccupati più bisognosi, il sussidio a tutti quei disoccupati, ai quali è impossibile d'impiegarsi e altre rivendicazioni della massa dei senza lavoro.

Il corrispondente disoccupato.

### Non vi fate ingannare !

— Circola la voce che alla fine della primavera la guerra sarà terminata. Questa voce è fatta diffondere dal governo. E' falsa !

— Circola la voce che la Germania verrà ad aiutare l'Italia. Dove ? Perché ? Contro chi ? La voce è falsa, ed è diffusa da chi vuole allargare la guerra a tutto il mondo.

Facciamo noi finire la guerra !

Ritiro delle truppe dall'A.O. ! Pane, lavoro, pace, libertà !

## Bravi, tramvieri milanesi !

I tramvieri di Milano, hanno manifestato in Tribunale contro l'impiego da parte della A.T.M. di agenti segreti, i quali viaggiano sui tram per « fregare » i biglietti, frodandoli e facendoli licenziare. Tempo fa, dei tramvieri sono stati licenziati, dietro falsi rapporti presentati all'Amministrazione dei suddetti agenti segreti. Ciò ha provocato un grande e legittimo malcontento nella massa dei tramvieri milanesi.

Un giorno, l'agente segreto Giuseppe Camozzi, uno dei peggiori arnesi dell'Amministrazione, stava ripetendo uno dei suoi colpi contro un tramviere. Ma questa volta trovò il pane per i suoi denti. Il tramviere colpito, forte del suo diritto e senza lasciarsi intimorire dalle minacce del Camozzi, presi come testimoni alcuni passeggeri, e assieme agli tramvieri licenziati, fece causa contro il provocatore.

Il giorno del processo, tutti i tramvieri che non erano di servizio si recarono in Tribunale per sostenere i loro colleghi.

La pressione della massa dei tramvieri presenti al processo, i quali chiedevano ad alta voce l'abolizione degli agenti segreti e la reintegrazione dei loro colleghi licenziati, costrinse il Tribunale a condannare il Camozzi a 2 anni e 2 mesi di reclusione, e al pagamento dei danni alla parte lesa. Inoltre, tutti i tramvieri licenziati furono reintegrati nel lavoro.

Questa vittoria ha suscitato l'entusiasmo fra i tramvieri milanesi e ha rinfuocato il loro spirito di lotta. Essi hanno deciso di continuare la loro azione affinché gli agenti segreti siano aboliti e perché venga loro concessa una quota di carovita rispondente all'aumento dei prezzi, che grava sempre più sul loro misero bilancio familiare.

L'Amministrazione tramviaria, dietro le continue richieste dei tramvieri, aveva progettato di concedere 2 lire al giorno d'indennità. Ma il signor Celsi, segretario del Sindacato, si è opposto dicendo che non si deve fare nessuna concessione, perché si creerebbero dei cattivi precedenti.

Dunque, per questo presunto difensore degli interessi dei tramvieri, l'unica soluzione sarebbe quella di costringerci a morir di fame. Però, i tramvieri milanesi non si lasceranno sopraffare dalle decisioni del bonzo Celsi. Tutti uniti, assieme ai loro fiduciosi e ai tramvieri fascisti malcontenti, esigeranno l'assemblea del loro Sindacato. E qui, con dati alla mano, dimostreranno la giustezza delle loro seguiti rivendicazioni.

Abolizione degli agenti segreti; indennità di 2 lire al giorno progettata dall'Amministrazione; sostituzione del bonzo Celsi per la sua azione contraria agli interessi della massa dei tramvieri, e che lui pretende di rappresentare, nomina al suo posto di un tramviere, che lotti per difendere queste rivendicazioni e gli interessi dei suoi colleghi.

Il tramviere rosso.

# «Daro' l'oro solo al governo dei lavoratori!»

In un grande ufficio di Milano, una vecchia impiegata si presentò al lavoro coi suoi pochi ornamenti d'oro indosso. Rimproverata dai suoi superiori perchè non aveva dato quest'oro alla « patria », essa rispose: « Questi pochi oggetti di valore sono i miei ricordi di famiglia, frutto del mio lavoro, e sono padrona di farne quello che voglio. La vostra patria non mi ha dato niente, benchè abbia un figlio morto in guerra. »

Chiamata in direzione, la vecchia impiegata aggiunse coraggiosamente: « Fate di me cosa volete, licenziatemi pure, tanto l'oro alla patria lo non lo darò sino a quando ci sia questo governo. Lo darò solo quando ci sarà un governo che farà gli interessi dei lavoratori. »

Noi, pure ammirando questa brava impiegata per il suo coraggio e per le sue belle e giuste parole, lanciate sulla faccia di coloro che volevano obbligarla a privarsi di cose care, che le appartengono, riteniamo non troppo giusto il suo modo di agire, in quanto esso non è il più adatto ed efficace in questo momento. L'azione individuale, oltre a portar pregiudizio (come nel caso concreto è dimostrato) a colui che lo compie, è subito repressa dalle autorità fasciste e non dà dei seri risultati. Se, la vecchia impiegata, invece di agire da sola e in un modo aperto come essa ha fatto, avesse svolto una azione paziente per convincere le altre impiegate, dicendo loro che l'oro che il governo dice di dare alla patria, serve per far cannoni ed armi per prolungare la guerra nella quale muoiono i nostri figli, e che spetta ai ricchi

## La disoccupazione aumenta!

Con la guerra, Mussolini si è chiusi i mercati, ha impoverito le masse, e getta tutte le risorse del paese nel baratro.

La disoccupazione aumenta. Molte fabbriche riducono il personale, e si chiudono.

Fra due mesi non ci saranno più materie prime nei magazzini, e centinaia di fabbriche chiuderanno i battenti.

La fame!  
Via le truppe italiane dall'A.O. ! Abbasso la guerra !  
Via dal potere Mussolini e i responsabili della guerra !

di dare il loro oro, perchè i ricchi vogliono la guerra per arricchirsi di più mentre il popolo è costretto a dure privazioni, avrebbe certamente ottenuto migliori risultati.

Un'azione di massa, basata su questi ed altri motivi simili, e su forme di lotta più semplici, accettate dagli altri impiegati, avrebbe indotto, senza dubbio, una buona parte di questi a rifiutarsi di dare il loro oro a Mussolini, il quale se ne serve per prolungare la guerra che porta il nostro popolo alla rovina.

E questo sarebbe stato un grandissimo esempio per tutti gli impiegati milanesi. Detto ciò, ripetiamo la nostra ammirazione per la brava impiegata, alla quale inviamo il nostro saluto.

# Scandalosa trattenuta agli operai di Sesto S. Giovanni

Cara Unità,

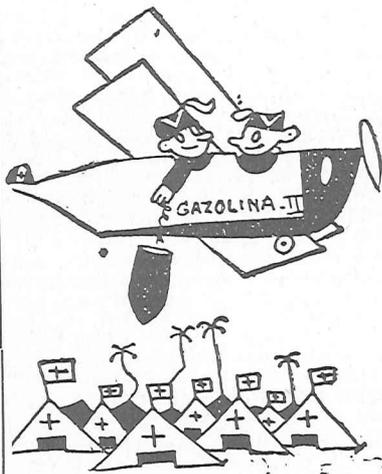
Le gerarchie sindacali fasciste hanno commesso un'altra angheria a danno degli operai. Dopo averci imposto trattenute di ogni sorta e dopo che si sono opposti ad ogni aumento dei salari (aumento giustificato dato l'aumentato costo dei generi di prima necessità), ora hanno deciso di trattenere a tutti i 25 mila operai della località una quota per colmare il deficit del Policlinico comunale.

Questa decisione è stata presa dai gerarchi fascisti locali assieme a Capoferri e in accordo con le autorità politiche; ma noi — i 25 mila che debbono pagare — non siamo stati per nulla interpellati. E' giusto ciò? I soldi chi li deve sborsare? I gerarchi o gli operai?

Questi sistemi di impedirci di prendere parte a decisioni sulle questioni che ci toccano da vicino — come nel caso presente — bisogna che abbiano termine. Noi dobbiamo esigere, prima di permettere qualsiasi trattenuta, di essere convocati in assemblea per esprimere il nostro parere. Il Policlinico è servizio comunale, gestito dal Comune con presidente il Podestà; spetta dunque al comune sostenere le spese di impianto e di funzionamento. Invece vogliono rubarci a noi parte del già misero salario, mentre non vogliono toccare gli scandalosi guadagni che con la guerra fanno gli industriali locali. Sono proprio questi, invece, che debbono essere tassati per assicurare alla popolazione un così importante ed elementare servizio.

Noi intendiamo discutere e sostenere queste opinioni nelle assemblee sindacali, di Mutua aziendale ed interaziendale; nelle assemblee dei Dopolavoro e delle altre organizzazioni del regime. Non è giusto che ci si peli continuamente senza che si possa dire il nostro parere.

Un gruppo di operai siderurgici.



La Croce Rossa, simbolo sovversivo...

## La guerra, la paghino i ricchi!

La guerra la paghi chi l'ha voluta; e la paghino i ricchi. Sia confiscato l'oro dei ricchi. Dov'è un ricco là vi è dell'oro. Quei fascisti e quei militi i quali, preoccupati del vuoto che si va facendo nelle casse dello Stato, cercano dell'oro, orientino le loro ricerche verso le case dei signori. Se essi tenteranno di realizzare questa nostra proposta, troveranno una opposizione decisa nelle superiori gerarchie, opposizione che farà loro comprendere che abbiamo ragione noi: il governo non può prendere l'oro dov'è, ma far pagare la guerra alla povera gente. E' questa la giustizia?

## Basta con la guerra!

## Date pane agli affamati!

A Milano, negli ultimi giorni si sono avuti 300 licenziamenti alla Pirelli, 250 alla Pater, 80 alla Branca. Alla Erba si preparano licenziamenti. Alla Corbetta, a Rho il lavoro è ridotto a 3 giorni alla settimana, per mancanza di materiali. Nelle prossime settimane sono previsti nuovi licenziamenti in altre fabbriche.

I disoccupati debbono recarsi presso le sedi di distribuzione dei soccorsi dell'Ente opere assistenziali ed esigere viveri sufficienti per tutti; debbono inviare delle commissioni presso tutte le autorità locali e chiedere il lavoro, il sussidio o la distribuzione dei viveri.

Basta con la guerra! I miliardi che vengono gettati nella guerra siano spesi per dare pane e lavoro al popolo italiano!

## A chi la miseria?

## A noi!

In una officina milanese, un operaio fascista è stato arrestato perchè vicino alla macchina alla quale egli lavorava era stato scritto con il gesso sul pavimento: « A chi la miseria? A noi! » L'operaio è stato denunciato da un altro fascista il quale gli aveva ingiunto di cancellare la scritta. Il fascista denunciato è stato colpito dal biasimo di tutti i compagni di lavoro, fascisti compresi, i quali affermano che denunciare alla polizia un compagno di sofferenza e di sfruttamento, perchè protesta contro la miseria, è fare un servizio ai padroni e ai nemici del popolo d'Italia.

## Giù le mani dall'Abissinia!

« ...Per la solidarietà europea, contro gli incendiari, contro i petrolieri, contro gli imperialisti insaziabili, contro i bolscevichi sovvertiltori, che per la prima volta entrati a Ginevra, vi prepararono la catastrofe... » Così scrive Mussolini.

La catastrofe la prepara Mussolini, al popolo italiano ed all'Europa. Per impedire la catastrofe occorre far cessare la guerra d'Africa e cacciare via dal potere Mussolini e i responsabili della guerra.

## La visita di Starace a Sesto San Giovanni

## Il silenzio glaciale degli operai

Gli operai di Sesto hanno manifestato la loro ostilità alla guerra. Già nel corso della preparazione della visita, quando i manovali, adibiti dalla Ditta, preparavano le scritte, i disegni, i cartelloni, — gli operai avevano espresso la propria avversione alla cerimonia provocatrice.

Quando Starace giunse nell'officina gli operai furono allineati. I gerarchi presenti insistevano perchè si applaudisse e si gridasse. « Ma su, perdio! »... I battimani furono scarsi e fiacchi. Poi furono portati in piazza. I cartellini non furono timbrati se non dopo la cerimonia in piazza. Per impedire che gli operai se la squagliassero furono tesi cordoni fino alla piazza, e che impedivano gli operai di allontanarsi per le vie laterali. Qualcuno tentò di svignarsela e fu picchiato. Il discorso Starace fu interrotto dagli applausi della claque. Gli operai tacevano, soddisfatti del fiasco.

## Liberiamo

## Ernesto Thaelmann!

## NOTIZIE BREVI

— In un cinema del Viale Abruzzi gremito di persone, si udirono scarsissimi applausi, mentre a parecchie riprese si udirono dei fischi, quando venne fatto l'invito di sottoscrivere al prestito del 5 per cento e si diceva che il popolo dando i soldi allo Stato si arricchisce e si assicura l'avvenire.

— In un tram di Milano, una popolana che porta la « fede » al dito è interpellata da un ufficiale della milizia che le dice: « Non ha vergogna, signora, di avere ancora la sua « fede » al dito? » La popolana senza essere per niente impressionata da questo rimprovero (che era una ingiunzione!) rispose: « E lei non ha vergogna di essere qui, invece di essere là, in A.O., dove i figli del popolo combattono e muoiono! »

I viaggiatori presenti scoppiarono in una sonora risata ed approvarono la giusta e spiritosa risposta della popolana. Lo zelante ufficiale discese alla prima fermata del tram per sottrarsi al ridicolo.

— Ci viene comunicato che in diverse grandi officine, molti operai sono stati messi in categoria e la loro paga è stata aumentata da 10-20 centesimi.

L'azione comune degli operai più qualificati e meno qualificati è riuscita a vincere le resistenze dei padroni, i quali d'accordo coi dirigenti sindacali stipendiati, si erano sempre rifiutati di mettere in categoria gli operai suaccennati al fine di non aumentare la loro paga.

Questa vittoria ha contribuito a rafforzare i legami fra gli operai delle differenti categorie e la loro unità di classe.

— A Sesto S. Giovanni, nelle stesse file fasciste si è indignati contro alcuni gerarchi e fascisti zelanti, i quali dopo essersi mostrati ultrapatriottici ed aver incitato e forzato gli altri a partire volontari, si sono imboscati. Fra questi imboscati vi è il figlio del noto industriale Gabbioneta e i figli dei commercianti Bassani e Brioschi.

— I prezzi continuano ad aumentare, malgrado gli ordini e le minacce demagogiche del governo fascista. Gli oggetti di cotone sono aumentati di 2 e 3 volte. Le lenzuola da 16 lire sono salite a 32 lire. Nei magazzini, i prezzi fissi variano continuamente e sono stati aumentati dal 20-25 per cento, in pochi giorni. Il burro è aumentato di 20 centesimi e si paga 1,50 l'etto; il caffè di 10 cent., e costa 3,40 l'etto. Il carbone è aumentato ancora e bisogna pagarlo da 33-35 al quintale, contro 15 lire dell'anno scorso. Il malcontento è enorme e molta gente dice che così non si può più andare avanti.

## Le nefaste conseguenze della campagna fascista delle «controsanzioni»

I giornali fascisti, sotto il titolo: « Il contributo dell'O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità Infanzia) alla campagna antisanzionista », pubblicano:

« L'O.N.M.I. che ha per compito la difesa (?) delle madri e dei bambini d'Italia, è corsa tosto ai ripari disciplinando l'uso dei mezzi finanziari con provide disposizioni. »

Di che genere di « provide » disposizioni si tratta?

« Una circolare diramata dal presidente dell'Opera precisa gli alimenti che debbono essere usati per le madri e i bambini e fissa definitivamente il criterio di abolire la somministrazione di qualsiasi medicinale. »

« Inoltre è fatto divieto di proseguire quei servizi che richiedono consumo di carburante o altre materie prime provenienti dall'estero, ed è disposta la sospensione di costruzioni o di impianti allo stato di progetto. »

Ecco le conseguenze della guerra per il popolo: tutte le risorse del paese gettate nella pazza avventura voluta e che profitta a un pugno di capitalisti.

I più colpiti sono i più piccoli, i più deboli!

# Lettere dalle caserme e dall'Africa Orientale

## Soldati, non pagate!

Non solo vi mandano a morire in Africa, ma pretendono che paghiate le spese della guerra. Infamia! Vogliono farvi versare « per la patria » una parte della vostra miserabile paga. Rifiutatevi di pagare! Esigete che vi sia data l'intera decade! La guerra la paghi chi l'ha voluta, la paghino i ricchi!

## Vogliamo il ritiro del corpo di spedizione dall'Africa Orientale!

«...La nostra posta in partenza è stata fermata perchè non si doveva far conoscere in Italia quali sono le condizioni nelle quali ci troviamo. Il pane non ci arriva in quantità sufficiente. Abbiamo passato diversi giorni con una sola galletta ciascuno. Durante le marce si era talmente stanchi e indeboliti che ci si è dovuto disfare delle casse di munizioni. Il rancio è infetto, ma lo si mangia perchè non vi è altro. Ci troviamo in tale stato di debolezza da non poter stare in piedi.

«...E' una maledizione per noi tutti. Nella nostra avanzata non troviamo nessuno. Gli abissini sono molto lontani da noi, riparati nei ricoveri che hanno scavati nelle loro montagne, e perciò sono al riparo dagli aeroplani. «...Noi siamo tutti abbattuti. Anche quelli che prima cantavano, hanno compreso essi pure che non si trattava di una semplice passeggiata. Parecchi sono sofferenti, malati, altri piangono come bambini. Nessuno, però, o quasi, mostra il coraggio di protestare; noi sembriamo annientati, agiamo come automi, senza dire niente, con la pancia vuota.

«...Io ho fiducia. Parlo, cerco di avvicinarmi ai miei compagni. Ho pure qualche buon amico. Dico a tutti che dobbiamo fermarci e andarcene a casa, che vogliamo il cambio, che non dobbiamo più marciare...»

## Che genere di iniezioni vengono fatte ai soldati dell'A.O.?

Un soldato ci scrive dall'A.O. comunicandoci che prima dei combattimenti vengono fatte ai soldati delle punture che li eccitano « come cavalli ». Un soldato di Milano osserva che in molti casi delle punture analoghe sono state fatte ai soldati prima della partenza per l'Africa per farli cantare e manifestare. Dopo una simile puntura, in una caserma i soldati erano talmente eccitati che gettarono le brande dalla finestra.

## Cinquanta abissini impiccati a Macallè

Le autorità italiane hanno impiccato 50 abissini « sottomessi » che pare fossero in comunicazione con le armate del Negus. Infatti, un soldato scrive: « La settimana scorsa, un distaccamento di fanteria fu inviato di pattuglia assieme a degli abissini « sottomessi ». Improvvisamente gli italiani furono accerchiati dagli abissini del Negus. Uno scontro corpo a corpo ebbe luogo, nel quale gli italiani caddero come mosche; e solo con difficoltà poterono aprirsi un varco nel cerchio avversario. Tornati al campo, si fece giustizia sommaria degli abissini « sottomessi » che furono impiccati.

## Romolo Ansaldo

Sul piroscalo dove si trovava imbarcato, in rotta per l'Africa Orientale, è morto il compagno Romolo Ansaldo. Inchiniamo le nostre bandiere sulla spoglia del nostro compagno, combattente coraggioso e devoto della Rivoluzione.

## « Non siamo carne da macello... Mandateci a casa! »

Alla partenza di 150 soldati del genio di Verona, per l'Africa Orientale, i soldati hanno gridato: « Non siamo carne da macello... Mandateci a casa! » Gli ufficiali intervennero. Qualcuno gridò: « State zitti, perchè ce n'è anche per voi! » Alla stazione c'erano i fascisti con la musica; ma anche la popolazione ha dimostrato il malcontento...

## Un colonnello assassino

E' il colonnello del 77° reggimento fanteria di stanza a Brescia, che mesi fa uccise un soldato con un colpo di cravache alla testa. Questo assassino avrebbe avuto 20 giorni di arresti.

Se i compagni di Brescia avessero stabilito buoni legami coi soldati, sarebbero venuti rapidamente a conoscenza di questo feroce assassino. Avrebbero potuto subito interessare la popolazione bresciana del caso, e informare la famiglia dell'ucciso, nelle forme più opportune. Avrebbero potuto stabilire delle forme di intervento presso le autorità civili e militari per protestare contro il crimine ed il criminale, il che, probabilmente, avrebbe obbligato le autorità a dare all'opinione pubblica qualche soddisfazione. Invece il colonnello assassino è stato premiato con 20 giorni di arresti! I soldati devono essere tutelati, controllati e difesi dalla popolazione!

## La lotta del popolo italiano contro la guerra

### Le popolazioni meridionali manifestano la loro avversione alla guerra

I viaggiatori che vengono dall'Italia meridionale parlano con insistenza dei conflitti che si producono continuamente, da oltre un mese, in Calabria, nelle Puglie e nella Campania. La grande miseria nella quale vive la popolazione, e la mancanza di lavoro provocano casi frequenti di assalti ai treni di merci e ai negozi alimentari. La polizia procede ad arresti quotidiani.

### Il prossimo numero dell' « Unità » conterrà tre pagine dedicate alle nostre compagne di vita, di lavoro e di lotte.

### Iscrizioni contro la guerra a Roma

La popolazione romana manifesta segni di stanchezza per la situazione. Circolano a Roma numerosi giornali e manifestini illegali. Delle iscrizioni contro la guerra si leggono sui muri dei quartieri della periferia. La polizia ha arrestato dei giovani sospettati di essere i responsabili di queste azioni contro la guerra.

## Attacchi di ribelli in Libia

Da qualche tempo l'attività delle popolazioni libiche contro l'oppressore si è risvegliata, in relazione alla guerra abissina. Un soldato fascista della Cirenaica scrive che qualche settimana fa, l'accampamento italiano è stato attaccato dai ribelli. Il combattimento durò tutta la notte. Il soldato scrivente rimase ferito.

## « Siamo stati tutti ingannati... »

Il destino mi ha portato a cercare fortuna in queste terre, ma però la fortuna da noi è sempre lontana... Speriamo nell'avvenire. Siamo stati tutti ingannati dai sindacati perchè si doveva guadagnare molto di più; ci troviamo a 2.800 metri a costruire delle strade e siamo in attesa di andare in centuria con il genio militare dove si guadagna di più.

Dall'Asmara, dicembre 1935.

Ar., operaio.

## Ufficiali e soldati sono stanchi di questa guerra

...Per ora, nulla di nuovo circa la mia partenza per l'Africa Orientale, ma se dura di questo passo sarò costretto a partire anch'io. Non sono affatto entusiasta di andare a morire

laggiù. Tra i soldati esiste un vivo malcontento e gran parte degli ufficiali inferiori sono dello stesso sentimento. Tutti pensavano ad una cosa certa, ma invece tutti vedono che la guerra africana sarà molto lunga.

Il malcontento contro i responsabili aumenta di giorno in giorno e se continua così, tra poco accadrà qualcosa di grave. Io sono stanco di questa vita da cani; il vitto diminuisce sempre più ed è sempre più cattivo; non se ne può proprio più!

Debbo limitarmi a scrivere e tu comprenderai il perchè...

## Un macello...

«...Eravamo su una alta montagna. Ricevammo per radio l'ordine di scendere. Ma giunti nella valle fummo circondati da abissini, che non potemmo sfuggire. Ci hanno fatto a tutti la pelle. Io e pochi ce la siamo cavata, non so proprio come... E' stato un macello. Abbiamo dovuto ritirarci. Soffriamo la fame e la sete. Le marce sono insopportabili...»

## Viva gli alpini!

Gli alpini del 3° e 4° reggimento hanno dimostrato con la lotta la loro avversione contro la guerra. Il 3 gennaio nella caserma di via Verdi gli alpini si sono ammutinati al grido di « Abbasso la guerra! » « Non vogliamo partire per l'A.O. »! « Vogliamo andare a casa! » In piazza Vittorio, mentre gli alpini venivano condotti alla stazione, insultarono e picchiarono dei signori fascisti che gridavano viva la guerra.

Il 5 gennaio, altri alpini che venivano condotti alla stazione di Porta Nuova, picchiarono dei figli di papà che gridavano viva la guerra. Alla stazione, dei fascisti che inneggiavano alla guerra, furono presi dagli alpini e portati di peso sul treno: « Voi che gridate tanto a favore della guerra partirete con noi, farabutti! ». Intervenne un plotone di carabinieri, e solo dopo una colluttazione il treno è partito con 3 ore di ritardo.

Anche a Mondovì vi sono state delle manifestazioni e proteste contro la guerra. Gli alpini non solo a Torino, ma a Merano, a Belluno hanno dato l'esempio del come si deve lottare contro la guerra. E' lottando, è rifiutandosi in massa di partire per il macello che si farà finire presto la guerra. I figli non hanno smentito i loro padri alpini che nel 1917, chiamati a reprimere la rivolta degli operai torinesi contro la guerra, non solo non spararono, ma diedero i fucili agli operai unendosi alla loro lotta per fare finire presto la guerra. L'esempio dei loro figli contro la nuova guerra, sarà seguito ed esteso non solo da tutti i soldati, ma da tutte le madri, i padri, e i fratelli dei soldati che hanno i loro cari sotto le armi. Gli operai torinesi non devono mai dimenticare il 1917, e unire la loro lotta a quella dei soldati, legandosi ad essi e alle camicie nere fra le quali vi sono numerosi lavoratori. Quando vi sono delle partenze per l'A.O., bisogna andare tutti alla stazione, unirsi ai partenti e manifestare contro la guerra, impedire la partenza verso il massacro della migliore gioventù italiana.

## Manifestazioni contro la guerra a Forlì

Una folla considerevole si è raggruppata martedì scorso alla stazione di Forlì in occasione della partenza dei soldati per l'A.O. Al momento in cui le truppe entravano nella stazione il servizio d'ordine fu sopraffatto dalla folla, composta in gran parte di famiglie dei partenti, la quale invase i marciapiedi e i binari impedendo la partenza del treno. Un violento tafferuglio scoppio' tra la polizia e la popolazione, che provocò numerosi ferimenti tra i manifestanti. Sono stati operati molti arresti. Le donne si sono particolarmente distinte nella manifestazione.

## Manifestini contro la guerra e il fascismo a Savona

Nelle ultime settimane, Savona è stata inondata di manifestini contenenti incitamenti di lotta contro la guerra e contro il fascismo. Manifestini sono stati pure affissi ai muri, commentati favorevolmente dalla popolazione. La polizia ha dovuto procedere per alcuni giorni a pulire i muri. Pare che siano stati fatti degli arresti tra persone che non hanno a che vedere con gli organizzatori della manifestazione.

— Sai come si chiama l'ultimo buco della cintola?

— ....

— Si chiama... Foro Mussolini!

# I comunisti nel Dopolavoro

Un compagno tramviere di Torino ci ha inviato una interessante relazione sulle condizioni di questa categoria di lavoratori. Ma nella relazione viene espresso un giudizio errato sul Dopolavoro, che il compagno espone nel modo seguente:

« Il Dopolavoro in regime fascista, può vantarsi dell'anomalia di essere obbligatorio per tutti e di essere un organo di persecuzione. In quanto quei pochi inquadrati nelle branche dimostrative, devono sottoporsi ad un organo di disciplina oltre al lavoro, correre a dare spettacoli in ricorrenza alle feste del regime, ecc. Coloro che preferiscono la solitudine... devono sostenere le spese delle pagliacciate dei loro compagni e sobbarcarsi al peggior orario di lavoro. »

L'errore principale di questo compagno è quello di concepire il Dopolavoro come un « organismo di persecuzione », di « pochi privilegiati », di « pochi inquadrati nelle branche dimostrative », ecc. Se il compagno in questione invece di essere fra quei lavoratori che « preferiscono la solitudine » (che è la negazione assoluta dei compiti di un comunista) frequentasse il Dopolavoro, vedrebbe che qui ci vanno i tramvieri per fare la partita a carte o alle bocce, che partecipano alle escursioni, e quando vi è qualche festa dopolavoristica portano anche le loro famiglie; cioè, vedrebbe che il Dopolavoro non è ciò che lui si è immaginato, ma è un organismo di massa frequentato dai tramvieri, moltissimi dei quali ragionano come ragiona il nostro compagno sulle loro condizioni di lavoro, e con i quali il comunista ha il compito di legarsi e svolgere fra essi la sua attività per portarli alla lotta.

Il modo di legarsi a questi dopolavoristi è di parlare con loro della necessità della lotta e come lottare contro la direzione dell'azienda tramviaria; per la questione del carovita, per la soppressione della borsa (« rendi resto ») così dannosa alla salute dei bigliettai, come lottare contro il direttore dell'azienda e del suocagnozzo Echeli, odiato da tutti i tramvieri compreso i fascisti; cioè, parlando con loro di quelle questioni che li interessano e che il nostro compagno ci spiega chiaramente nella relazione inviataci.

Oltre al lavoro per legarsi ai dopolavoristi sulla base della lotta per la difesa dei loro interessi immediati nel luogo di lavoro, vedere concretamente cosa si deve fare per la difesa dei dopolavoristi nel Dopolavoro stesso. La direzione del Dopolavoro da chi è composta? Che cosa fa questa direzione per realizzare i desiderata e i diritti che i dopolavoristi hanno nel Dopolavoro? Per esempio: dal punto di vista culturale, per formare dei gruppi di studio di lingue estere, per formare o arricchire la biblioteca con libri che piacciono ai dopolavoristi, per gruppi filodrammatici, musicali, escursionisti, e per gruppi sportivi, o giuoco delle bocce, ecc.

Se la direzione non realizza queste cose nel senso desiderato dai dopolavoristi bisogna porre la questione della sua sostituzione con un'altra composta di lavoratori tramvieri. Conquistare i posti di direzione e, d'accordo con la massa dei dopolavoristi, dirigere il Dopolavoro e renderlo sempre più atto a soddisfare i bisogni di questa massa. E' con questo criterio che bisogna penetrare nel Dopolavoro e nei diversi gruppi ed attività che lo compongono, legandoci ai tramvieri di tutte le correnti politiche disposti a lottare per le loro rivendicazioni più sentite, e a mezzo loro legarsi alla massa dei dopolavoristi per portarli alla lotta. I tramvieri di Milano si sono serviti del Tribunale per lottare contro la direzione dell'azienda tramviaria. Con la loro presenza ed azione di massa hanno ottenuto la condanna dell'infame ruffiano dell'azienda, ed hanno ottenuto la riammissione in servizio dei tramvieri licenziati ingiustamente. Questa vittoria è stata possibile perchè i tramvieri fascisti e an-

tifascisti, tutti uniti, hanno reagito contro le angherie a cui erano sottoposti. Ecco perchè è indispensabile legarsi alla massa. Compito di ogni comunista e di tutti i tramvieri rivoluzionari e disposti a lottare è quello di svolgere la loro attività fra questi lavoratori che nel Dopolavoro parlano e discutono di molte cose; e oggi particolarmente parlano dei loro figli o fratelli che sono in A.O. o in attesa di essere inviati laggiù al macello.

Quanti di questi dopolavoristi antifascisti, fascisti, cattolici, ecc., parlano e sono contro la guerra? E' con questi elementi, e particolarmente con quelli fascisti a cui bisogna legarsi, dimostrando come tutte le promesse fatteci da Mussolini e dal fascismo si sono ridotte alla guerra che porta il nostro paese alla catastrofe, e che se noi lavoratori non lotteremo contro questa guerra, essa ci serberà miseria e schiavitù ancora più grande di quella attuale. Nella misura in cui riusciremo a legarci alle masse nel Dopolavoro e a sviluppare in esso l'opposizione dei lavoratori fascisti e antifascisti, portandoli alla lotta, ci sarà possibile di uscire dal solito malcontento generico esistente, ed aprirci la strada per portare le masse a lotte più vaste e aperte contro i padroni e i gerarchi, contro la guerra e i suoi responsabili. Il malcontento aumenta continuamente in tutte le organizzazioni di massa del fascismo. Ciò esige un aumento della nostra attività in esse, fraternizzando con i lavoratori fascisti, cattolici, e di altre correnti politiche. Eliminare ogni tendenza settaria verso i lavoratori fascisti, e verso lo sviluppo della nostra attività nel Dopolavoro. L'eliminazione di queste tendenze settarie (che sono le più nefaste nella nostra situazione attuale) ci permetterà di orientarci in modo chiaro e concreto verso lo sfruttamento di tutte le possibilità che il Dopolavoro offre ai lavoratori, di parlare delle questioni che li interessano ed organizzare la loro lotta.

## Il partito comunista d'Italia a Romain Rolland, in occasione del suo 70° compleanno

Il Partito comunista d'Italia, il più grande partito antifascista italiano, incarnante le migliori tradizioni progressiste della storia del nostro paese, si associa al tributo di onore delle forze vive di tutto il mondo civile al campione della lotta contro la guerra e contro il fascismo, al grande amico del popolo italiano.

Onore al creatore di « Jean-Cristophe », al confortatore degli eroici prigionieri nelle carceri mussoliniane, al difensore di Antonio Gramsci, al Presidente del Comitato internazionale di aiuto ai prigionieri e deportati antifascisti, al grande amico dell'Italia della rinascenza e del Risorgimento dell'Italia di Leonardo, di Garibaldi, di Pisacane, di Andrea Costa e di Antonio Gramsci, dell'Italia liberata dal fascismo e ridivenuta faro di civiltà in una Europa e in un mondo delimitivamente affrancati dalla servitù economica e politica.

## Grave lutto del compagno Parodi

Riceviamo notizia che il padre del nostro compagno Parodi, vittima di un investimento automobilistico, è morto poco dopo.

Non si può essere insensibili a questa grave sciagura che colpisce il nostro caro e valoroso compagno che da 9 anni si trova tra le tetre mura delle galere fasciste.

Il compagno Parodi, arrestato nel giugno 1927, venne condannato dal Tribunale Speciale a 21 anni e mesi 6 di carcere, dei quali ne ha già scontati 3 a Portolongone, 2 al reclusorio di Padova, 1 nel terribile carcere di Castelfranco Emilia. Attualmente, il nostro compagno si trova nell'inferno di Civitavecchia, dove impera il triste Doni.

A questo lottatore, che additiamo all'ammirazione di tutti i compagni e del popolo italiano, inviamo da queste colonne le più vive condoglianze e il sentimento più schietto del nostro dolore per il grave lutto che lo colpisce.

## Abdon Maltagliati

Abdon Maltagliati, operaio di Empoli, ha 42 anni. Ha trascorso in carcere, per la causa proletaria, quasi un terzo della sua esistenza: 12 anni.

Venuto al movimento rivoluzionario giovanissimo, si distingue subito per la sua intelligente attività e si guadagnava la stima dei compagni che gli affidavano posti di grande responsabilità. Volta a volta segretario della Sezione giovanile socialista fiorentina, della Federazione provinciale socialista di Firenze, della Camera del Lavoro di Pescia, redattore del settimanale socialista Vita Nuova, egli si adoperava ad alimentare nel partito i principi rivoluzionari.

Al Congresso di Livorno, dove rappresentava varie Sezioni dell'Emilia — si schierò dalla parte del Partito comunista e fu l'organizzatore e il primo segretario della Sezione comunista di Empoli, nonché membro del Comitato sindacale comunista che doveva preparare le forze rivoluzionarie per il Congresso confederale del febbraio 1921.

Mentre si svolgeva il Congresso confederale, i fascisti sferravano in vari parti d'Italia un'offensiva in grande stile contro le organizzazioni operaie.

A Firenze, l'amico e compagno suo, Spartaco Lavagnini, cadeva, assassinato. Maltagliati vuol essere al fianco degli operai del suo paese che eroicamente si difendono contro gli aggressori fascisti. Chiede ed ottiene di essere mandato a Firenze per organizzare ed estendere l'azione di resistenza.

E' di passaggio per Empoli tre ore dopo che un conflitto fra dimostranti e forza pubblica lascia molti morti sul terreno. Arrestato, viene incriminato per un delitto non commesso e condannato a 28 anni e 4 mesi di reclusione, 32 mesi di segregazione nell'erastolo di Santo Stefano, 3 anni di sofferenze a Portolongone, 6 anni al reclusorio di Pellanza non lo piegano. La salute è distrutta, ma il suo unico pensiero è prepararsi alle lotte del domani. Studia.

Appena uscito dalle carceri, sua prima preoccupazione è di mettersi immediatamente a disposizione del Partito. E riprende infatti, subito, il suo posto di lotta.

La vita di combattente rivoluzionario di Abdon Maltagliati deve essere per noi tutti, e specialmente per i giovani, un esempio magnifico da seguire. Il Partito, per portare le masse alla vittoria deve avere nel suo seno centinaia, migliaia di Maltagliati.

## Diffida

Nel numero 10 dell'Unità dello scorso anno è stata pubblicata la seguente diffida:

Guarnaschelli Mario, da Torino, abitante in Corso IV novembre N. 350 è elemento sospetto da diffidare.

La Segreteria del P.C.I.

E' da molto tempo che sul conto del Guarnaschelli Mario gravavano dei sospetti. Questi sospetti si sono maggiormente accentuati quando, tra l'altro, tento' di intrufolare nel nostro movimento suo fratello Emilio, raccomandandolo vivamente perchè fosse mandato in U.R.S.S. Fallito il tentativo di recarvisi munito di una nostra raccomandazione, l'Emilio Guarnaschelli, fratello di Mario, raggiunse irregolarmente l'U.R.S.S., dove svolse dell'azione controrivoluzionaria. Arrestato e condannato alla deportazione per tale sua azione, il Guarnaschelli Mario intervenne in difesa del fratello tentando di scagionarlo, e il Popolo d'Italia a sua volta, in un suo trafiletto pubblicato nel numero del 17 maggio u. s., assunse la difesa del Guarnaschelli Emilio e di altri controrivoluzionari arrestati e condannati nelle stesse circostanze.

Lavoratore !

— Aiuta le vittime del fascismo !



Il primo responsabile !

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

# L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

**La Pace mondiale e' in pericolo !**

## Hitler minaccia la pace e l'U.R.S.S. Via dal potere Mussolini, suo complice !

**H**ITLER, il carnefice del grande popolo tedesco, ha compiuto un atto che minaccia gravemente la pace del mondo. Egli ha infranto il trattato di Locarno, che garantiva la pace sul Reno, ed ha fatto occupare dalle truppe la zona del territorio germanico che, a norma del trattato di Locarno, doveva restare smilitarizzata.

Noi siamo stati sempre gli avversari dei trattati imposti con la forza alla Germania ed agli altri paesi vinti nell'ultima grande guerra. Ma noi abbiamo sempre affermato che la soppressione dei trattati di rapina non può essere affidata che alla organizzazione della pace mondiale. Il trattato di Locarno fu una piccola pietra dell'edificio della pace. Lacerare questo trattato con la forza, significa avvicinare la guerra, aprire la via a nuove catastrofi e a nuove ingiustizie.

E' ciò a cui mira il governo fascista tedesco, alla testa del quale sta Hitler, il principale nemico della pace mondiale e della civiltà.

Nel momento in cui lacerava brutalmente i Patti, Hitler dice ancora una volta e chiaramente la sua intenzione di voler attaccare la Unione dei Soviet. Il suo ragionamento, se così si può dire, è questo: « Io voglio, fare con la Francia e il Belgio, un trattato di non aggressione, di lunga durata; ma voglio essere libero di attaccare la Unione dei Soviet. » E per appoggiare queste affermazioni impudenti Hitler vomita tutto l'odio di cui è capace contro il Paese della Rivoluzione, Avanguardia nella penosa marcia dell'Umanità verso la pace, il benessere e la libertà.

Se la Francia capitolasse di fronte alla minaccia hitleriana, che mira a far saltare il Patto franco-sovietico di mutua assistenza, baluardo della pace in Europa, essa stessa ne pagherebbe quanto prima dolorosamente le spese. Il popolo di Francia non permetterà ad Hitler di sviluppare fino in fondo i suoi piani. Il Patto franco-sovietico è garantito, innanzi a tutto, dalla volontà di pace e dalla vigilanza del popolo di Francia.

Ma il nuovo colpo di scena dei fascisti tedeschi solleva le preoccupazioni e lo sdegno di tutti i popoli d'Europa e del mondo, di tutti gli amici della pace, perchè la pace è indivisibile, e se essa è

spezzata in un settore del mondo sarà travolta, o prima o poi, in tutto il mondo, se i popoli non sanno difendersi a tempo.

Il fascismo tedesco dimostra ancora una volta di essere il principale nemico della pace e il portabandiera delle forze di guerra e di reazione che vogliono gettarsi sulla Unione dei Soviet.

I popoli debbono levarsi contro la grave provocazione hitleriana, in difesa della pace minacciata e della Unione dei Soviet. Bisogna creare rapidamente una barriera di forze pacifiche attorno agli inciuci hitleriani e ai loro complici, — i governi del Giappone, dell'Italia, della Polonia. Non c'è tempo da perdere. Ogni incertezza ed esitazione in questo momento, di fronte al colpo hitleriano, andrebbe a vantaggio dei fautori di guerra.

I popoli debbono prendere nelle mani la difesa dei loro destini. Debbono premere sui governi per arrestare il pericolo che li minaccia. Debbono esigere la punizione dei provocatori della guerra, organizzando la difesa della pace.

Mussolini ha permesso l'armamento di Hitler, e ha difeso il « duce » tedesco contro tutti i tentativi di organizzazione della pace. Mussolini, con l'aggressione all'Etiopia, ha facilitato il compito a

Hitler e ai nemici della pace. Mussolini ha appoggiato l'ultimo atto di Hitler contro la pace. Mussolini è un complice di Hitler, uno dei primi responsabili della grave situazione nella quale si trovano in questo momento l'Europa e il mondo.

Il popolo italiano non può essere indifferente di fronte ai gravi avvenimenti internazionali. Se esso si abbandonasse passivamente agli eventi sarebbe svegliato domani da un incendio immane. Noi abbiamo, in Italia, un fronte importante dove si combatte la lotta per la pace. Dobbiamo lottare per imporre la cessazione immediata della guerra in Africa nel rispetto della indipendenza dell'Abissinia, perchè le sanzioni vengano rafforzate contro il governo aggressore, perchè il governo di Mussolini riporti una disfatta nella guerra africana, perchè i responsabili della guerra d'Africa e della politica internazionale attuale dell'Italia vengano cacciati dal potere.

La disfatta del governo di Mussolini in Africa e la sua eliminazione dal potere faciliterà al popolo italiano il compito di intervenire nella situazione mondiale come un fattore di pace, ed eliminerà dalla scena uno degli alleati dell'hitlerismo.

Difendiamo la nostra vita e il nostro avvenire. La pace del mondo è in pericolo !

Guai a noi se ci lasciassimo travolgere dagli avvenimenti !

Leviamoci in piedi, tutti uniti, e battiamoci per la salvezza della nostra gente, del nostro paese, dell'umanità !

R. Grieco.

## La via della vittoria è quella della pace vera, senza annessioni

Nelle ultime settimane le armate italiane in A.O. hanno riportato alcune vittorie parziali che hanno un indubbio valore, pur senza essere conclusive come la stampa fascista, i comunicati e i propagandisti non cessano di affermare. L'esercito abissino, proprio a causa della sua decentralizzazione, resiste e può resistere ad offensive di grande portata, come quella dell'Enderta, del Tembien e del Taccazè. Nelle ultime azioni ha rifiutato ancora una volta l'eroismo dei soldati abissini e la bravura dei loro principali capi contro i quali una stampa venduta si sforza di gettare il disprezzo e il ridicolo. I soldati abissini si sono fatti ammazzare con un coraggio stupefacente, e assieme ai loro capi hanno tenuto duro fino all'ultimo. Ciò lascia pensare che cosa sarebbero stati capaci di fare gli abissini, difensori del loro suolo natale, se avessero avuto in piedi un esercito moderno con armamenti perfezionati come quelli dei loro aggressori.

La guerra continua, giacchè l'Abissinia è lungi dall'essere sconfitta, e giacchè l'occupazione del Tigrà da

parte delle truppe italiane eleva il sentimento di resistenza dei popoli dell'Abissinia. Le vittorie militari recenti italiane hanno posto con maggiore urgenza dinanzi ai popoli e alla Società delle Nazioni il problema di fermare l'aggressore. Come fermare il governo italiano che continua ad assassinare migliaia di abissini ed a calpestare la terra etiopica? Bisogna rafforzare le sanzioni: ecco la opinione dei popoli. Prima di rafforzare le sanzioni è stato deciso a Ginevra di proporre ai belligeranti la pace, nello spirito e nel quadro del Patto della Società delle Nazioni. L'Abissinia ha risposto accettando di trattare, a questa condizione. Il governo di Mussolini risponde di accettare in principio le trattative di pace, ma pone delle condizioni che non sono nello spirito del Patto, cioè non rispondono al principio della indipendenza e della inviolabilità degli Stati membri della Società delle Nazioni.

Il popolo italiano vuole la pace. Ma la pace non è possibile attraverso lo schiacciamento o l'amputazione dell'Etiopia. Anche se l'Inghilterra e gli

altri grandi paesi imperialisti si metterebbero sul terreno di arrivare alla fine della guerra etiopica attraverso ad un compromesso che desse un premio all'aggressore, non sarebbe questa la pace, giacchè gli abissini conserveranno l'odio eterno per l'Italia e cercheranno di riprendere domani i territori perduti, e perchè l'esempio di un compromesso di questo genere ecciterebbe tutti quegli Stati prepotenti che nel mondo si preparano a gettarsi sugli Stati deboli, e questo favorirebbe l'approssimarsi della guerra europea e mondiale.

La pace vera in Africa non è la pace attraverso la vittoria militare, non è la pace che il più forte impone al più debole; ma è quella che rispetta l'indipendenza dei paesi più deboli. Noi siamo per questa pace, contro i guerriglieri che presiedono in questo momento alle sorti del paese. E se il governo italiano rifugge da questa pace, noi dobbiamo imporre con la forza del popolo, perchè essa è nell'interesse del popolo e d'Italia, perchè noi non vogliamo che la guerra africana duri vent'anni come in Libia, perchè noi non vogliamo creare nuovi precedenti che servirebbero ai governi fascisti che stanno per gettare il mondo in una guerra colossale. Perciò noi siamo dell'opinione che le sanzioni debbano essere rafforzate contro l'aggressore, allo scopo di elevare attorno ad esso tutte le difficoltà che possano costringerlo ad abbandonare la preda, e puniscano la sua ostinazione criminosa. Viva la pace vera ! Pace immediata ! Via dal potere Mussolini e i responsabili della guerra !

### I preti non sono tutti della opinione del Vaticano

*Un prete di Torino, venuto in possesso del Manifesto del Partito comunista lanciato l'anno scorso contro la guerra d'Africa, e che ha per titolo: « Salviamo il nostro paese dalla catastrofe! », lo ha letto ed ha espresso questa opinione: « Quelli che hanno scritto questo opuscolo sono veramente da stimare, perchè sono quelli che difendono in modo giusto gli interessi della popolazione. » Che i preti che vogliono difendere il popolo italiano prendano il proprio posto sul fronte della lotta per la pace, per il pane e la libertà.*

### Parole del "duce" di altri tempi... ma buone anche adesso !

*Nell'estate del 1911 l'esercito italiano invase Tripoli... Mussolini, allora agitatore socialista, dava questi consigli alle donne:*

« Donne, madri, questo è il vostro dovere: adagiatevi sulle rotaie e non permettete che i treni trasportino i vostri figli al massacro imperialista ! »

« Non abbiamo abbastanza miseria e schiavitù nel nostro paese ? Non abbiamo abbastanza analfabeti ? »

« Non abbiamo affamati nelle case e nelle strade ? »

« Come possiamo civilizzare altri popoli ? Voi sapete che il governo capitalista non si cura del vostro benessere. »

« Migliaia di vite di lavoratori devono essere sacrificate alle ambizioni imperialiste della classe sfruttatrice. Questo è il loro patriottismo. »

## Lettera ad un fascista della prima ora

Amico,

**N**on stupirti se ti chiamo con questo nome. E esso non è nuovo tra di noi, e tu lo sai. Tu sai, anzi, quanto fosse forte il vincolo di amicizia che ci univa, molti anni or sono, quando lavoravamo fianco a fianco, allo stesso banco della stessa officina; quando passavamo quasi ogni sera nello stesso circolo famigliare e quando non militavamo ancora in due campi politici opposti.

La politica ci ha divisi. Disgustato e deluso dalla passività e dal confusionalismo del Partito socialista, all'indomani della guerra europea, tu hai creduto vedere nel fascismo la sola forza viva ed attiva del paese, la forza che avrebbe fatto quello che i socialisti non avevano voluto o saputo fare, vale a dire « mettere a posto i ricchi » e creare, per dirla con Mussolini, « una più alta giustizia sociale ». Nel tempo stesso tu — che avevi sopportato tanti sacrifici e dato prova di tanto eroismo in quasi 4 anni di guerra — eri convinto che il fascismo avrebbe valorizzato di fronte al mondo i sacrifici e l'eroismo dei soldati e del popolo italiano e che, sotto la guida di Mussolini, l'Italia avrebbe conquistato quel prestigio, quella grandezza e quella ricchezza per i quali tu, come tanti altri reduci di guerra, avevi combattuto.

Io ho scelto, tu lo sai, un'altra via. Il mio faro, la mia guida, è stata la Russia dei Soviet. Anch'io, come te, sono stato disgustato e deluso dalla politica dei capi socialisti, ma ho ritenuto che noi, lavoratori italiani, dovevamo fare come i lavoratori russi: abbandonare i capi incapaci e pusillanimi e creare il vero partito della rivoluzione, un partito che somigliasse al partito dei bolscevichi e tendesse agli stessi scopi: il Partito comunista. Questo partito è stato creato, e in esso io ho militato fedelmente in tutti questi anni, dedicando ad esso tutte le mie energie e tutto il mio entusiasmo e sopportando per esso — cioè per la causa della rivoluzione — gli inevitabili sacrifici: dalle bastonature all'olio di ricino; dal carcere alla disoccupazione.

Siamo diventati nemici, pur sapendo, reciprocamente, che ognuno di noi era in buona fede e credeva sinceramente nel proprio ideale. Siamo di-

si dice, una « crisi di coscienza ». La tua situazione personale era, già allora, quella di milioni di altri operai, fascisti e non fascisti: Una paga sempre più piccola, appena 32 ore di lavoro alla settimana; minaccia continua della disoccupazione totale. Tu potevi già allora constatare — come altri 40 milioni di italiani — che dopo 12 anni di fascismo i ricchi erano diventati sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Altro che « giustizia sociale »! So che, fin d'allora, tu ripetevi con i tuoi amici che forse ti eri sbagliato legandoti anima e corpo al fascismo e che era ora di riprendere il manganello, ma per usarlo, questa volta, contro gli industriali ed i gerarchi corrotti.

Poi è venuta la guerra. Anche tu, come tanti altri, hai creduto ancora una volta alla parola di Mussolini. Hai creduto, per qualche tempo, che l'impresa africana fosse stata preparata, d'accordo con gli altri grandi potenze, in ogni dettaglio, e che in poche settimane, quasi senza sacrifici di sangue e di danaro, le truppe italiane avrebbero conquistato tutta l'Abissinia; che l'Italia fascista avrebbe potuto affermare, dinnanzi al mondo, la

sua potenza imperiale e che, con la guerra e con la vittoria, si sarebbe finalmente iniziata per il popolo italiano una nuova era di benessere e di giustizia.

Ma le settimane ed i mesi sono passati; la guerra si trascina tra sacrifici ed orrori sempre più gravi; siamo alla vigilia della stagione delle piogge e... Adis Abeba è sempre lontana. Gli avvenimenti dimostrano come questa guerra — che è stata voluta e realizzata da Mussolini — sia stata pessimamente preparata da tutti i punti di vista; come essa abbia scatenato contro di noi l'ostilità di tutti i popoli e come essa, in sostanza, non serva che a far guadagnare nuovi milioni ai fornitori dello Stato e gli speculatori, mentre, con il rincaro della vita, con il richiamo sotto le armi di tanti sostegni di famiglia e con l'aumento della disoccupazione in parecchi rami di industria, le condizioni di tutta la povera gente non fa che peggiorare, giorno per giorno.

E' senza dubbio questa situazione che ti ha fatto dire, di recente, che « è ora di finirla con questo stato di cose »; che « Mussolini ci porta alla rovina » e che « bisogna far la pace al più presto, per il bene dell'Italia e del suo popolo ».

Io ho saputo queste parole, ed esse mi hanno riempito di gioia. E' perchè tu pensi queste cose che io posso di nuovo chiamarti amico.

Oh, lo so bene che non sei diventato comunista! Lo so bene che molte cose ci dividono ancora e che, in fondo, tu sei ancora fascista!

Se ci sono ancora molte cose che ci dividono — cose che riguardano soprattutto il lontano passato ed il lontano avvenire — ce ne sono molte altre — e si tratta soprattutto di cose che riguardano il presente ed il domani immediato — che possono e devono unirci, e renderci di nuovo amici.

Come me, tu sei un operaio, un « povero », uno sfruttato.

Come me, in questo momento, tu sei disgustato nel vedere che un pugno di parassiti si impinguano sul sangue e sulle sofferenze del nostro popolo, e vorresti lottare contro costoro.

Come me, tu vorresti la fine della guerra e vorresti che il popolo — gli operai, i contadini, gli impiegati, gli esercenti — potessero esprimere liberamente la loro opinione sulla guerra e su tutto quanto interessa le sorti del nostro paese.

Come me, tu vorresti che si facessero pagare ai ricchi le spese della guerra, che i salari fossero aumentati e che tutto il popolo potesse vivere una vita migliore, togliendo il superfluo ai ricchi per dare al popolo il necessario.

Anche se, probabilmente, adoperiamo, per esprimere le stesse cose, delle parole differenti, tutti e due amiamo di un grande amore il nostro paese e il nostro popolo; questo popolo tra cui siamo cresciuti, in mezzo al quale viviamo e di cui facciamo parte — anche se abbiamo percorso delle strade diverse — la mèta verso la quale abbiamo teso, tutti e due, è sempre stata la felicità di questo popolo.

Tutto ciò non è forse sufficiente ad avvicinarci, ad unirci? Tutto questo non può forse — anche indipendentemente dai sentimenti che ci hanno legati nel passato, rendere amici?

Io credo di sì. Io credo che possiamo fare assieme molta strada. Forse molto di più di quel che noi stessi pensiamo in questo momento.

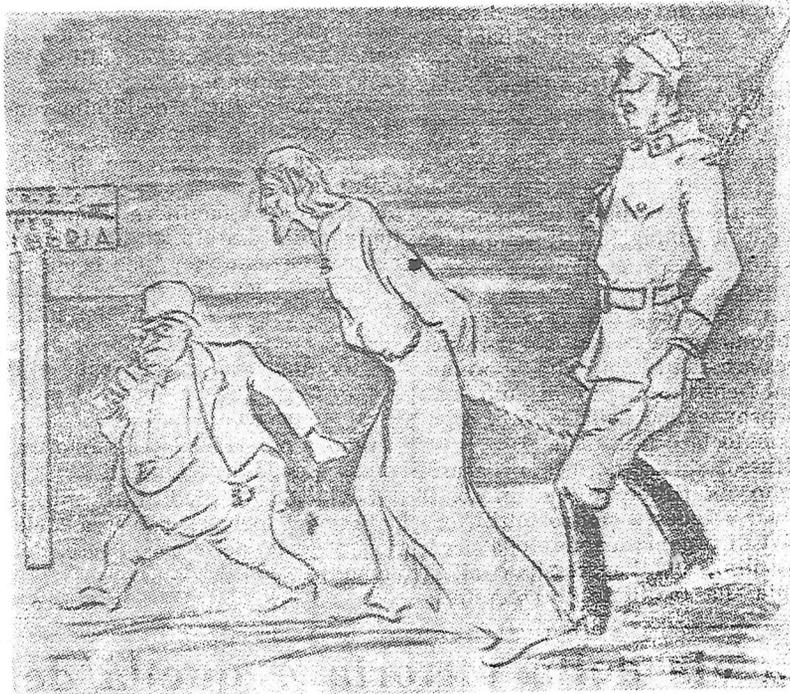
Ed è per questo che oggi ti scrivo. Ed è per questo che ti prego vivamente di rispondermi, di dirmi cosa pensi di quanto ti ho scritto; di farmi conoscere, eventualmente, i dubbi, le incertezze e i proponimenti che le mie parole suscitano in te.

Ti stringo fraternamente la mano.

Febbraio 1936.

Mario Montagnana.

## Al servizio degli oppressori del popolo!



La stampa cattolica italiana (?) continua la sua furibonda campagna contro la Unione Sovietica, contro i comunisti, contro il fronte popolare. Essa ha certamente le sue ragioni. Il popolo italiano è stanco di soffrire la fame, è stanco dell'oppressione, vuole la pace e la libertà! I lavoratori cattolici — in specie la gioventù — vogliono lottare al fianco dei comunisti per la pace e la libertà. Ed ecco che gli organi cattolici scaraventano una nuova offensiva contro i migliori combattenti della libertà e della pace, e contro la U.R.S.S. che difende strenuamente la pace, sul suo territorio e nel campo internazionale. L'Italia (?) di Milano dà intere pagine alla sua campagna di menzogne. Il cliché che riproduciamo ne dice abbastanza sulla falsità che gli agenti dell'arcivescovo Schuster, l'amico degli assassini dell'Italia e delle depravate signore di Milano, mettono in circolazione. Il disegno rappresenta un Cristo condotto in Siberia da un soldato rosso e da un... capitalista che deve essere anche un massone. Avete capito? Il comunismo e la massoneria deportano Cristo... Ma dove avete messo voi il Cristo, signori dell'Italia, dove lo avete gettato il vostro Cristo, voi che siete i propagandisti della stupida e nefanda guerra d'Africa? voi che sostenete un governo che affama il popolo? voi che sostenete gli oppressori contro gli oppressi? voi che avete commesso il sacrilegio di obbligare le donne a dare la « fede » perchè la guerra possa essere continuata? Il Cristo benedirebbe le vostre male azioni, mentre soffrirebbe di coloro che si battono per la pace e per il popolo! Voi siete, di fatto, i più convincenti propagandisti di ateismo. I lavoratori cattolici, e la gioventù credente non possono accettare questa mostruosa mistificazione. Viva l'unione di tutto il popolo italiano per la pace, il pane e la libertà. Viva la pace internazionale! Abbasso i regimi della guerra e del fascismo, e tutti i loro sostegni! Viva il fronte unico dei lavoratori cattolici con i lavoratori comunisti e d'ogni altra opinione politica o religiosa!

« L'Organizzazione industriale », il settimanale della Confederazione fascista degli industriali, pubblica nel suo numero del 13 febbraio:

« L'esame della situazione ha rilevato che l'andamento della industria è soddisfacente in quei settori dediti a produzioni per la difesa del paese, mentre è depresso laddove si eseguono fabbricazioni per consumi civili, stante l'apprezzabile rallentamento del mercato... »

La disoccupazione aumenta, e la miseria. Qui si muore di fame, e in Africa di piombo, di sete, di malattie. **IL POPOLO ITALIANO VUOLE VIVERE!** Ritiro delle truppe italiane dall'Africa! Via i responsabili della guerra dal potere!

ventati nemici e non ti nascondo che spesso volte — conoscendo la parte che tu hai avuto nella lotta contro il mio partito e i miei compagni di fede: dalle bastonature alla denuncia — ho sentito contro di te un odio profondo e un acuto desiderio di vendetta...

Perchè dunque, oggi, senza alcuno sforzo, senza ipocrisia e senza ingnanza, ma anzi con grande gioia e quasi con entusiasmo io posso ancora chiamarti amico e indirizzarti fraternamente questo mio scritto?

Già parecchi mesi or sono dei comuni conoscenti mi hanno fatto sapere che tu stavi attraversando, come

### GINO GUERMANDI

di Milano, tappezziere, comunista, è stato condannato dal Tribunale Speciale a 20 anni di reclusione, assieme ad altri quattro operai d'altre città. Gino Guermandi ha lottato contro la guerra e per la libertà, per il bene e l'avvenire del popolo italiano, contro il governo della guerra e dell'a fame. Dei combattenti della tempra dei Guermandi onorano la c'asse operaia e il popolo italiano, i quali si impegnano a lottare per la liberazione di tutti i condannati politici, avanguardia della lotta per la liberazione di tutto il popolo italiano.

L'« Unità » deve essere letta attentamente. In essa non solo troverai il pensiero dei comunisti sui più importanti avvenimenti nazionali ed internazionali, e le informazioni che ti interessano, ma troverai pure la risposta pratica ai problemi del come lottare contro la guerra e come arrivare ad abbattere il fascismo. L'« Unità » è uno strumento di organizzazione e di lotta degli operai e dei lavoratori.

# La situazione e le lotte delle masse lavoratrici

## La guerra in Africa Orientale e la disoccupazione

L'AVVENTURA africana, alla quale Mussolini ha trascinato con l'inganno e con la violenza il nostro Paese, pesa sempre più gravemente su tutta la popolazione lavoratrice italiana. Non si tratta soltanto delle migliaia e migliaia di operai e di contadini che cadono nei combattimenti; non si tratta soltanto delle diecimila di lavoratori che tornano dall'Africa Orientale malati, sfibrati dal terribile clima abissino, resi oramai incapaci al lavoro. Tutti i lavoratori italiani, anche quelli che, più anziani o più fortunati, sono riusciti a sfuggire fino ad ora all'inferno abissino, imparano ogni giorno, per loro triste esperienza, che la guerra di Mussolini non dà ai lavoratori la terra, il pane, il lavoro, ma solo la fame, la disoccupazione, la miseria.

C'era chi si illudeva che Mussolini, richiamando sotto le armi quasi un milione e mezzo di uomini, mandando in Africa 600.000 italiani, il fiore della nostra gioventù, sarebbe riuscito se non altro a ridurre il numero dei disoccupati in Italia, ad assicurare il lavoro a quelli che restavano. Ma la triste realtà non ha tardato a disingannare gli illusi. Certo, le fabbriche d'armi, le fabbriche degli aeroplani che servono a bombardare gli ospedali, le fabbriche dei gas asfissianti che vengono impiegati contro le popolazioni abissine indifese, hanno lavorato per qualche mese in pieno, hanno assunto magari nuove maestranze. Ma questo non è bastato a compensare la riduzione delle lavorazioni o la chiusura di tante fabbriche, nelle quali si producono generi di consumo per le masse lavoratrici italiane, generi alimentari, tessuti, calzature. Lo stesso on. Cianetti, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, ha dovuto riconoscere che, benché un milione e mezzo di uomini siano sotto le armi, e benché le fabbriche d'armi lavorino in pieno, il problema della disoccupazione costituisce un problema « urgente ».

Ma perchè la disoccupazione infie-

carle. Se in Italia le fabbriche che lavorano per i bisogni della popolazione civile si devono chiudere o devono ridurre le lavorazioni per mancanza di materie prime, la colpa è di Mussolini e di tutti coloro che, per continuare la guerra in Abissinia, impiegano quel poco che resta delle riserve d'oro dell'Italia per comprare all'estero esclusivamente armi e materie prime che servono per fabbricarle. E' perchè Mussolini ed i mercanti di cannoni vogliono continuare la guerra che i lavoratori italiani sono condannati alla fame ed alla disoccupazione.

Ma oramai siamo arrivati ad un tal punto, che anche nelle stesse fabbriche di materiale bellico le materie prime cominciano a scarseggiare. La folle politica di guerra di Mussolini costa al popolo italiano un miliardo e mezzo di lire al mese; ogni mese escono dall'Italia, per comprare materie prime dell'industria di guerra, trecento milioni di oro. Il governo fascista ha cessato la pubblicazione di tutte le cifre relative all'ammontare della riserva d'oro della Banca d'Italia, per tenere nascosta ai lavoratori italiani la situazione catastrofica dell'Italia. Ma si sa che le riserve d'oro si sono ridotte ad una cifra inferiore ai tre miliardi: il governo fascista trova difficoltà crescenti a far fronte ai suoi pagamenti all'estero; mentre la Germania di Hitler che secondo le penne vendute del fascismo è la principale colonna della resistenza del fascismo italiano alle sanzioni, approfitta di questa situazione per imporre all'Italia condizioni sempre più gravose negli scambi commerciali, e si rifiuta anch'essa di fare il minimo credito al governo fascista, perchè sa

che questo non è più capace di far fronte ai suoi impegni. E' per queste ragioni che, negli ultimi tempi, sempre più frequentemente anche nelle fabbriche d'armi dei reparti interi si sono dovuti chiudere per mancanza di materie prime. Benché il fascismo, per la sua politica di guerra, abbia condannato alla fame ed alla disoccupazione i lavoratori italiani, proibendo l'importazione di tutti i generi di consumo rovolare, e delle materie prime che servono a fabbricarli; benché esso sperperi l'ultimo oro del popolo italiano esclusivamente per l'acquisto di materie prime per l'industria di guerra; nonostante tutto questo, il fascismo non riesce oramai più neanche a mantenere in funzione tutti i reparti dell'industria di guerra. Ciò significa che per i lavoratori italiani si è aperta la prospettiva di un ulteriore forte aumento della disoccupazione: sempre più frequentemente, non soltanto gli operai occupati nelle industrie di pace si vedono gettati sul lastrico, ma anche a quelli che lavorano nell'industria di guerra si paradinanzi lo spettro della disoccupazione.

D'altronde, l'aumento enorme dello sfruttamento degli operai, realizzato dai padroni sotto il manto della « militarizzazione », contribuisce anch'esso all'aumento della disoccupazione, rendendo superfluo un gran numero di operai nelle stesse industrie di guerra. Da qualunque parte si vengano, i lavoratori italiani vedono che la politica criminale di Mussolini, dei capi fascisti, dei padroni, significa per gli operai soltanto un continuo aumento della disoccupazione, della fame, della miseria.

Solo l'azione delle masse lavoratrici italiane può salvare il nostro Paese dalla catastrofe economica, ed i lavoratori italiani dalla disoccupazione, dalla miseria, dalla fame.

E. Sereni.

## Liberazione di tutte le vittime politiche!

### Agitazione di confinati nell'Isola di Ventotene

Una nuova ondata di reazione si abbatte sui confinati politici, particolarmente a Ventotene.

La biblioteca e la cantina, che erano state organizzate con tanta pazienza e con tanti sacrifici dai nostri compagni, sono state puramente e semplicemente espropriate dalla polizia che le gestisce attualmente a suo profitto. I compagni sono insorti contro tali misure, ma la polizia ha risposto con degli arresti in massa, ai quali hanno fatto seguito numerose condanne a 8 e 10 mesi di carcere.

Le mense, che erano state abolite, sono state ristabilite, con limitazione del numero dei partecipanti a 20 persone, soltanto dopo una lotta lunga, coraggiosa ed intelligente dei confinati, i quali avevano disertato in massa le mense istituite dalla polizia.

Ogni pretesto è buono per colpire. Il giorno della « vittoria » di Adua è bastato che i nostri compagni si ritirassero nei cameroni, mentre nel paese si svolgeva una manifestazione fascista, perchè fossero accusati di manifestazione antifascista, ecc., ecc. Con la complicità di un certo Folli, agente provocatore, sono stati arrestati i confinati Grilli, Ricardi, Carelli, Maderloni, Defend ed altri.

Ma i nostri compagni non piegano e continueranno a difendere i loro diritti. Essi domandano la solidarietà dei lavoratori italiani.

**Abbasso il governo di Mussolini che disonora l'Italia!**

### «I rossi sono degni di stima!»

Un operaio diceva ad un amico giorni fa: « I rossi sono persone degne di stima. Si rivolgono a operai e professionisti fascisti con buone parole, dimostrano che loro non nutrono odio o sentimento di vendetta verso gli operai fascisti, offrono loro la mano e li invitano ad unirsi per la pace e per una vita migliore. Questa è una buona cosa se si pensa che centinaia di migliaia di noi non siamo fascisti che per la pagnotta. » Noi aggiungiamo che siamo disposti a lottare anche coi fascisti veri e propri, con i fascisti preoccupati delle sorti del popolo italiano e del nostro paese. Noi vogliamo la riconciliazione del popolo italiano contro i suoi nemici, per la pace e per la libertà.

risce più che mai in Italia? Perché, mentre le fabbriche d'armi lavorano in pieno, si chiudono quelle dove si producono generi alimentari, vestiti, calzature per i lavoratori? Perché mancano le materie prime per l'industria alimentare, per l'industria tessile, per l'industria delle calzature? No, non sono le sanzioni che impediscono d'importare queste materie prime; le sanzioni impediscono soltanto a Mussolini di importare armi, e le materie prime che servono a fabri-

## Miseria e tubercolosi nelle campagne

« ...I piccoli paesi montani, per esempio, ove si annidano i braccianti senza speranza, colle capre che non ci sono più e si mangiava con quelle; colle seminucce striminzite che non rendono il seme, grattugiate in margine ai boschi, sulle impervie pendici: cinque lire di giornata, che la economia locale non consente di più, e lavoro scarso. Nomi vicini a Roma, Monteflavio, a 900 metri sul mare, nuovo feudo della tubercolosi; Agosta, 2.200 abitanti, 85 nati nel 1935, novecento ettari di territorio tutto a terrazze sui monti che valgono per duecento ettari si e no; 200 predisposti alla tubercolosi, promiscuità spaventosa, bimbi che vengono a prendere la Befana fascista con « cioce » di stracci di cotone ai piedi. » (Da Agricoltura fascista del 2 febbraio 1936.)

## Agitazioni contro la guerra nel Napoletano

A Castellammare di Stabia sono stati operati una settantina di arresti per attività contro la guerra. Una dimostrazione di quanti ha avuto luogo a Napoli. Essi percorsero le strade gridando: « Vogliamo pane e lavoro ». Tra la popolazione e tra gli stessi fascisti è nato un vivo malcontento contro certe camice nere che hanno bastonato degli individui approfittando dell'effervescenza popolare contro la guerra e le difficoltà materiali della vita.

## Gli studenti calabresi contro la guerra e il fascismo

A Catanzaro, gli studenti, che finora passavano per i più fedeli al fascismo, hanno manifestato contro la guerra. Numerosi manifestini e scritti con le parole d'ordine: — *E' venuta l'ora di finirla! Si va in Africa per soffrire e per morire! Noi non partiremo!* sono stati diffusi tra la popolazione.

Numerosi studenti sono stati arrestati.

## Anche i fascisti vogliono la fine della guerra e delle privazioni e la libertà

Alcuni giorni fa, il segretario di un gruppo fascista rionale milanese, tale signor Midola, ha inviato un invito — che assomigliava ad una lettera di minaccia — di presentarsi alla sede, a tutti quei fascisti che non erano presenti all'ultima adunata rionale.

Dopo aver riunito questi « recalcitranti » nella sede in presenza della « vecchia guardia » — con l'evidente scopo di intimidirli — il segretario ha detto press'a poco queste parole:

« E' più che mai necessario dimostrare la propria fede fascista; è nel pericolo che i buoni fascisti si distinguono dai cattivi. Chi non sente la fede abbia il coraggio di dichiararlo apertamente. I pusillanimiti, i dubbiosi, i recalcitranti non hanno diritto alla tessera. Che prendano esempio dalla « vecchia guardia »; non si ascoltino le voci che la guerra va male, ecc. Chi dice ciò è un vile disfattista, un nemico del regime. Contro costoro non si deve aver timore di reagire, di adoperare la violenza, di servirsi del manganello. *Se si tratta di un fascista che la ragione sia doppia!* Non si abbia timore di andare in prigione per questo; sono stati dati ordini perchè chiunque fosse arrestato per tali motivi sia subito rilasciato.

### CARITA' PELOSA...

« ...Quando una donna chiede aiuto per la prossima nascita, deve andare almeno una ventina di volte alla sede del fascio e aspettare dalle 8 alle 11 di sera... per poi ricevere 2 lenzuola, delle fascie e qualche cuffietta. Alle proteste delle donne viene risposto che il « fascio » non ha di più... » (da una lettera.)

— Bisogna organizzare la solidarietà di tutte le madri attorno alle partorienti. L'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia è alimentata coi nostri soldi. Essi non debbono essere goduti dalle signore addette a... non fare niente!

### La fame!

## Muore per avere mangiato carne di cavallo dissepolta

« La contadina Vittoria Borgoncello, di anni 40, da Minerbe (Verona), dissepolta in un campo la carogna di un vecchio cavallo morto di malattia infettiva e sepolto da un agricoltore del paese. La donna asportava qualche chilogrammo di carne che all'indomani faceva cuocere e mangiava. Ma la disgraziata era colta da atroci dolori e dovette essere trasportata all'ospedale dove soccombette per avvelenamento prodotto dalla carne infetta. » (Dalla Stampa di Torino, 20 febbraio 1936.)

# Mussolini vuole imporre dei Commissari governativi alla dirigenza delle Compagnie portuarie

Il malcontento delle masse per le conseguenze della guerra disastrosa imposta al paese da Mussolini, aumenta e si allarga a masse che sino a ieri accettavano — terrorizzate o convinte — la politica del fascismo. Questo malcontento spinge i lavoratori ad unirsi a passare all'azione per porre una diga alla politica di affamamento del governo e dei padroni. Non solo i lavoratori fascisti in genere si uniscono e lottano assieme ai loro fratelli di classe e di miseria, ma si moltiplicano gli episodi di gerarchi inferiori (fiduciari sindacali, esperti, ecc.), che approvano e si mettono anche alla testa delle agitazioni per le rivendicazioni immediate dei lavoratori.

Questa volontà comune di lottare uniti per la difesa del pane e contro le nefaste conseguenze della guerra, è l'arma più potente nelle mani delle classi sfruttate ed oppresse. E contro questo pericolo che il governo vuole reagire.

Una nuova scandalosa misura è stata decisa da Mussolini per tentare di arrestare l'azione delle masse lavoratrici. Con decreto-legge in data 28 dicembre, il ministro delle Comunicazioni... « ha in ogni tempo facoltà di affidare ad un Commissario straordinario l'amministrazione delle Compagnie dei lavoratori portuari... », il detto Commissario « ...eserciterà tutte le funzioni che spettano al Console, vice-console e ai fiduciari, i quali decadono contemporaneamente dalle rispettive cariche. Con la nomina del Commissario decadono dalle cariche anche i revisori, le cui funzioni saranno esercitate da un unico revisore nominato dal Ministero. »

Console, vice-console e fiduciari sono, per i portuari, i dirigenti sindacali; in più essi curano l'amministrazione della compagnia. Nonostante queste delicate mansioni, le summenzionate cariche sono date ad uomini di fiducia e ligi ai padroni, salvo in quei casi in cui la massa è riuscita con la



sua azione ad imporre degli uomini di propria fiducia. Ma questi dirigenti, pur imposti dall'alto, sono vicini alla massa e da essa influenzabili come è dimostrato da vari episodi nei quali essi hanno riconosciute giuste e sostenute le rivendicazioni delle masse. L'infame provvedimento del governo vuole mettere alla testa delle compagnie degli individui estranei completamente alla massa, dei leccapiedi dei padroni e legati agli interessi di questi, per privare le masse delle più minime possibilità di difesa del proprio pane.

Il provvedimento che si vuole applicare ai lavoratori del porto, è un attentato aperto agli stessi statuti dei sindacati fascisti. Esso può venire applicato da un giorno all'altro alle Compagnie portuarie, e, se la massa non reagisse, verrà certamente esteso anche alle altre categorie di lavoratori. Tutti i lavoratori quindi sono direttamente interessati a sventare questa manovra del fascismo. Essi non debbono « aspettare » che il fascismo applichi questa scandalosa misura, ma lottare sin da oggi per opporsi alle mire del fascismo. E' urgente perciò che ovunque e sempre si esiga la convocazione delle assemblee sindacali

per la discussione di ogni questione interessante le masse (contro i soprusi dei padroni, per l'indennità carovita, per la discussione dei contratti di lavoro, ecc.), legando alle rivendicazioni di carattere economico, quelle della libera elezione dei fiduciari sindacali e di tutte le altre cariche, così come è ammesso dallo statuto sindacale fascista stesso.

Sviluppando questa azione, attirando ad essa tutta la massa, senza nessuna esclusione, ci si arma per opporsi ad ogni tentativo del governo fascista di incatenare ancor più le masse, allargando contemporaneamente l'azione che deve portare alla cacciata dal potere di Mussolini e di tutti i responsabili della guerra.

Il governo ha paura dell'azione unita delle masse, della lotta in comune dei lavoratori fascisti e antifascisti. E' questa azione quindi che occorre ampliare ed intensificare per salvare il nostro paese dalla catastrofe.

## Contro le ladrerie sui salari

### I portuari sono costretti a fare ore straordinarie non pagate

Col pretesto della campagna cosiddetta delle « controsanzioni », si impongono nuove falcidie ai magri salari dei lavoratori. Agli operai si fanno fare ore e giornate di lavoro « proerario »; ai lavoratori del porto si fanno fare ore straordinarie senza che siano pagate con la dovuta maggiora-

zione stabilita nei contratti. In più i fondi delle Casse Mutue e di Previdenza dei lavoratori dei porti, sono stati attaccati dal governo facendoli investire obbligatoriamente in titoli di guerra.

Le ore straordinarie sono imposte per liberare più « tonnellaggio » nazionale nel minore tempo possibile, per averne di più per caricare come le bestie i soldati mandati a soffrire e morire in Africa. E' quindi questa una nuova angheria che viene imposta ai lavoratori dei porti per la guerra catastrofica imposta al paese dal governo di Mussolini.

I portuari non debbono sopportare questa nuova truffa, che è una violazione del contratto stesso; essi debbono esigere il pagamento delle ore straordinarie con la prescritta maggiorazione. Questa loro legittima rivendicazione debbono porla ai loro consoli vice-consoli e fiduciari ed agitarla nelle assemblee generali e di compagnia.

La lotta degli operai nelle officine di Milano e altrove, ha costretto Mussolini a « rinunciare » alle offerte (! di ore e giornate di lavoro « proerario ». I portuari debbono imitare i loro compagni delle officine, facendo come hanno fatto i loro compagni di lavoro della Compagnia pesatori cereali di Genova, i quali, per opporsi ad un tentativo di riduzione delle tariffe, hanno applicato l'ostruzionismo obbligando padroni, gerarchi sindacali e autorità portuali, a cedere di fronte alla loro decisione e compattezza.

## Appello agli amici della pace in tutti i paesi

### Per le vittime italiane della guerra d'Africa

La guerra scatenata dal fascismo italiano pone davanti all'opinione mondiale tutta una serie di problemi, tra cui quelli di una nuova caduta di terrore contro la popolazione che resiste e reagisce contro una politica forsennata, che, oltre a minacciare l'indipendenza nazionale di un altro paese, porta alla rovina completa dello stesso popolo italiano.

Di fronte alle innumerevoli manifestazioni di malcontento delle masse popolari che esigono la cessazione immediata della guerra, il governo fascista cerca di sostenersi colpendo spietatamente i nemici della guerra. Le carceri si riempiono di cittadini che osano manifestare la loro opposizione all'impresa d'Africa. Basta una parola, per disapprovare, per esempio, il bombardamento delle popolazioni civili inermi e degli ospedali della Croce Rossa per incorrere nei rigori della reazione e della persecuzione fascista.

La Sezione italiana del Soccorso rosso internazionale getta l'allarme alla opinione mondiale. Essa non può rispondere all'appello di tutti i carcerati e deportati che chiedono aiuto, al grido che si leva dalle loro donne e dai loro bambini; non ha mezzi sufficienti per soccorrere le vittime innocenti della guerra, i bimbi dei soldati e degli operai caduti in Africa.

Nel momento in cui la lotta del popolo italiano va allargandosi e già si prospetta un movimento popolare che potrà porre fine al disastro della guerra, l'opinione mondiale, le organizzazioni operaie, pacifiste, culturali, gli uomini di cuore e amanti della pace e della libertà, comprenderanno l'alto significato e il contenuto ideale della solidarietà mondiale verso il popolo italiano, e, soprattutto, verso coloro che, in Italia, resistendo alla guerra, sono vittime delle persecuzioni spietate dei fautori della guerra.

La Sezione italiana del S.R.I. chiede aiuto per queste vittime; chiede solidarietà attiva per i figli migliori del

popolo italiano che congiungono la loro azione all'azione di tutti i difensori della pace.

In nome del popolo italiano, in nome delle vittime della guerra, la Sezione italiana del S.R.I. invoca l'aiuto e la solidarietà.

LA SEZIONE ITALIANA  
DEL S.R.I.

### « Benemerenze » corporative

Leggiamo nel Lavoro fascista del 24 gennaio:

« Vi sono in Italia alcune provincie, soprattutto nel Centro e nel Meridionale, in cui ancora non è stato possibile stipulare molti contratti collettivi di lavoro, particolarmente nel settore industriale. Perché? Semplicissimo. Esistono situazioni salariali di fatto così misere che per riuscire a comporre con equità comparativa le vertenze contrattuali, occorrerebbe apporare aumenti salariali del 10 e talvolta del 100 per cento. E si badi: non solo i salari sono bassi, ma assai spesso gli orari di lavoro superano notevolmente quelli normali di legge. »

Traduciamo in cifre queste affermazioni: in queste regioni d'Italia, gli operai lavorano con salari inferiori ad una lira l'ora! E lavorano 10, 12 e anche 14 ore al giorno.

Cose queste che non ci stupiscono per nulla... Ma sa indicarsi, l'autore dell'articolo, le cause di questa situazione a 10 anni dalla famosa « Carta del Lavoro », e dopo alcuni anni di corporativismo?...

Dovrebbe, per trovare ciò, cercare se attorno a lui — e lui stesso — non vi sono i responsabili più diretti di quanto, con falsa indignazione, lui stesso denuncia.

**Liberiamo  
Thaelmann!**

## Verso l'instaurazione della « tessera del pane »

Il Prefetto di Roma, ha emanato in data 14 febbraio la seguente ordinanza:

« Chiunque, agricoltore, commerciante, mugnaio detenga grano a qualsiasi titolo, anche come sequestrario o depositario; dovrà farne denuncia al Podestà del Comune nel quale risiede, entro il perentorio termine del 25 febbraio corrente.

« ...Ciascun detentore di grano dovrà inoltre dichiarare quale quantità sia necessaria per il consumo proprio, dei suoi coloni e degli altri dipendenti, fino al nuovo raccolto, tenendo presente che tale consumo è calcolato fino al 15 luglio dell'anno in corso in un quintale per persona. (Cioè: un quintale di grano per 5 mesi!)

« ...Ogni trasgressione alla presente ordinanza, la cui esecuzione è demandata ai signori Podestà e Commissari Prefettizi dei Comuni della provincia, sarà punita a termini di legge. »

## Vogliono anche la lana dei materassi!

La proposta di requisire la lana dei materassi, è stata lanciata in modo canagliesco dal giornale *La Stampa* di Torino del 6 febbraio. Detto giornale, con una trovata che vorrebbe essere « geniale », inventa di avere ricevuto una lettera nella quale si dice: « Vogliamo donare della lana alla Patria. Da ogni nostro materasso vogliamo togliere un ettogrammo di lana da offrirlo allo Stato. In pochi giorni saranno raccolti da 3 a 4 milioni di chili di lana per i nostri soldati... »

E il giornale aggiunge: « Gli italiani danno i propri risparmi, hanno donato gli anelli nuziali, brigano e si fanno raccomandare per andare a combattere: ora vogliono offrire la lana dei loro letti. E nessuno ha chiesto loro la lana, come nessuno ha chiesto le « fedè ».

A tal punto è arrivata l'ipocrisia e la menzogna! Anche la lana dei materassi per una... « piccola guerra coloniale », come la chiamano! Povero nostro paese! Non sarebbe male, intanto, che una valanga di proteste cadesse sul tavolo del direttore del giornale *La Stampa*, e gli facesse capire che vi sono dei limiti alla spudoratezza!

## Aumento dell'imposta sull'energia elettrica a carico... degli utenti

La nuova tassa governativa sull'energia elettrica ad uso di illuminazione (portata da L. 0,30 a L. 0,40 per kw-ora) sarà a carico dell'utente che pagherà pertanto 10 centesimi in più per kw-ora.

Così, mentre i trust dell'energia elettrica, con a capo la Edison di Milano, intascano centinaia di milioni di utili ogni anno, per il consumatore si aumenta costantemente il prezzo.

E la stampa fascista predica — per fare fronte alle sanzioni — un maggior consumo di energia elettrica, prodotto nazionale... Cioè fa propaganda perché i vari Motta possano intascare altri milioni sulla miseria dei lavoratori!

Il capitalismo da progressivo è divenuto reazionario; esso ha sviluppato a tal punto le forze produttive che l'umanità deve, o passare al socialismo, oppure sopportare per anni od anche per decenni una lotta armata fra le « grandi » potenze per l'artificiale conservazione del capitalismo per mezzo delle colonie, dei monopoli, dei privilegi e delle oppressioni nazionali di ogni specie.

LENIN.

# Motivi fascisti

Il signor Tullio Cianetti scrive: « Qual'è il substrato di tutte le guerre e di tutte le rivoluzioni? » « Voi sapete che sono le idee politiche e gli interessi economici. E' la necessità di conquistare terre ricche, è il bisogno di conquistare i mercati per collocare i propri prodotti, che ha spinto sempre i popoli a prendere le armi per farsi largo nel mondo. » Cosi' insegna la storia il signor Tullio Masticabrodo, gran gearca e bestia. L'imbroglio che egli fa tra guerra e rivoluzione deve permettergli di varare l'idea della « guerra rivoluzionaria » in Africa. La rivoluzione è la sostituzione di una classe sociale dominante con un'altra classe. Una guerra rivoluzionaria è quella che viene combattuta dalla nuova classe rivoluzionaria contro le vecchie classi che resistono, dentro e fuori dei confini del paese rivoluzionario. Questa guerra non ha a che vedere con le guerre di rapina, « per conquistare terre ricche e mercati ». La prima è una guerra progressiva e di libertà; le altre sono guerre reazionarie e di schiavitù. La guerra d'Africa è una guerra reazionaria, perchè fatta da una classe oggi reazionaria (la borghesia italiana) per degli obbiettivi reazionari (l'assoggettamento d'altri popoli). L'idea che « i popoli » sono sempre stati spinti a prendere le armi per farsi largo nel mondo, è una idea che ha sempre servito ai briganti imperialisti per giustificare le proprie ladrerie sanguinarie.

\*

Il signor Tullio Cianetti è un ostinato della stupidità. « Ma come può avvenire — egli dice — che vi sono popoli che possiedono quasi tutto l'oro del mondo, che hanno conquistato tutte le fonti di materie prime, che impediscono ai popoli bisognosi e ricchi di materiale umano di emigrare nelle terre dove c'è maggiore ricchezza? » Secondo Cianetti è il popolo inglese, o francese, o americano che sono ricchi, hanno dell'oro, hanno delle materie prime, ecc., e non la borghesia inglese, o francese o americana! Per cui i lavoratori inglesi, francesi e americani guazzerebbero nel benessere, a sentire il Tullio! Questo modo di presentare le cose ai lavoratori italiani conviene al signor Tullio Masticabrodo per cercar di mettere i nostri lavoratori contro i « popoli ricchi » che esistono solo nella sua fantasia, e per cercar di distoglierli dalla lotta contro i propri sfruttatori italiani; i capitalisti italiani, e i loro servi del tipo Cianetti. Non v'è dubbio che gli imperialisti lottano per accaparrarsi le fonti di materie prime ed i mercati, è questo il « substrato » delle guerre imperialiste, è questa la ragione che muove i grandi capitalisti italiani a far la guerra contro l'Abissinia. Ma che la conquista delle materie prime e dei mercati operata dai briganti imperialisti, sia un affare del popolo, questo lo può dire solo un imbecille della razza dei Cianetti. Non lo diranno mai i 10 milioni di operai disoccupati di America, i 2 milioni di disoccupati inglesi, i 2 milioni di disoccupati francesi, e tutti i disoccupati italiani di ieri, di oggi e di domani, e tutti gli operai e i lavoratori sfruttati nelle fabbriche e nelle campagne dei paesi capitalistici.

La condizione per risolvere davvero il problema delle materie prime, a profitto dei popoli, è la rivoluzione proletaria, che sola permette la messa in comune di tutte le ricchezze del mondo

\*

Il Tullio insiste. Scrive: « Dopo venti secoli di cristianesimo, quando il progresso ha raggiunto le vette più elevate d'Idio ha dato agli uomini tutte le possibilità per conquistare un benessere, gli uomini soffrono la fame non perchè c'è carestia, ma perchè c'è l'abbondanza... Quanta cattiveria umana! » Il Tullio divide gli uo-

mini in buoni e cattivi: e gli italiani sarebbero, naturalmente, i buoni. Ma il Tullio non si è domandato perchè anche in Italia c'è nello stesso tempo abbondanza di prodotti e fame. Dunque, anche in Italia ci sono i buoni ed i cattivi. Chi sono i primi e chi sono i secondi? I buoni sono i lavoratori, che lavorano per arricchire i cattivi, i capitalisti, i quali si infischiano della miseria delle masse, perchè essi mirano al profitto. Sopprimete il profitto capitalistico, organizzate l'economia e la società in un altro modo, cioè sulla base della produzione per i bisogni della collettività, e non avrete più crisi, e il popolo non avrà più fame.

Il Tullio non si è neppure accorto che le sue parole sono una condanna per le teorie (?) corporative ed altre fanfaluche fasciste. Queste teorie (?) portano alle stesse conseguenze del « vecchio » imperialismo: fame all'interno, guerra all'esterno. Povero Tullio!

« La guerra, crudele, grandiosa necessità che è nata con l'uomo, e solo

## Grave allarme tra i piccoli commercianti per le nuove tasse

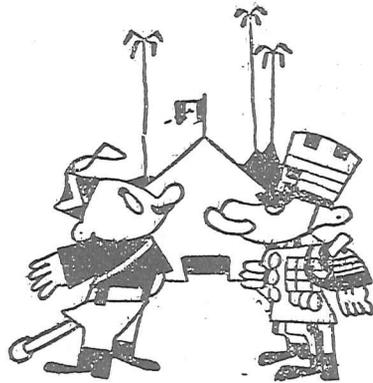
La Stampa di Torino del 23 febbraio, scrive: « La pubblicazione di articoli, commenti e comunicati, provenienti dalle fonti più disparate sulla interpretazione da darsi alle norme contenute in materia di tassa di bollo... ha determinato nel ceto commerciale ed industriale il massimo disorientamento... Certo è che in questi giorni il disorientamento ha assunto il carattere di panico e da tutte le parti d'Italia si diramano e s'incrociano circolari ed avvisi d'allarme... Tali circolari danno notizia, in termini catastrofici, di contravvenzioni già elevate e di investigazioni in corso nella zona dove ha sede il mittente, ed ingenerano nell'ambiente commerciale un vero stato di orgasmo... »

La Sera di Milano della stessa data, fa capire che i commercianti hanno diffuso dei manifestini illegali contro il governo e le nuove tasse. Ecco quanto vi si legge: « I ceti commerciali, industriali ed anche professionali, sono in uno stato di apprensione per quanto riguarda l'applicazione della tassa di bollo sulla corrispondenza. Hanno contribuito a determinare questo stato d'animo le circolari emesse, gli articoli della stampa tecnica e perfino i foglietti a nonimi divulgati... »

La politica catastrofica del governo distrugge il piccolo commercio. E' questa una delle conseguenze della guerra stupida e criminale e della cosiddetta politica corporativa che difende i pescicani contro i lavoratori e i medi ceti della popolazione. Il governo fa fissare i prezzi al minuto, ma non quelli all'ingrosso, di modo che i piccoli commercianti non hanno più un margine di guadagno e sono costretti al fallimento. Le imposte, le tasse e le contribuzioni d'ogni sorta fanno il resto. I piccoli commercianti esigono che alla testa delle organizzazioni sindacali siano posti i propri rappresentanti, — e intanto si riuniscono per chiedere la sospensione del pagamento dei nuovi tributi, la revisione delle imposte che gravano sul piccolo commercio e la creazione di squadre di controllo, composte di piccoli commercianti, destinate a scoprire e smascherare il giuoco della speculazione. Per questa lotta i piccoli commercianti stringano dei legami con le masse dei consumatori, si richinano presso le Commissioni per la fissazione dei prezzi, prendano contatto coi lavoratori che fossero stati chiamati a far parte delle Commis-

con l'uomo potrà scomparire, è finora la sola naturale regolatrice dei rapporti internazionali ». Bel concetto, non è vero? E nuovo! Concetto « corporativo » quant'altro mai. Concetto mussoliniano, hitleriano e giapponese. Concetto imperialista che Mussolini ha volutamente dimenticato nell'Appello agli studenti d'Europa, perchè pensa, forse, che il mondo sia composto di « fessi ». Ma se la guerra è una « crudele necessità », è vano appellarsi alla giustizia, è vano tempere contro l'Inghilterra o la Società delle Nazioni! La legge della guerra è in contrasto con i principi della giustizia. Chi fa della guerra lo strumento per la soluzione dei problemi internazionali non può nello stesso tempo gridare contro l'ingiustizia. Solo la rivoluzione proletaria italiana, abbattendo il regime della ingiustizia di classe all'interno, della divisione all'interno tra sfruttati e sfruttatori, potrà condurre una vera politica di difesa della pace sul terreno internazionale. Solo la rivoluzione proletaria vittoriosa nei grandi paesi imperialisti porrà fine al regime della guerra, la quale non è necessaria all'uomo, non è grandiosa che nella sua mostruosità; ma è il frutto sanguinoso del regime di sfruttamento e di rapina, del regime capitalistico, e della sua forma degenerata, — il fascismo. La guerra non porta al popolo che fame e lutti.

sioni di controllo sui prezzi nominate dai fasci rionali, vadano presso i sindacati dei lavoratori, e denunciino a questi la speculazione e le porcherie del grosso commercio. I lavoratori non si prestino al giuoco fascista che li vuol mettere contro i piccoli commercianti, ma si uniscano a questi contro i grossisti e i responsabili della situazione.



— Lei è un fesso! ...  
— Signorsì, ...stiarlo dei fessi!

## Disperazione

Parlando con un capo famiglia, fascista della prima ora, e tuttora militante:

Fascista. — Credo, la vita diventa sempre più difficile per me. Da tre anni a questa parte il mio stipendio è diminuito di 3.000 lire l'anno, ho la moglie, il padre ammalato, due bambini da nutrire e la vita che aumenta ogni giorno a causa delle sanzioni.

Io. — Certo la situazione non è rosea; ma quando avremo preso l'Abissinia tutto andrà bene e la prosperità ritornerà...

Lui. — Macchè, della guerra ripareremo ancora fra quattro anni; non è così facile come si diceva in principio.

## Espandere o esplodere!

« L'Italia, con una popolazione che rapidamente si avvia verso i 50 milioni, è soffocata nei suoi ristretti confini. Ormai essa ha bonificato il suo territorio e ha intensificato al massimo le sue culture... Essa deve estendersi in un territorio che le offre innumerevoli possibilità di ricchezza, portare la civiltà romana, l'ordine fascista in un territorio che, nonostante gli impegni internazionali, ci è stato astutamente sottratto... »

Queste parole sono scritte in un opuscolo che i gerarchi hanno rivolto agli operai: « I lavoratori e la questione abissina ».

1. I fascisti che si danno l'aria di moralisti, pretendendo di liberare gli schiavi, affermano, poi, il principio che quando un popolo è numeroso deve andare a rubare la terra di un altro popolo, e ad assoggettare questo popolo! Con questa morale si rende legittima qualsiasi sopraffazione e qualsiasi guerra di rapina.

2. L'Italia ha già occupato tre colonie, fra le quali — la prima — è l'Eritrea, i cui caratteri agricoli e geologici sono identici a quelli dell'Abissinia. Ma non vi è ancora nessun propagandista fascista il quale ci abbia spiegato perchè in 50 anni nessun contadino italiano sia andato in Eritrea, e perchè — a differenza dell'Eritrea — l'Abissinia potrebbe essere una terra di espansione per gli italiani.

3. La verità è questa: che se un giorno l'Abissinia dovesse davvero cadere sotto il dominio dei capitalisti italiani, questi avranno tutto l'interesse a non impiegare mano d'opera italiana in questo paese, che costerebbe troppo; avranno interesse a far lavorare gli abissini « liberati » a 2 lire al giorno; — e d'altra parte, poiché in Italia non ci sono capitali sufficienti, il governo fascista dovrebbe ricorrere a forti investimenti di capitali esteri, dei quali noi tutti (assieme agli abissini « liberati ») dovremmo pagare per decine d'anni gli interessi.

4. L'avventura africana è destinata a gettare l'Italia nella rovina economica. Chi può sperare di tirarne dei vantaggi sono i banchieri e gli speculatori. Il popolo italiano può conquistarsi il proprio avvenire, il lavoro, la pace, sulla terra nativa, alla condizione che cacci via i padroni e i banchieri, diventi esso padrone delle ricchezze nazionali, dia la terra dei grandi proprietari ai contadini italiani, metta le fabbriche, le miniere, le banche, i trasporti, il grande commercio nelle mani dei lavoratori italiani, e conquisti la libertà. E' questo il programma dei comunisti e della rivoluzione proletaria italiana.

Soldati italiani dell'Africa Orientale! Prendete nelle vostre mani la causa della pace! Abbandonate il fronte con armi e bagagli! Rifiutatevi di combattere!

Io. — E come si farà per sostenere delle spese di guerra per tanto tempo?

Lui. — Ma! Faremo ancora dei sacrifici, e poi certo la Germania verrà in nostro aiuto e l'Austria anche, ed allora adoperemo i mezzi forti e l'Inghilterra farà i conti con noi ed anche la Francia, se insiste con le sanzioni.

(In altri termini questo fascista della prima ora crede di salvare l'Italia con una guerra europea e mondiale... Come quel tale che per guarire il mal di capo, decise di tagliarsi la testa. Solo la disperazione può portare a dire certe sciocchezze! Ma è proprio vero che la situazione è disperata? No, non è vero. Per guarire l'Italia deve ritirarsi subito dall'A.O. e cacciar via dal governo i responsabili della guerra e della fame).

## La schiavitù in Abissinia

Uno dei motivi della propaganda di guerra del fascismo è la liberazione degli schiavi abissini. Nonostante che la schiavitù sia sempre esistita in questo paese, l'Italia e la Francia chiesero che l'Abissinia fosse ammessa nella Società delle Nazioni. Mussolini si è accorto della schiavitù in Abissinia solo quando ha deciso di aggredire questo paese.

E adesso si fa gran chiasso in Italia contro la schiavitù; e il regime fascista, il regime dello schiavismo più nefando, si commuove per gli schiavi abissini... Ipocrisia!

L'economia basata sul lavoro degli schiavi è una economia arretrata, senza dubbio. Ma è un tipo di economia. Noi sì, possiamo combattere l'economia schiavistica, perchè noi lottiamo contro ogni schiavitù. Ma i capitalisti che sfruttano fino all'osso gli schiavi proletari non hanno niente da insegnare agli schiavisti! Ed il grande Engels aveva ragione di dire che l'antico schiavo stava meglio del proletario moderno: lo schiavo deve essere mantenuto dal padrone per tutta la vita: se egli non si nutre di sufficienza non può rendere, se si ammala non può rendere, se muore... bisogna comprarne un altro. Invece il proletario moderno è gettato fuori dalla fabbrica ogni volta che una crisi sopraggiunge: il padrone non si interessa di sapere qual'è il nutrimento del suo schiavo operaio, come vive il suo operaio; il padrone tende a dare all'operaio il salario più basso possibile; se l'operaio si ammala e muore il padrone se ne infischia, perchè trova altri cento, mille, diecimila affamati pronti a farsi sfruttare.

Si tratta di due forme di schiavitù, in due stadi diversi dell'economia.

Se voi liberate giuridicamente gli schiavi e li gettate nella disoccupazione, o li pagate a 2, 3 lire al giorno, voi li avete gettati in una schiavitù più grande di prima: li avete affamati.

Noi vogliamo la liberazione effettiva e degli schiavi abissini e degli schiavi proletari italiani. La via è questa: abbattere il regime dello sfruttamento capitalista e del fascismo in Italia; appoggiare la rivoluzione popolare e agraria nell'Abissinia.

Quando i fascisti dicono di combattere una guerra contro la schiavitù essi mentiscono,

## Dialogo colto a volo...

Un tale. — Hai letto il comunicato di stamani?

Un aviatore. — E' inutile, senza leggerlo sappiamo già che ci sono tre morti italiani e 1.000 morti abissini e che avanziamo su tutta la linea...

(Silenzio nel gruppo e sorrisi approvatori.)

Un l'altro. — Pare che Giano torni in Italia per farsi operare un orecchio.

L'aviatore. — Già, è un'otite gloriosa la sua; e per di più gli danno la medaglia al valore.

Il tale. — Non si direbbe che è un aviatore che parla. Lei deve sapere il rischio che ha corso Giano, e che la medaglia è meritata.

L'aviatore. — E' proprio perchè sono aviatore che parlo così, perchè so che il rischio l'hanno corso tutti come lui e tutti avrebbero dovuto avere la medaglia per lo stesso atto di valore.

Via dall'Africa! Via dal potere Mussolini! Punizione di tutti i responsabili della guerra! Questo vuole la nazione. Questo vogliono gli antifascisti e la grande massa dei fascisti, uniti su' fronte dove si combatte per la vera difesa dell'Italia, — che è la patria degli uni e degli altri.

« Non sono dei gruppi isolati di capitalisti che vanno in Africa per i loro interessi privati, ma il popolo degli operai, dei contadini, dei soldati italiani organizzati collettivamente per fare la patria più grande e aumentare il benessere di tutti. »

Così è scritto in un opuscolo di propaganda fascista sulla guerra d'Abissinia, diretto agli operai.

Che i capitalisti italiani non vadano a farsi ammazzare in Africa, è evidente: sono i lavoratori che muoiono laggiù. Ma essi muoiono per gli interessi dei ricchi, come a Sciarra-Sciat nel 1911 e sul Carso nella grande guerra. Il « benessere di tutti » lo abbiamo visto dopo il 1918!

## Gesuiti!

L'Osservatore Romano, organo del Vaticano, attaccato da tutti gli amici della pace (compresi naturalmente i cristiani e i cattolici più onesti del mondo) per i bassi servizi che esso rende al governo di Mussolini, ripete una formula che vuol apparire conforme ai principi della chiesa: « Bisogna invocare e volere la pace, solo la pace, sempre la pace nella verità, nella giustizia, nella carità. » Con questa formula ipocrita l'Osservatore si riserva di appoggiare la guerra di Mussolini in Africa, che sarebbe la guerra della verità e della giustizia. L'Osservatore e il Vaticano non muovono un dito contro i vescovi guerraioli e squadristi: non abbiamo ancora appreso che il Vaticano abbia scomunicato il vescovo di Taranto o di Milano, propagandisti di guerra... Invece, l'Osservatore se la piglia con la U.R.S.S., con lo Stato che è il più deciso nemico della guerra, e verso la cui politica di pace sono volte le speranze del mondo intero: « Due commessi viaggiatori della sovversiva propaganda di odio oggi viaggiano l'Europa. Si tratta del Commissario agli affari esteri Litvinof e del maresciallo in capo dell'esercito rosso Tucashevski, due sinistre figure dalle quali non c'è da aspettarsi niente di buono. »

Così scriveva poche settimane fa l'Osservatore. E sapete perchè? Perchè i due Commissari sovietici si sono recati a Londra e a Parigi per stringere i legami fra tutti i fautori della sicurezza collettiva. L'Osservatore, al servizio abietto della guerra, insulta gli alfiere della pace. I lavoratori cattolici non si lascino menar per il naso da quei loro capi che parlano di pace e di diritto dell'Italia all'espansione. Questi capi sono nemici della pace, della verità, della giustizia e della carità.

## Liberiamo Ernesto Thaelmann!

Mandiamo lettere, proteste, ordini del giorno, ai consolati tedeschi, ed all'ambasciata tedesca a Roma, chiedendo la liberazione immediata di Ernesto Thaelmann, uno dei membri più degni e preziosi della società umana.

## I nostri capi sono i capi della classe operaia italiana

Il nostro Partito, che raccoglie nelle sue file il fiore della classe operaia italiana, si forgia nella lotta d'ogni giorno come lo strumento principale della rivoluzione liberatrice dei lavoratori italiani.

Nel nostro Partito, la classe operaia italiana ha i suoi veri capi, devoti alla sua causa fino al sacrificio.

In ogni città italiana, gli operai e i lavoratori conoscono i nomi dei comunisti, loro capi, caduti nelle mani del nemico, compiendo il loro dovere di bravi combattenti della loro classe.

In ogni città italiana vi sono dei comunisti noti, capi di massa.

E' vero, molti capi del Partito comunista languono nelle prigioni, chiusi nel reclusori da dieci anni ed anche più. Gramsci, il capo del nostro Par-

tito, liberato dall'agitazione dei lavoratori italiani e di tutto il mondo, si trova in una situazione che somiglia ad uno stato di arresto permanente, ed è molto malato. Nel reclusorio di Civitavecchia, stanno i nostri Terracini, Scoccimarro, Li Causi, Parodi, Santità e centinaia d'altri. Tutte le prigioni italiane sono riempite di comunisti, come pure le isole di confino.

Ciononostante il nostro Partito ha dei capi che lottano fuori delle prigioni, formati alla scuola della lotta rivoluzionaria clandestina, e che il Partito ha giustamente messi in riserva all'estero. Vecchi e nuovi compagni si sono formati come dirigenti, degni di coloro che l'avversario ci tolse nel corso della lotta. Un importante numero di questi compagni militavano nei ranghi dei vari anni fa, o avevano delle cariche nelle organizzazioni politiche e sindacali locali e provinciali: oggi sono capi del Partito. Altri, che 10 anni fa erano dei ragazzi, sono entrati nel Partito negli ultimi anni, sono stati portati a posti di direzione. Non è possibile, oggi, di fare pubblicamente i nomi di questi compagni. La loro attività ed esperienza, il loro attaccamento al Partito e all'Internazionale comunista, è una garanzia, per tutti i comunisti e per gli operai italiani, di direzione ferma e chiaroveggenza. Ma noi non sveleremo ai nostri avversari un segreto facendo il nome del capo attuale del nostro Partito, il compagno Palmiro Togliatti (Ercoli), che è nello stesso tempo uno dei segretari della Internazionale comunista. Palmiro Togliatti è noto alla classe operaia torinese che lo ha formato come comunista e come capo, ed è noto ai militanti ed agli operai più avanzati d'Italia. Togliatti proviene dal gruppo dell'Ordine Nuovo che ha avuto tanta parte nella fondazione del nostro Partito. Sotto la sua direzione si è formato un nuovo strato di dirigenti nel nostro Partito, tanto al centro che alla periferia; e le sue notevoli qualità son o messe, anche oggi, negli è lontano da noi, a profitto del nostro partito, che si trova di fronte a dei compiti difficili e di grande responsabilità, e quindi a profitto della causa della liberazione del proletariato e dei lavoratori italiani.



Palmiro Togliatti  
(Ercoli)



LENIN

## Una lettera di Lenin la cui lettura sarà utile a molti nostri corrispondenti

20 settembre 1905.

Caro amico,

Grazie per la lettera N. 3, della quale forse pubblicheremo una parte. Avete preso la iniziativa d'intrattenere la redazione non soltanto su questioni correnti (statuti, collegamenti, indirizzi, ecc.), nè della sola materia delle corrispondenze su questo o quell'avvenimento, ma dei vostri punti di vista, delle vostre concezioni sulla nostra tattica, del modo come voi l'applicate, ecc. Rapporti di questo genere coi militanti della Russia ci sono preziosi al più alto grado. Vi prego dunque caldamente di diffondere e far sapere dovunque con insistenza che colui il quale vuol vedere nell'organo centrale del partito il suo giornale (e questo deve essere il desiderio di ogni membro del partito), lungi da limitarsi ad inviargli delle comunicazioni e dei rapporti correnti, deve intrattenere la redazione sulle idee alle quali si ispira nella sua attività pratica, non a fine di pubblicazione, ma per stabilire con essa un legame ideologico. Considerare questi rapporti come un semplice perditempo significherebbe cadere in un ristretto empirismo e abbandonare al caso i principi e le

idee che presidono alla nostra attività pratica e alla nostra agitazione. Senza un contenuto ideologico chiaro e ben concepito, l'agitazione degenera in fraseologia. Ora, la sola collaborazione all'organo centrale non basta alla elaborazione di una chiara ideologia; studio commune coi militanti, sul modo come questi ultimi comprendono una tesi e l'applicano in pratica è anche necessario. Senza questo studio, la redazione dell'organo centrale resterà sospesa nel vuoto, ignorerà se la sua propaganda viene assimilata, quali echi essa suscita, quali cambiamenti vi apporta la vita, quali modificazioni e aggiunte s'impongono. Senza questo studio, i socialdemocratici (oggi si direbbe: i comunisti — N.d.R.) cadrebbero così in basso che lo scrittore scriverebbe per scrivere e il lettore leggerebbe e nient'altro. La coscienza dei legami di partito è ancora debole fra di noi, e bisogna consolidarla con la parola e l'esempio.

Vi stringo la mano, vostro

Lenin.

## AIUTATE I SOLDATI...

inviando loro, di tanto in tanto, qualche piccola somma che raccoglierete in sottoscrizione tra amici e conoscenti. Fate votare nelle organizzazioni a cui apparteneva il soldato degli invii regolari di aiuti pecuniari.

# Compagna

GIORNALE DELLE DONNE LAVORATRICI

## Il regime fascista ha dato alla donna la fame, la schiavitù e la guerra

**L**a donna deve tornare al focolare! Il regno della donna è la casa; il suo dovere principale è la cura dei bambini! « *Cucina e figli*: questi devono essere i tre comandamenti della donna », ha proclamato il fascismo.

E tutto è stato messo in opera per aggravare la schiavitù della donna.

Sotto il pretesto che il posto della donna è al focolare domestico, si sono licenziate delle donne dalle fabbriche, dai laboratori, dagli uffici; e al loro posto sono stati assunti gli uomini a dei salari di fame, uguali o di poco superiori a quelli delle donne, e sufficienti, non a mantenere la famiglia, ma ad impedirle appena di morir di fame...

Il risultato di questa politica fascista non è stato né quello di far tornare le donne al focolare, spento per miseria; né quello di diminuire la disoccupazione; ma di ridurre ancora, in modo generale, i salari e gli stipendi, di aumentare lo sfruttamento ed i profitti dei padroni, di gettare innumerevoli giovani donne sulla via della prostituzione.

Il fascismo vuole rinchiudere la donna nella casa, nella cucina per impedirle di pensare, di lottare. Vuole che essa non lotti più a fianco dell'uomo per diminuire lo sfruttamento padronale, per migliorare la loro esistenza e quella dei loro figli, per conquistarsi la libertà ed il benessere.

Ma il fascismo ha fatto male i suoi

### DONNE!

Voi odiate come nessun altro la guerra che vi strappa i vostri cari, che spezza la vostra vita, che aumenta le difficoltà della esistenza. Donne lavoratrici italiane, voi avete mostrato mille volte il vostro eroismo nella lotta contro la guerra. La storia del movimento operaio italiano ha delle pagine commoventi e meravigliose: di queste le più belle sono state scritte dalle vostre mamme e dalle vostre nonne, avanguardie infiammate della lotta di tutto il popolo contro la fame e contro la guerra.

Donne lavoratrici italiane, ricordatevi la prima guerra d'Africa! Allora le vostre vecchie si gettavano sui binari delle ferrovie per impedire la partenza dei treni militari che portavano lontano i loro figli, i loro sposi, i loro sostegni. Le mamme e le nonne vostre hanno affrontato le cariche della cavalleria ed i moschetti nelle strade d'Italia per difendere il pane e la vita degli uomini del lavoro. Ricordatelo! Madri, spose, sorelle nostre: aiutateci come allora, come sempre. Impedite le partenze dei nostri fratelli per la guerra! Salvate i nostri fratelli! Levate in alto la bandiera rossa della rivoluzione! Incitate quelli che vi amano a farla finita coi tormenti e con la schiavitù!

conti. Malgrado la reazione ed il terrore, malgrado la schiavitù a cui è stata ridotta, la donna lavoratrice italiana continua a lottare.

Anche le donne che in passato si sono lasciate influenzare dal fascismo; anche quelle che, stanche dalla dura vita e dal doppio lavoro della fabbrica e della cucina, dell'ufficio e della casa, hanno creduto al « ritorno al focolare » proclamato dal fascismo, come ad un miglioramento delle loro condizioni, oggi vedono che cosa il fascismo ha dato loro realmente.

Schiavitù e guerra. Miseria e morte.

Il focolare — il loro regno secondo il fascismo — è spento. La casa è squallida e deserta. Il figlio, lo sposo, il fratello sono laggiù, in Africa, dove si muore. I bambini hanno fame. Altro che focolare, casa, famiglia! Bisogna ingegnarsi, trovare ad ogni modo lavoro. E, per un salario infame, la moglie, la madre è obbligata a fabbricar armi, munizioni, gaz asfissianti; a rovinarsi la salute mangiando prodotti tossici.

Brutalmente, per i bisogni del mas-sacro a cui costringe il popolo italiano, il fascismo ha cessato di proclamare che la donna deve tornare al focolare. Al contrario, la spinge nelle fabbriche dove essa può produrre a più buon mercato, dove può dar maggior profitto ai mercanti di cannoni che spingono alla guerra. E il fascismo dice che bisogna resistere per avere la vittoria!

La vittoria che le donne vogliono è il ritorno dei loro figli, la cessazione della guerra, la pace! Per questa vittoria esse sono pronte a lottare, oggi, come già hanno lottato nel passato.

Oggi, i primi sintomi di questa lotta cominciano ad affiorare qua e là. Nelle fabbriche, le donne lottano accanto agli uomini. Le donne cercano in vari casi di impedire le partenze dei soldati. Al mercato protestano contro l'aumento dei viveri.

Bisogna allargare, moltiplicare questi esempi, portare più avanti la lotta, conquistare ad essa tutte le donne, tutte le madri.

Unire tutte le forze per salvare i figli del popolo italiano dalla morte, per imporre la pace, per cacciare dal governo i responsabili della guerra. In questa lotta le donne hanno il loro posto segnato, in prima fila.

ESTELLA.

## 8 Marzo, giornata internazionale delle donne

In questo giorno le donne di tutti i paesi manifestano il loro odio alla guerra, la loro volontà di pace, la loro fiducia e aspirazione in un avvenire migliore per esse, per i loro figli, per l'umanità.

Per questo avvenire le donne nei paesi capitalisti e nelle colonie oppresse dall'imperialismo, lottano contro lo sfruttamento, la fame, la guerra:

— Per una società senza sfruttati.  
— Per una società ove regni la gioia, la pace, la libertà per i lavoratori tutti.

— Per una società nella quale sia assicurato il pane, il benessere, la gioia di vivere per tutti: per i grandi e per i piccoli.

## Come svolgo la propaganda contro la guerra

Una giovane operaia ci scrive:  
Milano, febbraio 1936.

Nel mio laboratorio siamo in 700 quasi tutte donne. Da quando qualcuno di noi ha visto parlare il fratello, il figlio, il marito o il fidanzato per l'Africa, la guerra è diventata il tema principale delle nostre conversazioni e preoccupazioni. Un nostro capo — un fascistone — di fronte alle nostre imprecazioni, aveva cominciato a svolgere la propaganda fascista e guerrafondaia. Ma abbiamo saputo ben presto trovare gli argomenti per farlo tacere.

« Abbiamo avuto l'altra guerra; in essa sono morti dei nostri cari; altri sono ritornati storpiati: ebbene che cosa abbiamo avuto? Siamo costrette a lavorare e a vivere in condizioni ancora più miserevoli di un tempo... », dicono le mogli e le figlie dei caduti o di ex-combattenti.

« Abbiamo fatto tanti sacrifici per allevare i nostri figli, ed ora che dovrebbero darci un aiuto, ce li mandate a soffrire e morire in Africa... », dicono le madri dei richiamati.

« Ci impedisce di realizzare il nostro sogno: formare la nostra famiglia, vivere con la persona amata! Prima, costringendo il nostro fidanzato alla disoccupazione; ora, mandandolo a morire in Africa... », dicono le giovani operaie.

Sono queste semplici verità che nessun « duce » può levarci dalla testa. Ormai le promesse del « duce » vediamo che cosa sono. La « casa decorosa, il pane assicurato, il salario equo... », lo vediamo in realtà: siamo pagate miseramente. Il padrone commette ogni sorta di ladreterie, come quella di non darci il salario della categoria alla quale apparteniamo... mentre che per fare la spesa ci vuole una somma sempre più grande per comperare le stesse cose.

Ma noi passeremo a delle azioni tutte unite in difesa del nostro pane e per riavere alle nostre case i nostri cari.

Augusta N.

**Per impedire l'umiliazione dell'Italia di fronte al mondo intero, per mettere immediatamente fine alla guerra disastrosa, via il corpo di spedizione dall'A.O., via dal potere Mussolini e il suo governo!**



# Le madri italiane esigono il rimpatrio immediato dei soldati dall'Africa Orientale!

## La lotta delle donne nell'officina in difesa del proprio pane

Torino, febbraio.

Cara Unità,

Nella fabbrica dove lavoro, siamo in parecchie centinaia, quasi tutte donne. La paga che percepiamo era di circa L. 9 al giorno. La ditta, con la scusa della mancanza di lavoro, licenziò la maggioranza delle donne, per riassumerle alcuni giorni dopo con la paga di 5-6 lire. A tutte noi apparve chiaro che il licenziamento era stata una manovra per diminuirci il salario.

Questo determinò un grande malcontento fra tutta la maestranza, ma non riuscivamo a trovare la via per tradurre il malcontento in movimento di tutta la massa. Alcune di noi presero l'iniziativa di fare girare fra le donne il testo del contratto nel quale il salario per il nostro lavoro era stabilito in L. 11,20 al giorno. Non ci fu difficile allora iniziare un'agitazione sulla base della richiesta del rispetto del contratto, indirizzando le operaie a protestare collettivamente al sindacato chiedendo una riunione di tutta la maestranza. Molte operaie a piccoli gruppi andarono più volte al sindacato, ma i gerarchi rispondevano con delle minacce alle giuste richieste delle operaie. Questi primi passi però furono l'inizio della nostra lotta. La massa esasperata dalla infame politica dei gerarchi, decise di ricorrere all'arma infallibile per fare piegare la volontà dei padroni: lo sciopero.

Una mattina di comune accordo, smettammo di lavorare iniziando così lo sciopero bianco. Il padrone telefonò ai gerarchi, che vennero di corsa in suo aiuto. Fu fatta una riunione nella quale i gerarchi esortando le operaie a riprendere il lavoro, promisero che avremmo ottenuto soddisfazione. Noi decidemmo di dare 48 ore di tempo, conoscendo per esperienza che i gerarchi promettono e non mantengono. Cominciarono le manovre per dividerci e impedire la ripresa dello sciopero. Passate le 48 ore senza risultati, ripetemmo lo sciopero nominando una commissione per andare a parlamentare col padrone.

### Eroine della lotta per la pace e la libertà



Giugina Rosselli

operaia tessile di Biella condannata a 18 anni di reclusione

Di fronte alla nostra compattezza, il padrone dovette cedere e ad accettare in pieno le nostre rivendicazioni. La vittoria ha entusiasmato tutte. Essa ci servirà per condurre altre lotte in difesa del nostro pane, per il caro-vita e per ottenere la fine del massacro africano.

Lucia M.

Questo magnifico esempio di lotta noi lo additiamo a tutte le lavoratrici. Queste loro compagne di lavoro sono riuscite ad imporre al padrone ed ai gerarchi il rispetto del contratto di lavoro che per esse significa un aumento del salario del doppio.

Esse hanno dimostrato a tutte le lavoratrici, che si può lottare e vincere.

La agitazione vittoriosa e coraggiosa di queste operaie, non si arresterà certamente ai primi importanti risultati ottenuti. Esse dovranno vigilare per impedire la manovra del padrone di dividerle e soprattutto di colpire coloro che si sono messe alla testa dell'agitazione. Inoltre sapranno imporre la giusta rivendicazione dell'indennità caro-vita, legando la loro lotta, alla lotta per la Pace e per il ritiro delle truppe dell'Abissinia.

### IL CONTRATTO PER LA MONDA DEL 1936

## La Confederazione del Lavoro ha lanciato un Manifesto in occasione della monda del 1936, nel quale è detto fra l'altro:

Compagne mondine!

*Vi vogliono far credere che il contratto di quest'anno vi assicura dei grandi miglioramenti per la prossima monda.*

*Qualcuna delle rivendicazioni che la nostra Confederazione domanda insistentemente da parecchi anni in vostro favore, sono state finalmente accolte nel nuovo contratto: le brande per tutte; il viaggio di andata e ritorno completamente gratuito per le mondine forestiere; un quarto di latte al giorno...*

In verità, il vostro salario reale è stato diminuito nel nuovo contratto, perchè *a causa della guerra criminale e disastrosa che il fascismo ha scatenato in Africa — il costo della vita è molto, ma molto più alto dei pochi centesimi di aumento e dei piccoli miglioramenti concessivi. Perciò, tutto sommato, le vostre condizioni di quest'anno sono ancora peggiori di quelle dello scorso anno.*

*E mentre per voi vi è l'aumento del costo della vita — che aggrava la vostra miseria — per i padroni vi è un importante aumento del prezzo del riso, che fa aumentare ancora di più il loro profitto.*

Compagne e sorelle mondine!

*La Confederazione Generale del Lavoro (che ha compiuto ogni anno i più gravi sacrifici per difendere il vostro salario e tutte le vostre rivendicazioni; che con lo sciopero generale del 1927 riuscì ad impedire una riduzione di salario e con lo sciopero di 20.000 mondine del Novarese, nel 1931, riuscì a limitare una riduzione che gli agrari volevano ancora più forte, vi chiama a protestare contro le ingiustizie del nuovo contratto e ad imporre l'applicazione completa dei piccoli miglioramenti da voi strappati.*

*In ogni località, accordatevi tra voi ed esigete l'assemblea del Sindacato, per andarci tutte e domandare apertamente — all'infuori del salario fissato — l'indennità di carovita in proporzione all'aumentato costo della vita e del prezzo del riso!*

*Imponete il vostro diritto a scegliere voi stesse « le cape » ed i capi squadra, per liberarvi di coloro che — per una misera « regalia » dei padroni — aggravano il vostro sfruttamento!*

*In risaia, esigete il rispetto integrale dei punti favorevoli del contratto e specialmente: le brande veramente per tutte; le 8 ore di lavoro, il controllo rigoroso dei viveri che vi spettano, ecc.*

*Rifiutatevi di lavorare a cottimo o di subire comunque un lavoro più intenso di quello abituale!*

*Domandate, in ogni risaia, la elezione di fiduciarie sindacali che formino in ogni cascina una Commissione incaricata di controllare l'applicazione del contratto e di difendere i vostri interessi collettivi e individuali!*

*Lottando per difendere il vostro pane, profittate di tutte le occasioni per protestare contro l'infame guerra d'Abissinia, che aggrava la miseria del popolo, fa morire il fiore della gioventù italiana sulle sabbie africane e serve soltanto ad arricchire ancora di più i pescicani capitalisti.*

PANE, PACE E LIBERTÀ!

LA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO D'ITALIA.

## Sussidio sufficiente per vivere a tutte le famiglie dei richiamati

Il marito, il fratello, il figlio sono sotto le armi o già in Africa (esposti alle più atroci privazioni e sofferenze, esposti alla morte...)

Noi coi nostri figli siamo soli nelle squallide case dove manca il sostegno e la parola del nostro caro... Non vi è pane per i nostri bimbi; non vi è di che vestirli, riscaldarli...

*Di tutto ciò la colpa è del governo di Mussolini e del pugno di capitalisti che dalle nostre sofferenze e dal sangue dei nostri cari, ricavano milioni per mantenere il loro lusso e i loro vizi... Sono costoro che hanno voluto la guerra! E' da essi che dobbiamo esigere:*

— Pane, latte, alimenti per i nostri figli.

— Vestiti per coprirli, legna per scaldarli.

— Il dottore e le medicine gratuite per curarli.

— Esenzione dal pagamento dell'affitto.

— Aumento del sussidio.

— Sussidio per tutte le famiglie e a tutti i famigliari a carico del richiamato.

*Noi dobbiamo andare tutte assieme dal Podestà — mandargli una nostra Commissione — oppure tutte d'accordo fare una petizione nella quale esporre le nostre misere condizioni e reclamare il sufficiente per vivere per noi e i nostri bambini.*

## I sacrifici dei ricchi

« Il barone Confalonieri ha dato il suo contributo alla Patria, versando grammi 9,70 di oro. »

(dai giornali milanesi.)

Ecco i « sacrifici » che fanno i ricchi!...

Mentre a noi succhiano il nostro sangue; ci rubano i nostri figli, mandano alla morte i nostri cari!

La guerra la paghi chi l'ha voluta! Loro lo diano i ricchi!

Basta con la guerra! Basta con la miseria!

## Azioni e propositi delle donne che amano i loro cari e vogliono salvare il nostro paese dalla catastrofe

— La popolazione di Limina (Messina) non potendo più sopportare il peso enorme delle tasse, ha assalito ed incendiato il Municipio al grido di: « Abbasso le tasse! Abbasso la guerra! Abbasso Mussolini! » Sono intervenuti i carabinieri mandati da Taormina i quali hanno proceduto a degli arresti.

Tra gli arrestati figura Domenica Impelleri e due giovani donne di cui non si conoscono i nomi.

— Nella manifestazione di Forlì alla partenza di soldati, le donne per prime si sono adagate attraverso i binari per impedire la partenza del treno.

— Tre madri di soldati si sono presentate alla sede del Fascio rionale « Aldo Sette » di Milano, per reclamare la esenzione dal pagamento dell'affitto. Non avendo ottenuto soddisfazione, le tre donne — ben presto appoggiate da tutte le altre presenti — cominciarono a protestare dicendo che se avessero il loro figlio a casa non avrebbero bisogno di ricorrere al fascio.

Di fronte al contegno della massa presente, i dirigenti fascisti dovettero accogliere la richiesta delle tre donne.

— Una donna è andata da tutte le madri e spose di soldati abitanti nel suo casermetto, invitandole ad andare dalle autorità per esigere il ritorno dei loro cari dall'Africa Orientale. « Non non possiamo assistere impassibili di fronte al fatto che ci ammazzano i nostri figli. Noi dobbiamo agire... »

### Eroine della lotta per la pace e la libertà



Adele Bei,

operaia, madre di due bambini, condannata a 18 anni di reclusione



## Donne cattoliche, ascoltate!

**L**e donne cattoliche sono state poste dalla politica del governo fascista di fronte ad una nuova e tremenda prova: Mussolini, dopo aver avvelenato per anni e anni gli animi dei nostri figli con una propaganda di odio e di guerra, ha trascinato il popolo italiano in un nuovo conflitto, e minaccia ogni giorno di scatenare un'altra guerra mondiale.

Le donne hanno assistito con orrore a questo nuovo delitto del governo fascista. Le donne cattoliche non vogliono che nei cuori innocenti dei loro figli venga ogni giorno instillato l'odio contro gli abissini e contro gli inglesi. E soprattutto, le donne cattoliche non vogliono che i loro figli, i loro mariti, i loro fratelli vadano in Africa ad uccidere e a farsi uccidere. Cristo non ha predicato agli uomini la guerra: ha predicato una parola di amore e di pace. Cristo non ha comandato ai suoi fedeli di uccidere i loro fratelli innocenti; ha comandato a tutti i suoi seguaci di amarsi l'un l'altro, senza distinzione di lingua, di razza, di colore.

Mussolini ordina di bombardare senza pietà i villaggi abissini indifesi, di uccidere le donne, i bambini, i vecchi inermi. No, non è la parola di Cristo che comanda questi orrori indicibili; la parola di Cristo è una parola d'amore e di pace. No, non è per portare la civiltà in Abissinia che Mussolini e i capi fascisti hanno voluto questa guerra; questa guerra ci è stata imposta per il prestigio di Mussolini e di pochi capi fascisti e per arricchire un pugno di profittatori: per far più poveri i poveri, per arricchire ancora i ricchi.

Ma Cristo ha detto: Non si può servire Dio e il denaro. Mussolini serve i ricchi e il loro denaro. Mussolini è il peggior nemico delle donne cattoliche, che ricordano e osservano la parola di Cristo.

E' Mussolini che ha mandato i vostri fratelli, i vostri figli, i vostri sposi alla guerra, lasciandovi nella miseria, con un magro sussidio (quando ve lo dà) che non basta certo a mantenere voi e i vostri figliuoli. E' Mussolini che vi ha costretto ad andare a cercar lavoro fuori di casa, magari nelle fabbriche di munizioni e di materiale di guerra, le sole dove ci sia speranza di trovare un'occupazione. Così siete anche costrette, per vivere, a preparare con le vostre mani le armi che serviranno ad uccidere barbaramente delle madri come voi, dei bambini innocenti come i vostri. E' Mussolini, che mentendo sfacciatamente ha detto che avrebbe tutelato l'alta funzione della donna nella famiglia, che ha distrutto invece il vostro focolare.

Ma Mussolini, non contento di aver mandato i vostri uomini a morire in Africa, non contento di aver distrutto la felicità di tante famiglie, ha voluto, con la violenza e con l'inganno, rubarvi anche il simbolo del vostro amore e della vostra fedeltà, la fede, l'anello che il sacerdote benedisse solennemente il giorno in cui andaste sposate. Voi, donne cattoliche, che avete un ideale di pace e di amore, foste costrette a dare il vostro unico oro a degli assassini, che se ne servono per prolungare la guerra, per continuare il macello dei figli d'Italia e d'Abissinia. Non è con l'oro dei ricchi, è con le fedi, con l'oro dei poveri che Mussolini vuol continuare la guerra.

Già, in tutto il mondo, le donne cattoliche hanno manifestato tutto il loro orrore per i delitti che il governo fascista commette in Abissinia e in Italia. Le donne cattoliche italiane, unite in un solo blocco con tutte le donne lavoratrici italiane, che soffrono, come esse per la guerra, per l'oppressione, per la fame, devono lottare contro la guerra, contro coloro che l'hanno voluta, contro coloro che la vogliono continuare.

Basta con la guerra, basta con il macello dei nostri figli e dei figli delle madri abissine!

Eleonora Z., cattolica.

## Nel paese del lavoro e della gioia

### La donna soviettica nella fabbrica

**L**a donna ha gli stessi diritti dell'uomo, in ogni campo della vita sociale.

Il salario dell'operaia, dell'impiegata, ecc. corrisponde al principio: « a uguale lavoro, uguale salario ». Tutti i posti, tutte le professioni, tutte le carriere sono aperte alla donna. Il numero delle donne operaie qualificate: specialiste, tecnici, ingegneri, dirigenti dell'industria, aumenta ogni giorno, come ogni giorno aumenta il numero delle donne nelle scuole, nelle Università, nei diversi istituti che preparano e formano le educatrici socialiste, le dottoresse, ecc.

La funzione sociale della donna — la maternità — è oggetto di cure e misure speciali. Il fatto che la donna partecipi sempre più attivamente alla produzione socialista e che sia liberata dalle cure domestiche, non nuoce allo sviluppo delle nuove generazioni. Al contrario, la mortalità infantile è diminuita notevolmente.

La popolazione di 160 milioni dell'U.R.S.S. aumenta ogni anno nella stessa misura di quanto avviene per i 360 milioni di abitanti di tutti gli altri paesi d'Europa. E ciò nonostante che l'aborto, nella Russia dei Soviet, è legale e controllato dallo Stato.

L'operaia soviettica, dopo le sue 7 ore di lavoro, può dedicare il suo tempo allo sport, alla cultura, al lavoro sociale, all'arte. Se è madre, i suoi bambini non sono affidati alla vicina o lasciati nella strada mentre

lei è al lavoro, ma sono nel nido della fabbrica o del rione, — se piccini, nella scuola, — se più grandicelli. Tanto nei nidi come nelle scuole, essi hanno tutto quanto è loro necessario per lo sviluppo fisico e intellettuale.

Se l'operaia è incinta, essa avrà 8 settimane di riposo prima e altrettante dopo il parto, interamente pagate. Inoltre essa riceve, prima del parto, una somma per il corredo del nascituro; tutte le cure — a casa, nella clinica — sono completamente gratuite.

Per liberare la donna dal lavoro che è il meno produttivo, il più barbaro e il più penoso — cioè dal lavoro domestico — oltre alle sale di allattamento nelle fabbriche, ai nidi, ai giardini d'infanzia e alle scuole, si costruiscono dappertutto delle lavanderie collettive, dei ristoranti e delle fabbriche-cucine. Nella sola città di Baku, per esempio, oltre la metà della popolazione (200.000 persone) abita ora in case nuove con appartamenti di 3-5 camere con bagno, doccia, terrazza in tutti gli appartamenti; giardino, nido e lavanderia collettiva in tutte le case. In ogni rione della città funzionano le fabbriche-cucine che producono ognuna dai 30 ai 50 mila pasti al giorno, dimodochè la madre lavoratrice può consumare il pasto al ristorante o portarselo a casa, nutrendo se stessa e la famiglia con cibi vari, ben cucinati, con una spesa minima e senza supplemento di lavoro per lei.

La nostra officina ha realizzato il primo piano di cinque anni in due anni e mezzo. Ciò ha richiesto degli sforzi considerevoli, ma noi siamo ben contenti di averli fatti perchè la nostra vita migliora giorno per giorno, specialmente in questi ultimi tempi.

Recentemente la nostra officina ha ricevuto l'Ordine di Lenin, e tredici operai ed operaie abbiamo ricevuto un premio: o del danaro, o un grammofo, o una radio, e così via.

Quando io penso agli anni dello zarismo mi pare che il passato sia un brutto sogno, oppure che il presente sia un sogno troppo bello. Ma per fortuna non si tratta di un sogno. Si tratta di una realtà che gli operai e le operaie e tutti i lavoratori soviettici hanno conquistato con la loro lotta.

Ecco quanto volevo dirvi, care compagne italiane. Lottare contro i nemici del proletariato è molto difficile e molto duro. Ma si può vincere e la vittoria compensa cento volte degli sforzi e dei sacrifici compiuti.

Vi saluto molto fraternamente assieme a tutte le altre compagne della mia fabbrica.

Leningrado, 1935.

Lunieva.



Nella U.R.S.S. — Una donna ingegnere dà spiegazioni su un nuovo telaio di fabbricazione soviettica

### Una operaia soviettica scrive alle compagne italiane

Care compagne italiane,

Ho accettato volentieri l'invito di parlarvi un po' della mia vita, perchè so che da voi le cose vanno ancora molto male, come andavano qui in Russia quando c'erano ancora lo zar e i padroni. Io spero che il mio esempio — che è un esempio di milioni di lavoratrici soviettiche — vi sarà di incitamento a fare come abbiamo fatto noi donne russe, assieme ai nostri uomini, cioè a liberarvi dai briganti che vi sfruttano e che vi opprimono.

Quando io ero bambina, mio padre era portinaio e mia madre lavandaia. Mio padre guadagnava una paga derisoria. Ci era impossibile vivere con il suo salario. Mia madre era quasi sempre assente a causa del suo lavoro. Un giorno essa si ruppe un braccio e toccò a me andare a lavorare. Avevo allora dodici anni.

Entrai in tessitura. Si lavorava dieci ore al giorno. Le condizioni di lavoro erano spaventose. L'aria della fabbrica era irrespirabile, l'oppressione e lo sfruttamento vi regnavano in modo tale che io non potevo restare indifferente. Mi arrabbiavo, rispondevo ai capi, il che mi fece guardare di mal occhio. Mi si davano i lavori al disopra delle mie forze. Di giorno in giorno il lavoro diventava più penoso ed i miei rapporti con la direzione diventavano più tesi. Ma non vi era, non vi poteva essere alcuna via d'uscita a questo stato di cose.

Nel 1916 incontrai nella fabbrica un compagno che esercitò su di me una grande influenza. Egli rafforzò il mio odio contro il regime capitalista, mi procurò dei libri e dei giornali e mi spiegò un mucchio di cose che fino allora io non avevo comprese. Fu lui che, per primo, mi dichiarò chiaramente che solo la lotta rivoluzionaria poteva liberare gli operai dal giogo dei padroni e dello zarismo.

Nel 1917 potei infine respirare liberamente. Ho partecipato alla guerra civile e vi ho fatto completamente il mio dovere, tanto che venni decorata coll'ordine della « Bandiera Rossa ».



Una giovane comunista soviettica

# L'UNITA' MILANESE

## I tramvieri milanesi difendono i propri interessi

Cara Unità,

Alcuni giorni fa, è stata convocata una riunione dei tramvieri al loro Dopolavoro. Un ingegnere inviato dall'A.M.T. ha pronunciato un discorso sui frequenti scontri ed incidenti, sui regolamenti concernenti la marcia dei tramvai e su altre cose riguardanti l'andamento del servizio.

Egli, prendendo come pretesto dei calcoli e dimostrazioni « tecnico-scientifiche », ha accusato i tramvieri di essere i maggiori responsabili degli inconvenienti che succedono. Questa accusa ha sollevato il pandemonio e provocato delle energiche proteste da parte dei tramvieri presenti.

Un tramviere, appoggiato da quasi tutti i suoi colleghi, ha domandato ed ottenuto la parola. Senza tanti preamboli e fra le approvazioni e applausi dei presenti, ha dimostrato che gli scontri e gli incidenti che avvengono di frequente, sono causati dall'eccessivo aumento del numero delle corse per ogni manovratore e dalle multe che fioccano per il minimo ritardo.

L'ingegnere ha tentato di replicare alle giuste dimostrazioni del tramviere, ma è stato accolto da sonori fischi e costretto ad abbandonare la sala, altrimenti, data la legittima eccitazione dei tramvieri, gli sarebbe capitato di peggio.

Con questo, i tramvieri milanesi hanno dimostrato all'A.M.T. e ai suoi servi stipendiati come il bonzo Celsi, di averne piene le scatole delle loro porcherie e del bestiale trattamento a cui sono sottoposti.

Pero' senza limitarsi alle solite lamentele e minacce che non risolvono niente, essi, hanno deciso d'invitare i loro colleghi fascisti e i loro fiduciari ad esigere assieme la convocazione del Sindacato per discutere le questioni che interessano le loro condizioni di vita e di lavoro, in relazione alle nuove condizioni createsi con la guerra.

E qui, tutti uniti, con dati alla mano dimostreranno la necessità di ridurre il numero eccessivo delle corse; protesteranno contro le multe e gli abusi degli agenti segreti; chiederanno 2 lire al giorno di carovita, promesse dall'A.M.T. la sostituzione del bonzo Celsi per la sua opera contraria agli interessi dei tramvieri, e la nomina, al suo posto, di un tramviere che comprenda le pene e i disagi dei suoi colleghi e sia disposto a difendere i loro interessi.

Il tramviere rosso.

## I vigili urbani rifiutano di sottoscrivere al prestito

Alcuni giorni or sono, è stata convocata una riunione di vigili urbani.

Un gerarca, dopo aver finito la sua concione basata sulle solite sciampagnie, e cioè che « sottoscrivere al prestito significa arricchire il nostro paese e assicurarsi migliori condizioni di vita, e che tutti dobbiamo fare dei sacrifici per la patria, impegnata in una impresa difficile, dalla quale il popolo italiano trarrà dei grandi benefici, ecc. », invitò i vigili presenti a firmare una cartella di lire 1.000 come prestito. Grande fu lo stupore del gerarca stipendiato, nel constatare che la grandissima maggioranza dei vigili non era affatto disposta a aderire al suo invito. Allora, dalla demagogia e le promesse, si passò alle minacce. Però, anche queste non valsero a dissuadere i vigili dal loro proposito,

poichè su 800, soltanto 120 firmarono la detta cartella e per paura di rapresaglie.

Non erano pochi i vigili urbani che dicevano giustamente: « Ci hanno quasi dimezzato lo stipendio, imposto ogni genere di trattenute, ed ora vorrebbero che si sottoscrivesse al prestito, il quale non serve ad altro che a continuare la guerra, la quale oltre ad immerci delle dure sofferenze porta il nostro paese alla rovina! La guerra la pagano i ricchi, i quali hanno più mezzi di noi! Si cominci ad applicare l'imposta sul capitale. E specialmente sui lauti benefici di guerra dei profittatori, invece di venire a domandare i soldi alla povera gente che stenta a vivere! »

Le pressioni e le minacce continuano, senza però intimidire i vigili, non disposti a sottoscrivere al prestito, che come giustamente dicono, è contrario ai loro interessi e agli interessi del nostro paese.

Il corrispondente dell'Unità.

Le divergenze di vedute tra operai comunisti e fascisti, tra operai cattolici e socialisti e repubblicani, le risolviamo fraternamente tra noi operai. Di fronte all'avversario comune, il padrone, e ai suoi strumenti di potere, tutto il proletariato è solidale, è unito in un fronte unico.

## “Se i nostri figli fossero a casa non verremmo qui a mendicare...”

Cara Unità,

I circoli rionali fascisti sono diventati uno dei centri più importanti di controllo e di amministrazione della vita cittadina. Centinaia di persone di ogni ceto, si recano giornalmente a questi circoli per avere informazioni riguardo al sussidio, all'esenzione dal pagamento di affitto, e tante altre cose di ordine famigliare. E qui, si sentono i casi più pietosi di miseria e di dolore di tanta povera gente che hanno i loro figli e parenti in A.O., e che vanno ai detti circoli con la speranza di ottenere qualche cosa che li sollevi, sia pure in minima parte, dalla loro triste situazione.

I gerarchi stipendiati, nella loro maggioranza, i quali sono ben nutriti e al sicuro dai colpi di fucile o di cannone, non si curano affatto della miseria e delle sofferenze di questa povera gente. Essi, oltre a fare molte promesse che non hanno seguito, maltrattano coloro che domandano informazioni o richiedono qualche cosa, e non esitano a ricorrere alle minacce, quando qualcuno reclama.

Questo provoca un grande malcontento e piccole proteste. Per esempio, alcuni giorni fa, un piccolo gruppo di donne, che hanno i loro figli in A.O., si presentarono al circolo rionale Cesare Battisti per avere informazioni riguardo all'affitto di casa. Dopo aver fatto per più di due ore la coda, esse si sentirono dire dai gerarchi, con fare arrogante, che nessuna riduzione di affitti era ammessa e che perciò non potevano far niente. Allora, il suddetto gruppo di donne appoggiate dalle altre donne presenti, comincio' a gridare: « Se i nostri figli fossero a casa, non si avrebbe bisogno di venire sempre al fascio a cercare qualche cosa, per poi essere trattate male. Dateci quello che ci spetta! »

I gerarchi, di fronte alle proteste delle donne presenti al fascio, diven-

## Le donne cattoliche sono contro la guerra

Cara Unità,

Le donne cattoliche del mio rione, comprese le più credenti, sono indignate contro il prete, il quale ha esaltato e glorificato le recenti vittorie di Badoglio.

Tante povere mamme che io conosco, che sono state private dei loro figli morti in A.O., e molte altre che vivono nell'angoscia perchè da parecchio tempo non ricevono notizie dai loro cari, mi dicevano alludendo al prete: « Come, lui, il rappresentante di Gesù Cristo, che glorifica delle cose che significano la morte dei nostri figli, lo strazio e la desolazione per tante famiglie. Questo è un insulto al nostro dolore, alle sofferenze e privazioni di migliaia di povera gente che piange per la perdita dei loro cari e principali sostegni! »

Queste povere mamme, che speravano di sentire dal prete una parola di pace e di conforto, hanno ricevuto il più atroce degli insulti.

No! dicono tutte unite le donne cattoliche del mio rione. La chiesa non è il luogo dove si parla in favore della guerra. I preti che fanno questo calpestando i precetti cristiani, e non hanno nessun diritto di parlare a nome di Cristo, il quale ha sempre praticato la pace, l'amore e la fratellanza fra i popoli.

Noi vogliamo che i nostri figli ci siano restituiti! Questo è pure il grido delle donne cattoliche.

Una donna cattolica.

## Mussolini punta sulla guerra mondiale

La Sera di Milano del 15 febbraio, dimostra che la situazione dell'Italia « non è peggiorata, ma migliorata ».

Sentite perchè:  
« La situazione dell'Italia sarebbe « peggiorata se si fossero verificate le « seguenti condizioni: disposizione « degli Stati Uniti ad aiutare la S.d.N., « avviamento all'accordo fra la Germania e l'Inghilterra..., adattamento « del Giappone a rinnovare le clausole « sole del Trattato navale di Washington, tranquillità nell'Estremo Oriente, ordine ed armonia in Francia « dopo la caduta di Laval, aumento « del fervore sanzionistico in Inghilterra, nel Belgio e negli altri paesi... »

« ...Se la situazione generale è peggiorata — conclude l'articolo — la « nostra è migliorata: e migliorerà « ancora: il tempo, la nostra diritta « decisione, le questioni che ribollono « e vengono a galla, le complicazioni « che minacciano in Europa e in Estremo Oriente lavorano per noi. »

La Sera confessa, dunque, apertamente che il governo ha interesse ad aggravare le complicazioni tra gli Stati, a vedere il Giappone attaccare l'U.R.S.S., ecc. Perchè questa frenesia criminale abbia fine il popolo italiano deve far finire al più presto la guerra in Africa e cacciare dal governo quelli che lo vogliono affamare ed uccidere.

Dappertutto dove esiste un gruppo di compagni si deve scegliere tra di essi un corrispondente dell' « Unità », al quale si deve dare l'incarico di inviare al giornale delle lettere sulle condizioni degli operai, dei disoccupati, sui movimenti di massa, sull'attività dei sindacati fascisti e sulle esperienze di lavoro dell'organizzazione.

## Libri da leggere

I. C. Abba. — *Da Quarto al Volturno*. (Noterelle di uno dei Mille). Ed. Zanichelli.

Gorki. — *La Madre*. Romanzo.

Babel. — *Cavalleria Rossa*. Romanzo. Torino, « Slavia » Casa Editrice.

Scrittori sovietici. — *I quaderni della « Medusa »*. Ed. Mondadori, Milano. L. 10.

Serafino Bai. — *I canti di guerra e patriottici*. La Tipografia Milano.

Gino Massano. — *Canti della montagna*. Morpurgo, Roma.

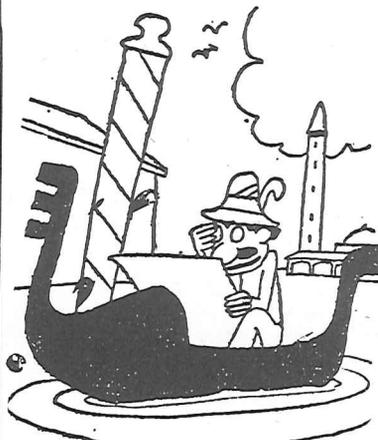
Mario Rapisardi. — *Giustizia e altre poesie politiche e sociali*. Ed. Scandron, Milano.

N. Rosselli. — *Mazzini e Bakunin*. Ed. Bocca, Torino. Lire 36.

Luigi Del Pane. — *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*. Edizioni Roma., 1935. Lire 15.

Il Capitale, di Marx. — U.T.E.T. Torino.

## Un equivoco



— Cristo! credevo che i nostri fossero entrati a Addis-Abeba, mentre invece si tratta di Addi Abbi!

# L'assistenza fascista è un inganno !

Cara Unità,

Ecco come funzionano le opere assistenziali del fascismo alla Mutua interna per la Fiat. Per esempio: l'operaio che disgraziatamente cade ammalato si presenta alla visita medica per farsi curare. Dai medici dell'ambulatorio, se non è ammalato in pericolo di morte, non è nemmeno riconosciuto: infatti per i medicinali, finché non si tratta di purganti o di medicinali di poco costo possono averli, ma quando hanno bisogno di ricostituenti per rinforzarli delle sbranti fatiche a cui oggi è sottoposto l'operaio della Fiat, con gli orari continuati e con mezz'ora di fermata per il consumo del pasto, e per gli operai addetti al macchinario anche un quarto d'ora, figurarsi quei poveri diavoli come possono mangiare, e quindi il 50 per cento soffrono di male allo stomaco per cattive digestioni e l'organismo si indebolisce al punto che gli ospedali che la Fiat ha costruito con i denari degli operai sono tutti al completo. Le visite negli ambulatori si fanno molto alla svelta. Un numero pubblico di ammalati si presenta ai dottori già ammaestrati dall'amministrazione uso militare, in due o tre ore devono passare un centinaio di ammalati. L'operaio finisce sempre per curarsi da un medico privato perché con le 10 lire al giorno che riceve dalla Fiat bisogna cercare di stare il più poco possibile a casa, se no si tira la cinghia. In tali condizioni le cure assistenziali delle strombazzate istituzioni fasciste si riducono ad una delusione. E dire che si pagano 50 - 60 lire al mese tra le quote assicurazioni sociali, mutua, tubercolosi, opere assistenziali! Si aggiunga poi la ricchezza mobile per quelli che raggiungono 50 lire mensili. E poi si dice nei giornali che in Italia il fascismo è all'avanguardia per le concessioni agli operai!

Un caso molto grave è successo ad un reparto della Fiat carrozzeria. 5 operai cottimisti nel ricevere la busta paga, visto che mancavano molti denari, hanno reclamato al loro capo e questi con posa da vero padrone, con parole prepotenti e minacce offendeva questi operai, i quali hanno risposto all'energumeno con parole altrettanto energiche. Ma la direzione della Fiat è intervenuta in seguito al rapporto del capo e denunciava i 5 operai al Tribunale per insubordinazione con licenziamento in tronco, senza indennità di licenziamento.

Queste sono le opere assistenziali del fascismo: manette ai polsi e l'operaio è considerato un soldato in caserma, disciplina brutale, agli ordini capi veri secondini carcerari. Si capisce che il timore dell'operaio aspetta con passione l'ora della riscossa come un sol uomo.

Se puoi, cara Unità, pubblica questa mia lettera che è l'espressione degli operai nei vari reparti della Fiat, considerato Porto Longone alla Fiat Lingotto, alla Centro compagnia di disciplina, alla S. Giorgio reclusorio, e in genere ai vari reparti gli operai hanno dato un soprannome al proprio reparto o di una caserma o di un carcere.

Questa è la situazione morale e materiale con le corporazioni fasciste.

Altro che considerato sullo stesso piano l'operaio e il proprietario!

Torino, marzo 1936

G. N.

« La libertà è il fucile sulla spalla dell' operaio »

LENIN.

## Contro le imposte

Il malcontento e le proteste aumentano continuamente fra i piccoli esercenti, che dimostrano sempre più la loro volontà di lotta per difendere quel poco che ancora hanno salvato dall'ingordigia del governo e dei mangioni che comandano al Municipio. Gli autisti e i piccoli proprietari di vetture, isa per il continuo aumento del prezzo della benzina che per la nuova tassa sul tonnellaggio e sul chilometraggio e per l'aumento della tassa-bollo, non possono più tirare avanti. Giorni fa un forte gruppo di questi che si trovava all'ufficio rinnovazione-bolli, protestarono gridando: « Per noi non c'è che aumento di tasse, mentre i capitalisti ingrassano con la guerra. Così non si può più andare avanti, bisogna finirla ! »

## In Africa si muore, e le famiglie dei combattenti crepano di fame !

Togliamo dal « Foglio d'Ordini » del 6 febbraio della Federazione dei Fasci di Torino, il seguente significativo specchietto:

« Gruppo rionale fascista « Michele Bianchi ». Assistenza famiglie dei richiamati.

Mese di gennaio: famiglie assistite N. 34. Sussidi in denaro lire 115; indumenti vari N. 30; scarpe paio 17. — Alimenti: latte litri 15; zucchero kg. 0,460; farina kg. 15; castagne kg. 5; merluzzo N. 12; scatole di conserva pomodoro N. 7; scatole marmellata N. 6; latte olio oliva da gr. 500 N. 1. »

Senza commenti !

L'importanza dell' U.R.S.S. come baluardo della pace fra i popoli si rafforza. L'U.R.S.S. non ha bisogno di guerre estere per trasformare il mondo. I popoli stessi compiranno questa trasformazione insorgendo contro coloro che li asserviscono. L'U.R.S.S. non ha bisogno di guerre perché, nella competizione fra i due sistemi mondiali, vince quotidianamente il sistema socialista, che dimostra a tutto il mondo i suoi vantaggi sul sistema capitalista.

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso del P.C.)

FASCISTI, MILITI, i vostri « gerarchi » non vi lasciano parlare nemmeno nelle assemblee del partito fascista perché sanno che la maggioranza di voi è contro la guerra. Strappate ai « gerarchi » che vi ingannano l'incontestabile diritto di esprimere le vostre opinioni. Chi è mandato alla morte ha diritto di farsi ascoltare. Rifutatevi in massa di partire per l'Africa mortifera. Servitevi delle vostre armi — insieme ai soldati dell'Esercito — non contro altri popoli, ma contro i nemici del popolo e della libertà che portano il nostro paese alla catastrofe. Fascisti, militi, i comunisti lottano per l'onore e la salvezza dell'Italia, non sono i vostri nemici, sono i vostri fratelli.

(Dal Proclama del P.C.I. al popolo italiano.)

## Come e' sorto e si è diffuso il movimento stakhanovista

L'uomo nuovo dell'U.R.S.S. si chiama Stakhanov e i suoi simili stakhanovisti. Ma chi è Stakhanov? Un minatore del Donbas. Che cosa ha fatto di straordinario perché nella Unione Sovietica tutti ne parlino e tanti e tanti altri lavoratori amino essere additati dalle masse come stakhanovisti? Ha battuto un record nella produzione del carbone ed ha iniziato una grande gara tra i lavoratori dell'Unione per aumentare la produzione in tutti i rami dell'attività del paese. Perché? Perché, ormai, non esistendo più i capitalisti nell'U.R.S.S., ogni maggiore e più intelligente utilizzazione degli strumenti e della organizzazione del lavoro aumenta la produzione a beneficio di tutta la popolazione lavoratrice creando e rafforzando l'abbondanza e l'agiatezza. Si tratta, perciò, di una gara socialista tra operai, nel paese del socialismo. Poiché, poi, tutti vogliono seguire l'esempio socialista di Stakhanov e dei migliori stakhanovisti, questo movimento viene chiamato dell'emulazione socialista.

Come nacque questo movimento? Nel modo più semplice. Nel corso del mese di agosto 1935 la miniera « Centrale Irmino », nel Donbas, non riusciva a realizzare il programma produttivo fissato. Gli operai incominciarono a discutere come porvi rimedio. Fu allora che Stakhanov disse: « Ditemi la possibilità di lavorare soltanto

stakhanovista, l'estrazione del carbone nel Donetz era di 5.500.000 tonn. Nel dicembre 1935, quando questo movimento si era già sviluppato, essa raggiungeva già 7.125.000 tonnellate, restando invariato il numero degli operai occupati.

Il movimento non si arresta. E' fenomeno di massa ed invade tutto il paese. Nelle ferrovie si stabiliscono records di velocità delle locomotive e quello per la formazione dei treni merci. La sezione ferroviaria di Slaviansk in Lovaina è la più cattiva linea del Donetz per il numero delle saite che ha. In questa sezione, da molto tempo, la velocità massima raggiunta era di 23-34 km. l'ora. Pietro Krivonos, macchinista, raggiunge prima i 31,9, poi i 33, 34, 37 e infine 40 km. orari. E' la volta del compagno Borovko che stabilisce, per il Donetz, un nuovo record: 50,5 km. l'ora. Dalle miniere e dalle strade ferrate lo stakhanovismo si estende alle industrie. Il rendimento degli alti forni si accresce, i forni Martin realizzano una produzione di acciaio che non era mai stata raggiunta prima, i laminatoi trasformano una quantità incredibile di lingotti di peso normale. Nella industria della costruzione di automobili e di trattori si pone il problema del lavoro a catena. A Karkof, nell'officina dei trattori, la catena principale, produce 144 trattori in un solo turno, mentre la produzione normale era di 75 trattori. Ma a Stalingrado in 7 ore di lavoro, il 25 novembre, la terza squadra della grande catena produce 160 trattori in luogo dei soliti 72 e si pone l'obiettivo di produrne 200 in sette ore !

Nel corso dei lavori per le messi un vasto movimento stakhanovista si sviluppa nelle campagne. I conducenti delle macchine composte mietitrici-trebbiatrici gareggiano febbrilmente per mietere il maggior numero di ettari di grano. Maria Demcenko, nella raccolta della barbabietola da zucchero, mette su 500 quintali per ettaro. Nella tessitura, le sorelle Vinogradova pervengono a lavorare su 144 telai e sono così contente di loro e del proprio lavoro-record che, dicono, se si troverà qualche operaia che vorrà lavorare su 144 telai, « noi ne vorremo 150; se qualche altra arriverà a 150, noi ne prenderemo 200. Non ci lasceremo togliere il nostro record ! »

Da dove deriva tanta contentezza? Dal fatto che le sorelle Vinogradova non si sentono sfruttate, perché in Russia non esiste lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, mentre da noi, in Italia, col fascismo, oltre alla guerra, alla disoccupazione, si sfrutta la mano d'opera in modo indegno per non far diminuire i profitti dei capitalisti.

E. D'Onofrio.

## Qualche cifra che non ha bisogno di commenti

Dieci anni fa l'U.R.S.S. contava 8.500.000 operai e impiegati e quasi un milione di disoccupati. Attualmente vi sono nell'U.R.S.S. 24.500.000 operai e impiegati, e la disoccupazione da più anni è sparita.

Nel 1928, il salario annuale medio degli operai e impiegati ammontava a 703 rubli. Nel 1935 ammonta a 2.210 rubli. Il fondo dei salari è passato da 8,2 miliardi nel 1928, a 54,3 miliardi di rubli nel 1935. Nel solo anno 1935, il fondo salari è aumentato di 12 miliardi di rubli.

L'anno 1935 è stato pure marcato da una riduzione considerevole dei prezzi. Così, per esempio, i prezzi hanno diminuito: sulla farina, del 33 per cento; sul pane, del 45 per cento; sulla carne, del 37 per cento; sullo zucchero, del 42 per cento; sulle confetture, del 53 per cento.



Una bambina rimette a Stalin un libro di questi tradotto in lingua lagik

al taglio del carbone. Organizzate il lavoro in tal maniera che io non abbia a fare altro che tagliare e buttar giù i blocchi di carbone e che i carpentieri si occupino del loro lavoro di rafforzamento delle pareti con le travi. Allora con il mio martello-perforatore otterro una produzione sconosciuta sino ad oggi. » Così avvenne. Il primo giorno egli lavorando così, buttò giù 102 tonnellate di carbone. Il giorno seguente, il compagno Dukhanov, batté il record di Stakhanov con 115 tonnellate, ma fu in seguito, a sua volta, superato da Stakhanov che ottenne 227 tonnellate. Ma a Garkovka, in sei ore di lavoro, il compagno Nikita Isotov, superò tutti raggiungendo le 240 tonnellate. Altri, successivamente, si affermarono con 394 e poi con 773 tonnellate. Infine, nella miniera Molotov, il minatore compagno Masekhin, con l'aiuto di un martello perforatore e otto carpentieri, il 29 novembre 1935, riuscì a produrre ben 1.466 tonnellate ! Fatto è che nel mese di agosto, prima del movimento



# Lettere dalle caserme e dall'Africa Orientale



## Il nostro lavoro fra i soldati

**N**ELLE caserme e tra le truppe dell'A.O. bisogna prima di tutto lavorare in modo da guadagnarsi la fiducia della massa dei soldati. Noi dobbiamo essere i soldati più disciplinati. In nessun caso la nostra condotta deve essere quella di un anarcoide. Non potremo lavorare con successo se non alla condizione che i soldati, pur senza conoscere la nostra qualità di comunisti e di rivoluzionari, dicano che noi siamo dei ragazzi coraggiosi nei quali si può aver fiducia. E' così che noi potremo e dovremo in tutti i modi lanciare le rivendicazioni concrete della massa dei soldati e condurre senza tregua un lavoro di agitazione contro la guerra, legando questa agitazione alla situazione degli operai e dei contadini nelle fabbriche e nelle campagne, utilizzando a questo scopo le lettere dei famigliari che giungono ai soldati.

Noi dobbiamo fare senza requie, con energia e tenacia, e con grande abilità, un lavoro di agitazione tra i soldati per il rifiuto in massa di partire per l'Africa.

Nelle condizioni attuali della lotta di classe in Italia è probabile che il nostro lavoro si limiti per un certo tempo solamente all'agitazione, e che noi non riusciamo ad impedire l'invio in Africa delle truppe. Ma questa non è una ragione per rinunciare a questo obiettivo: al contrario, proprio per questo, dobbiamo condurre una lotta energica per il rifiuto in massa di partire, perchè solo a questa condizione potremo avvicinare il momento in cui il nostro lavoro avrà dei successi.

Una delle condizioni principali del

successo della nostra agitazione è data dal rafforzamento dei legami tra gli operai, i contadini e i soldati; un maggiore interessamento di questi ultimi alle questioni che si agitano fra

anni e viceversa. Il rifiuto di partire deve interessare il più gran numero dei soldati, fino a tutto un contingente di una caserma e deve essere sostenuto dalla volontà dei soldati di resistere alla partenza. Perciò la lotta di questi soldati deve essere appoggiata da azioni di solidarietà delle masse lavoratrici ed anche dall'azione di solidarietà delle truppe di altre caserme.

Al fronte dobbiamo preparare energeticamente il lavoro per la fraternizzazione coi soldati dell'esercito abissino, per il rifiuto di combattere, per l'abbandono del fronte con le armi alla mano. E' certo che questo lavoro, nella guerra d'Africa, si svolge in condizioni straordinariamente difficili. Ma se, da soldati audaci, decisi e uniti, noi sappiamo guadagnarci la fiducia delle truppe, e se facciamo il nostro lavoro con attenzione senza perdere una sola occasione favorevole per la nostra agitazione, questo lavoro non sarà impossibile. Niente può resistere all'audacia, all'energia, alla tenacia dei comunisti. Questo è il vero eroismo: lottare contro la guerra imperialista, per la disfatta del governo fascista. Ogni soldato deve sapere che il popolo italiano guarda a lui come ad un combattente d'avanguardia nella lotta contro il regime che ci affama e ci opprime. Ogni soldato deve sapere che la guerra che gli abissini conducono contro l'imperialismo italiano, è una guerra giusta.

## Ascari e somali che passano dalla parte degli abissini...

...siamo a 2 chilometri dalla frontiera e aspettiamo da un momento all'altro l'ordine di attaccare.

Qui le strade sono poche e brutte e lavoriamo giorno e notte per attivarle e farne delle nuove. In molti posti, ci sono sabbie mobili che, a gettarsi dentro qualche cosa affonda quasi immediatamente. Il vettovagliamento è difficile e perciò scarsità di viveri, acqua poca e cattiva. Gli indigeni sono decisi ad aiutarci con tutto l'entusiasmo; i nostri anche, per farla finita, perchè stanchi di rimanere qui. Per aizzare gli indigeni li forzano al massimo sulla religione. Il cappellano continua a far prediche, dicendo loro che il torto è degli abissini. Han promesso loro terre e denaro e di portarli tutti a visitare l'Italia, appena finita la guerra.

Le popolazioni che incontriamo ci sono ostili; ai soldati indigeni danno quasi sempre spaghetti e li trattano bene, mentre a noi danno poca carne e minestra: il più delle volte siamo costretti a gettar tutto, quanto è impossibile il vitto.

Allo spaccio, una cosa del valore di lire 1,50, te la fanno pagare L. 3,50 quindi i soldi che ci danno, in questo modo se li riprendono.

Il malcontento è generale, le esercitazioni non se ne fanno. Ordine di fare delle scaramucce alla frontiera: in una di queste, abbiamo avuto 4 morti nostri, 20 ascari e 200 abissini. Gli ufficiali forzano sulla disciplina, perchè vedono che l'entusiasmo dei soldati è molto diminuito e non obbediscono volentieri. E' di questi giorni una defezione di indigeni in campo abissino, in numero di 40, portando

con loro 6 mitragliatrici, moschetti e 4 casse di munizioni.

Quando ci si alza alla mattina quello che ci danno si mangia tutto e poi più niente per tutta la giornata. La sera si mangia quando è ora di andare a dormire...

### « Se non siamo morti non ne so il perchè... »

« ...Oggi ricevetti tue nuove: ti sei meravigliato a sapermi in Africa Orientale. Quando mi trovavo a fare la stagione a... questa estate, fui richiamato soldato, e dopo venti giorni mi spedirono in questa maledetta terra.

Credimi, se non siamo morti non ne so il perchè: appena giunti a Massaua ci fecero accampare in un grande piazzale di sabbia, ed il sole ci batteva dal mattino al tramonto; basta dirti che alla notte quando volevi fare una doccia sotto ai rubinetti non potevi resistere perchè l'acqua era bollente: il male era che per dissetarsi bisognava bere di questa acqua.

Finalmente partimmo e arrivammo a 60 chilometri dopo Adua, a tappe per tappe; e di quelle lunghe sino a 48 chilometri al giorno ci facevano fare i nostri signori ufficiali; ma loro poverini, erano a cavallo. Della polvere ne ho mangiato tanta tanta che non puoi immaginare. Dopo, pieni di questa, all'arrivo, vi era il rancio: una scatoletta di minestra e mezza di carne, sempre così quando ce n'era... Puoi immaginare in che stato eravamo ridotti. Però riguardo al mangiare

poco ci si pensava, il più era la sete. Viaggiavi viaggiavi per ore ed ore e non trovavi un filo di acqua ed il sole era terribilmente forte che ti sembrava di cadere a terra da un momento all'altro; ti dico solo provare per credere.

Ora ci troviamo ad Adua fermi: si sta male ma male. Di giorno si brucia dal caldo e di notte fa molto freddo, un clima pessimo. In quanto al vitto non credere ai giornali, che ci danno una cosa e l'altra: son tutte falsità. Tu lo sai che la camorra esiste sempre e per noi soldati non restano che le briciole.

Credo che lì, da voi, la miseria trionfi, vero? Se qualcuno vuol venire qui in Africa Orientale, digli che si ammazzi... »

Adua, gennaio

## LE LETTERE DEI SOLDATI.

devono circolare tra tutti gli amici, parenti, conoscenti, compagni di lavoro; devono essere lette e commentate in fabbrica, nelle sedi dei Dopolavoro, dei sindacati, delle società sportive a cui apparteneva il soldato.

### « Abbiamo visto la morte... »

Caro fratello, ...La divisione Gran Sasso che si era inoltrata al di là di Aksum, è stata circondata per una falsa manovra da una armata di 40.000 abissini. Così noi che eravamo la divisione più vicina, siamo stati obbligati di partire immediatamente al suo soccorso. L'artiglieria della Gran Sasso ha fatto sparare ininterrottamente i suoi cannoni per 12 ore consecutive. E' da questo combattimento che sono risultati tutti quei morti e feriti che ti parlai nell'altra lettera (sono confermati più di 500 morti). Abbiamo passato tutto il giorno e la notte di Natale in trincea, sotto i colpi di cannone e di mitraglia... Abbiamo cambiato posto perchè morivano tutti i muli. Abbiamo visto la morte... Ci hanno fatto fare una finta ritirata, sperando che gli abissini venissero in avanti in una pianura, dove si sarebbe potuto dare loro una stangata. Ma siccome hanno anche loro degli ufficiali esteri, e poi non sono tanto ingenui da farsi ingannare, così sono rimasti nascosti in luoghi pieni di caverne e di cespugli. Neanche gli apparecchi possono vederli...

### « Se finisco la mia firma in Africa non ci sto più »

...Già che ho un momento di tempo ti faccio noto della mia buona salute, come pure spero e desidero anche di te.

Ti dico che sono in buona salute, ma da 10 mesi mi trovo in Africa e sento che questa incomincia a scarseggiare. Io non so cosa sia, ma tutti i giorni ne ho una; adesso, bisogna chi ci stia fin che ho finito e anche questi 6 mesi, perchè ho dovuto firmare un contratto e così ti mandano dove vogliono loro.

Se posso tirare avanti fino al 6 maggio, quando finisco la mia firma, in Africa non ci sto più.

Tu come te la passi? Almeno tu starai più tranquillo e non penserai che la tua pelle può andarsene un giorno con l'altro. Ti raccomando di non dir niente alla Maria di ciò che ti ho detto perchè, sai, le donne...

## Effervescenze fra i soldati a Napoli

« ...Gli ospedali di Napoli sono pieni di malati, di ritorno dall'A.O. I soldati sostituiscono le canzoni di guerra con delle parole disfattiste. Delle zuffe scoppiano tutti i giorni tra volontari e richiamati, per cui il Comando militare ha deciso di separare gli uni dagli altri. I soldati sono malcontenti perchè non ricevono la paga, la quale è stata versata d'ufficio « alla patria », o quando la ricevono devono lasciarne una parte al prestito di guerra. Altro motivo di malcontento è dato dal fatto che vengono ritirate ad ogni soldato 13 lire per pagarsi la valigia regolamentare e perchè l'equipaggiamento è ridotto al minimo. Chi vuole la maglia deve pagarsela... »

« ...Delle reclute hanno fatto per vari mesi gli esercizi con le scarpe « da borghese »... »

## I soldati del genio manifestano contro la guerra a Napoli

Ai primi di febbraio vi è stata a Napoli una manifestazione di soldati del genio al momento della partenza per l'A.O. Gruppi di soldati abbandonarono il corredo sulla Piazza Nazionale e si allontanarono. Altri posarono a terra la loro roba, la quale fu dovuta caricare su carrozzelle da piazza.

**SCRIVETE AI SOLDATI...**  
informateli di quanto accade a casa, nella fabbrica, nel paese. Informateli di che cosa si dice dai lavoratori del paese, delle porcherie dei gerarchi, degli imboscatori fascisti e dei guadagni scandalosi dei nuovi pescicani. Fate delle risposte collettive.

I soldati vogliono: il miglioramento quantitativo e qualitativo del rancio, distribuzione del riso solo 2 volte alla settimana (specie per i soldati meridionali); una licenza di 20 giorni ogni 6 mesi e non di 10 giorni ogni 18 mesi, con diritto di viaggiare in treni diretti per tutte le destinazioni, e viaggio interamente pagato dal governo; diritto per tutti i soldati-contadini ad un mese di licenza agricola; diritto di avere il permesso fino alla mezzanotte 3 volte alla settimana e permesso di 24 ore una volta al mese; abolizione della prigione semplice e di rigore, attenuazione della consegna, al massimo di 10 giorni; qualunque punizione non deve influire sul diritto di avere il permesso e la licenza; autorizzazione di rimanere fuori di caserma tutta la giornata quando un parente viene a trovare il soldato; aumento della decade da 40 centesimi a 80 giornalmente, e abolizione di ogni ritenuta sulla decade; maggiori cure mediche e ambienti più spaziosi, miglioramento del vitto agli ammalati, abolizione delle misure disciplinari per i soldati che non vengono riconosciuti alla visita medica.

## « Il rancio è una porcheria... »

« ...Qui non possiamo avere un minuto di libertà, lavoriamo sempre. La sveglia alla mattina alle 2 e mezza. Tutte le mattine si esce con la batteria e si fanno da 15 a 20 ore al giorno con mezzo quarto di caffè al mattino. Caffè che tutte le volte non si può neanche bere talmente è cattivo. Si ritorna all'accampamento dalle 12 alle 15 e alle volte anche più tardi e dopo la bevverata e foraggiata al mulo andiamo al rancio. Spesse volte ci dicono: o cantate o non avete il rancio. Queste sono le parole di incoraggiamento che adoperano dopo averci fatto camminare diverse ore !!

Il rancio è una vera porcheria, cattivo e pochissimo. Alle 3 pomeridiane c'è di nuovo la sveglia (vi faccio notare che fra questo tempo di riposo dobbiamo lavarci la biancheria) e ci fanno fare istruzione al pezzo e brusca e striglia, che è la più brutta cosa che possa esistere per i soldati.

Alle 18 e mezza, mezz'ora di rancio; ma quando lo prendiamo presto lo prendiamo alle 19 e mezza ed anche più tardi. Proprio questa notte partiamo per il campo mobile che durerà 12 giorni, così arriveremo ancora in caserma facendo sempre strada a piedi. Vi farò sapere al mio arrivo come me la sono passata.

Vi faccio sapere che durante le marce quelli che chiedono visita per male ai piedi sono accusati di essere dei lavativi che non hanno voglia di camminare. Questo è successo anche a me. Avevo i piedi bruciati dal sudore e il tenente medico mi ha risposto: Arrangiate. Nei paesi dove siamo passati abbiamo visto che c'è una miseria incredibile. Donne e uomini vengono all'accampamento a chiedere pane e rifiuti di rancio. Dei bambini e delle donne non ne parliamo: sono sempre più numerosi qui a domandare pane, e molti ci dicono che a casa loro non hanno niente da mangiare e che sono le loro madri che li mandano a cercare il pane... »

M. S.

## La nostra civiltà!

Un soldato del Bergamasco ha scritto a suo padre questa lettera:

Caro padre, io sto bene come spero di voi. Fammi saper se fai il paesano ancora, come lo avete fatto sempre, fammi sapere se mettete i cavalieri (bachi da seta. — N.d.R.), fammi sapere la vacca se va bene. Io qua faccio altro che mangiare roba buona come brodo pagnotta. Polenta non ne fanno usano mica. Non ho mai visto tutti colle scarpe, il sciarpetto al collo, le scarpe sempre lustre. Porterò a casa il lustro. Mi hanno dato tutto nuovo, braghe, giubetto, braghe bianche che mettono prima delle braghe, il gilè nuovo, fazzoletti da naso. Quanta roba, qua non c'è miseria, non si sa se la festa è tutti i giorni. Sona la tromba, dismetto di scrivere salutando la nonna, la mama, la zia orsola, barba, bigio, e tutti insieme ciao.

Bortolo.

Ecco un figlio d'Italia che, andato al reggimento si domanda se è festa tutti i giorni perchè non mangia più la polenta, ma la pagnotta e il brodo. Ecco un cittadino italiano che, soldato, conosce per la prima volta l'uso delle mutande, le scarpe, il lucido da scarpe, i fazzoletti da naso! E vi sono delle canaglie che parlano della civiltà da... esportare in Abissinia! Dobbiamo dare da mangiare ai nostri figli, dare una coltura superiore al nostro popolo. E' questo il dovere che deve essere compiuto.

**Noi comunisti, insieme con tutto il popolo italiano, salveremo l'Italia!**

## Sette aeroplani distrutti

...7 « Caproni », pochi minuti prima della loro partenza per l'azione, carichi di materiale esplosivo (circa 50 quintali) esplosero per cause ancora sconosciute. Non si sa per il tradimento di chi... Spavento e panico... vita da assassini... avvillimento.

Nel campo di aviazione c'è una grande sorveglianza, nessuno vi può penetrare ad accezione dei piloti e dei comandanti.

L'esplosione dei sette aeroplani ha fatto diversi morti, tra i quali un ingegnere e parecchi aviatori.



— Accidenti, come piove!  
— Sta zitto, il duce ha detto che non deve piovere.

## Contradizioni fasciste sulle cifre dei morti

Nell'elenco ufficiale dei caduti italiani nelle sanguinose giornate del gennaio scorso, si riconosceva che « nei combattimenti svoltisi entro il mese di gennaio sul fronte eritreo sono caduti N. 30 militari e 250 camicie nere del gruppo Battaglioni Diamanti e della Divisione « 28 Ottobre ». (Comunicato ufficiale del 10 febbraio, *Bollettino Caduti*, N. 7.)

Sulla stampa fascista del 14 febbraio, veniva pubblicato l'o.d.g. del generale Somma ai Legionari della « 28 Ottobre », nel quale era detto:

« La lotta iniziata in gennaio con azione dimostrativa sui roccioni di Debra Amba, primo atto del combattimento, a Mai Beles e della strenua difesa del Passo Uarieu, protrattasi fino a tutto il 24, ha avuto una tregua... »

« ...Ai 350 gloriosi morti del Mai Beles, di Passo Uarieu, vada il reverente, ecc. »

Mentre, cioè, il comunicato ufficiale dava il numero di 250 Camicie Nere cadute in tutto il mese di gennaio per il Gruppo Battaglioni Diamanti e per la « 28 Ottobre », il gen. Somma confessa che nei soli combattimenti di Mai Beles e passo Uarieu vi furono 350 morti nella sola divisione « 28 Ottobre ».

I bollettini del ministero della Propaganda sono i bollettini della menzogna!

**Non permettono ai soldati di scrivere spesso, perchè temono che svelino gli orrori della guerra, le sofferenze, le malattie. Madri, sorelle, spose, parenti, amici: protestate in massa; rivendicate il diritto per i vostri cari che sono soldati di scrivervi quando vogliono, quanto vogliono, quel che vogliono!**

# NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

## L'VIII Congresso del Partito comunista francese

L'VIII Congresso del Partito comunista francese, tenutosi alla fine di gennaio, ha dimostrato ai lavoratori dei paesi capitalisti che cosa sia un grande partito rivoluzionario e quale sia la via per renderlo tale.

Ma l'importanza dei successi del Partito comunista francese va ben oltre queste cifre. Esso è divenuto in Francia un fattore politico di primo ordine la cui influenza si fa sentire ogni giorno di più nello sviluppo della situazione. Nel campo internazionale esso ha portato una esperienza preziosa all'Internazionale comunista e ha dato ai lavoratori degli altri paesi una arma formidabile: il Fronte popolare.

Il punto di partenza della formidabile ascesa del Partito comunista francese va ricercato nella magnifica resistenza che seppe organizzare quando, nel febbraio 1934, i fascisti francesi tentarono il primo assalto in grande stile. D'un colpo la sua autorità sulle masse fu centuplicata. Per sua volontà, il Fronte unico realizzato dagli operai nella lotta condotta fianco a fianco contro le bande armate del capitale sbocò, nel luglio 1934, nel patto d'azione comune con il Partito socialista. E' suo merito se, additate alle masse la necessità di unirsi per lottare con successo, l'unità sindacale può dirsi in Francia un fatto compiuto.

Il Partito seppe presentarsi al Paese quale esso veramente era: il migliore difensore della classe operaia e del popolo francese. Nessun campo della vita nazionale è stato dimenticato nell'attività del Partito. Contro la miseria egli ha lanciato la parola d'ordine: « Sono i ricchi che devono pagare ». Parola che acquistò subito una popolarità inaudita. Per i contadini esso formulò un « Programma di salvataggio della agricoltura francese », che contiene le rivendicazioni immediate dei lavoratori della terra. Esso si sforzò di rispondere ad ogni problema del momento, a dire la propria opinione su tutti i problemi. Seppe far prova della più grande iniziativa, ardimento e fermezza.

Esso seppe presentarsi come l'erede delle migliori tradizioni rivoluzionarie del popolo francese. Non vi è un problema sociale su cui non abbia detto la sua parola; ha sollevato il problema dell'infanzia e della famiglia reclamando la protezione della prima e la possibilità di vita per la seconda; ha preso posizioni sui problemi sportivi, ha lanciato l'allarme sulla decadenza delle lettere e delle arti, sulla recrudescenza della criminalità, lo sviluppo della prostituzione. Esso ha denunciato la corruzione delle classi dominanti. E di tutti questi problemi ha indicato la soluzione concreta.

Tutti questi problemi furono ampiamente trattati al Congresso che dimostrò di essere una assise nella quale ci si preoccupava veramente delle sorti del paese.

Il Partito francese fece degli sforzi enormi per trascinare le masse alla lotta contro la guerra. E' alla sua instancabile attività — soprattutto — che si deve la caduta di Laval, il complice di Mussolini. I lavoratori francesi dimostrarono a varie riprese la loro simpatia per il popolo italiano. Una nuova prova la dettero accogliendo festosamente al Congresso del loro Partito, con il canto di « Bandiera Rossa », il rappresentante del Comitato centrale del Partito comunista d'Italia, andato a parlar loro delle condizioni delle masse italiane, della lotta contro la guerra e il fascismo e ad

esprimere l'ammirazione dei comunisti italiani per l'opera meravigliosa svolta dal Partito fratello.

Il pericolo del fascismo non è scomparso per sempre, in Francia. Ma la giusta politica del Partito comunista, accogliendo in un sol fascio nel Fronte popolare tutte le forze sane del paese, è riuscita a creare uno sbarramento efficace alla sua avanzata.

Grazie al Partito comunista il fascismo, in Francia, non è passato e non passerà; tale è l'impressione precisa lasciata dai lavori del suo VIII Congresso.

## Grandiose vittorie delle forze della rivoluzione in Spagna

Le forze rivoluzionarie della Spagna, riorganizzate rapidamente dopo le sconfitte temporanee dell'Ottobre 1934, hanno ripreso l'offensiva contro la reazione riportando in questi giorni delle grandiose vittorie che avranno delle benefiche ripercussioni sul movimento rivoluzionario internazionale. Esse si sono impossessate della maggioranza dei seggi parlamentari, hanno imposto un governo che si impegna a realizzare il programma del Fronte popolare. Prima ancora di attendere le decisioni ministeriali i lavoratori spagnoli hanno ripristinato le amministrazioni comunali sciolte dalla reazione, hanno imposto la riassunzione al lavoro di quanti furono licenziati per aver partecipato ai moti rivoluzionari e, con grandiose manifestazioni di strada, hanno imposto la liberazione dei 30.000 lavoratori imprigionati dopo le giornate di Ottobre.

Le vittorie attuali sono state possibili perchè le forze popolari, seguendo l'esempio magnifico della Francia, si sono unite in un unico fronte di lotta. Ma queste vittorie sono soprattutto frutto delle eroiche battaglie combattute dai lavoratori spagnoli nell'Ottobre 1934, battaglie che dettero loro la coscienza della propria forza. Se questi avessero ceduto senza lottare le loro posizioni alla borghesia, per lungo tempo ancora sarebbero stati incapaci di ergersi contro la reazione.

La vittoria del proletariato spagnolo è un indice importantissimo della ripresa dell'avanzata delle forze della rivoluzione mondiale.

## Il patto franco-sovietico

Ratificando il Patto franco-sovietico di mutua assistenza firmato a Mosca il 2 maggio 1935, il Parlamento francese ha restituito un grandissimo servizio alla causa della pace. Aperto, come tutti i patti proposti dall'Unione Sovietica, a tutti coloro che vogliono prendervi parte, accordo di difesa mutua contro eventuali aggressioni e non già alleanza militare a scopo aggressivo, il Patto franco-sovietico è, infatti, un potente strumento di rafforzamento della pace e della sicurezza internazionale.

Con questo patto l'Unione Sovietica e la Francia si impegnano ad aiutarsi reciprocamente nel caso che uno dei due paesi fosse aggredito da una terza potenza. Esso non è diretto contro nessun paese ma è un chiaro ammonimento per coloro che volessero turbare la pace europea.

La Germania di Hitler, stracciando il patto di Locarno liberamente firmato, ha mostrato in questi giorni ancora una volta di essere il principale nemico della pace e il principale organizzatore, in Europa, di una guerra contro l'Unione Sovietica. Con questo atto essa ha dimostrato ancora una volta quanto sia grande la necessità dell'unione delle forze che in questo momento sono per il mantenimento della pace. Il Patto franco-sovietico, che la Germania considera rivolto contro di essa appunto perchè intralcia i suoi non nascosti disegni di aggredire il paese dei Soviet, è, sulla via della unificazione delle forze della pace, una delle tappe più importanti.

# La Venezia Giulia sotto il tallone di ferro del fascismo

## Per la liberazione nazionale della Venezia Giulia

### Qual'è la politica del Partito?

UNA nota comparsa nel N. 16 dell'Unità del 1935, e intitolata *Due parole all'Istria*, ci ha procurato una lettera da parte di un gruppo di compagni di Trieste. I compagni in parola sono stati vivamente allarmati dal contenuto della nostra nota, e domandano spiegazioni.

L'articolo che ha sollevato in questi compagni una certa emozione conteneva un invito ai nazionalisti sloveni e croati della Venezia Giulia, il cui centro emigrato nella Jugoslavia fa capo al giornale *Istra* che si pubblica a Zagabria, a lavorare assieme ai comunisti ed ai nazionalisti della ex-Tigr (oggi Movimento Nazionale Rivoluzionario sloveno e croato della Venezia Giulia) per la costituzione di un fronte popolare nella Venezia Giulia nella lotta e per la lotta contro la guerra d'Africa, per la cacciata di Mussolini e dei responsabili dal potere, per la libertà, come via per raggiungere la libertà politica e nazionale nella Venezia Giulia. La nostra nota ha sollevato un grande interesse nella emigrazione jugoslava. L'*Istra* l'ha riprodotta. Già ci arrivano delle lettere di nazionalisti, più o meno consenzienti alla nostra politica, ma, in ogni caso, pervase da una sollecitudine verso la necessità urgente dell'azione. Nel prossimo numero dell'Unità daremo le linee del Patto stabilito tra la Federazione comunista della Venezia Giulia, il P.C.I., e la ex-Tigr (M. N.R.S.C. della Venezia Giulia).

I compagni che si sono allarmati, vogliono che il Partito precisi la sua linea politica sulla questione giuliana. A questi compagni dobbiamo ricordare che il Programma nazionale del Partito approvato al III Congresso (Lione, 1926), il quale, pur essendo difettoso, metteva al centro la rivendicazione del diritto delle minoranze oppresse all'autodeterminazione fino al distacco dallo Stato italiano. In documenti successivi, il nostro Partito, ha precisato la sua politica verso le minoranze nazionali e i popoli coloniali, ed ha pure fissato delle parole d'ordine particolari per quanto riguarda gli sloveni e i croati della Venezia Giulia, insieme ai Partiti comunisti della Jugoslavia e dell'Austria. Questa precisazione consiste soprattutto nell'aver aggiunto alla parola d'ordine fondamentale di cui sopra, quella della lotta per l'unificazione del popolo sloveno.

Il riconoscimento del diritto di autodeterminazione, senza riserve, fino alla separazione, per tutti i popoli oppressi dall'imperialismo italiano è una questione di principio per noi comunisti italiani.

Per i comunisti giuliani, questo diritto sopporta delle riserve: i comunisti giuliani — come quelli della Slovenia jugoslava e della Slovenia austriaca (Carinzia) — appunto perché comunisti, lottano non solo per la liberazione nazionale ma anche per la instaurazione di un governo di operai e di contadini e per la rivoluzione agraria nella Venezia Giulia.

Noi, comunisti italiani, che vogliamo spezzare il potere dell'imperialismo italiano e che siamo gli alferi della libertà nazionale, nel nostro paese, non possiamo condizionare la liberazione delle minoranze oppresse alla vittoria della rivoluzione proletaria. Pur sapendo che la rivoluzione proletaria in Italia applicherà il diritto di autodeterminazione. Se noi condizionassimo la liberazione nazionale delle minoranze oppresse alla vittoria del proletariato italiano noi faremmo, in certo qual modo, una riserva al diritto di autodeterminazione, e la riserva sa-

rebbe questa: senza vittoria del proletariato italiano nessuna libertà nazionale; quindi voi, popoli oppressi, dovrete lottare per la rivoluzione proletaria! In questo modo noi limiteremo la espansione della nostra parola d'ordine dell'autodeterminazione e porremo dei limiti al raggruppamento di tutte le forze nazionali che vogliono lottare contro l'imperialismo italiano.

Invece i comunisti sloveni, croati e italiani della Venezia Giulia debbono assolutamente unire, ed in modo stretto, la lotta per la liberazione nazionale alla lotta per la emancipazione sociale delle masse lavoratrici della loro regione.

Ma oggi non ci troviamo ancora di fronte al problema concreto, immediato dell'autodeterminazione.

Oggi le masse giuliane debbono combattere contro la guerra e contro il principale nemico del popolo italiano: il regime fascista. Di fronte a questo dovere, tutti i partiti, gruppi e movimenti giuliani che hanno comuni questi obiettivi, debbono unirsi su una base di azione immediata, debbono costituire un fronte larghissimo di azione, nell'azione quotidiana, per la azione immediata. Ecco il senso della nostra politica attuale nella Venezia Giulia. Fino a qual punto potrà arrivare questo fronte unito? Lo vedremo. Si tratta di cominciare a lottare nella classe operaia, nelle campagne, tra i piccoli esercenti, tra gli intellettuali, tra tutta la popolazione.

La linea del Partito nella Venezia Giulia non è in contrasto con le nostre posizioni di principio, anzi, è la sola che, nel momento attuale, indica la via per giungere a realizzare i nostri principi. Ma sono d'accordo i compagni che ci hanno scritto, coi principi del Partito? Ci pare di no. E lo dimostreremo prossimamente.

### Il papa dell'oppressione e della guerra

*Svoboda, giornale poligrafato dei nazionalisti-rivoluzionari sloveni e croati della Venezia Giulia, ha scritto nel suo numero 12 (anno VIII):*

« S.S. Pio XI non ebbe mai una buona parola per noi, non appoggiò mai la giusta nostra causa. »

« S.S. Pio XI parlò di noi male come lo stesso Mussolini. Pio XI fece al nostro popolo tanto male nelle questioni della religione, quanto Mussolini nella vita pubblica. »

« S.S. il Papa Pio XI non è soltanto nostro nemico, egli è nemico di tutte le masse oppresse in tutto il mondo. S.S. Pio XI non può essere amico degli oppressi, perché è amico del fascismo, perché è amico dei generali austriaci, delle Heimwehren, è amico dei baroni agrari spagnoli, ungheresi. Egli è il Santo Padre dei ricchi e dei forti di questa terra. »

« S.S. il Papa Pio XI ha compiuto il 78° anniversario della sua vita. Gli anniversari di questo vecchio fascista installato nel Vaticano non sono gli anniversari del popolo sloveno e croato nella Venezia Giulia. »

« Puh! »

### Movimenti di contadini nell'Istria

A causa della grande miseria e della fame che regna nella Regione istriana, i contadini hanno manifestato in numerosi villaggi contro la guerra e contro Mussolini. Delle sedi ufficiali sono state saccheggiate dalla folla, i ritratti del « duce » asportati e spuntati. La persecuzione si è scatenata violenta.

### In difesa della lingua slovena

*Noi vogliamo che gli sloveni e i croati della Venezia Giulia abbiano piena libertà di adoperare la lingua materna!*

L'arcivescovo di Gorizia, monsignor Carlo Margotti ha diramato recentemente delle disposizioni sull'attività delle associazioni cattoliche, e che riguardano in modo particolare l'uso della lingua slovena. L'arcivescovo Margotti constata le difficoltà che esistono a discutere nelle associazioni religiose, a causa della lingua, e dispone che le discussioni possono avvenire solo in lingua italiana e che i libri, verbali e documenti delle associazioni debbono essere redatti in italiano. A noi interessano poco i verbali e i documenti, ci interessano i libri. Noi vogliamo che gli sloveni e i croati della Venezia Giulia abbiano a disposizione, nella chiesa e fuori, dei libri scritti nella loro lingua. E vogliamo che essi possano parlare liberamente la loro lingua!

« Le donne hanno tutte il desiderio profondo di lottare contro la guerra e il fascismo, e tutte, senza distinzione, riconoscono che la URSS ha dato l'esempio della liberazione della donna. Uno slancio culturale e sociale senza precedenti nella storia è sprigionato nella Unione Sovietica. Là le donne hanno accesso a tutte le professioni, a tutte le funzioni e hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri degli uomini che lavorano con esse alla edificazione di un ordine nuovo, di una società felice ».

(Manifesto del Congresso Mondiale femminile).

## La risposta degli studenti europei all'appello di Mussolini

« Mussolini è il solo responsabile della situazione attuale... »

Il giornale cattolico *l'Avant-Garde* pubblica la risposta dell'Associazione generale degli studenti dell'Università libera di Bruxelles all'appello lanciato da Mussolini agli studenti d'Europa. Questa risposta dichiara in sostanza che Mussolini è il solo responsabile della situazione attuale e rifiuta ad esso ogni appoggio nella sua azione guerriera.

L'Associazione si impegna a propagare con tutti i mezzi a sua disposizione l'ideale della pace e contribuire alla sua difesa con l'appoggio della Società delle Nazioni.

### « Mussolini provoca la guerra mondiale... »

In risposta all'appello a tutti gli studenti d'Europa, pubblicato dal *Popolo d'Italia*, l'Associazione degli studenti norvegesi dell'Università di Oslo ha votato all'unanimità una risoluzione che condanna l'azione dell'Italia nell'Africa Orientale.

« Questa azione — dice la risoluzione — getta lo scompiglio nella politica internazionale e minaccia di provocare una nuova guerra mondiale. »

### « Mussolini non ha i titoli per deprecare gli orrori della guerra... »

Il gruppo universitario francese per la Società delle Nazioni, che conta migliaia di professori e di studenti, hanno dato a Mussolini una risposta, nella quale è detto:

« Il Gruppo universitario francese respinge l'Appello pubblicato dal *Popolo d'Italia* il 1° febbraio 1936. Esso ricorda che l'Italia è stata riconosciuta come Stato aggressore da 51 paesi e che, in queste condizioni, le misure prese contro di essa sono misure di polizia e non misure di guerra. Ricorda che questa aggressione è stata commessa dopo 2 rifiuti del governo italiano di regolare pacificamente il conflitto... Considera che il governo italiano non può nello stesso tempo mobilitare nei quadri del regime fascista tutta la gioventù del suo paese e pre-

dicare negli altri paesi la rivolta contro l'ordine e l'autorità dello Stato, e che esso non ha titoli per proclamare il suo orrore della guerra quando minaccia nello stesso tempo la gioventù europea di nuove ecatombi... »

### « Non è l'Italia che vuole la guerra!... »

Il « raggruppamento Mondiale degli Studenti per la Pace, la Libertà e la Cultura » ha risposto all'Appello di Mussolini con una forte dichiarazione, nella quale è detto particolarmente che è proprio perché « essa intende mettere le sue forze al servizio della pace che la giovane generazione degli intellettuali ha preso nettamente posizione contro l'aggressione del fascismo italiano e si è solidarizzata con il popolo abissino che lotta per la propria indipendenza ». Ed aggiunge: « Non è l'Italia che vuole la guerra... Noi inviamo il nostro saluto fraterno alla gioventù universitaria italiana che comincia a rendersi conto che la causa per la quale essa è sacrificata non è la sua causa... »

La nostra forza e i nostri successi appartengono non soltanto all'avanguardia comunista, ma alla classe operaia di tutti i paesi, agli operai che aderiscono all'Internazionale Sindacale di Amsterdam, agli operai che aderiscono ai partiti della II Internazionale, agli operai non organizzati, agli operai irreggimentati per forza nelle organizzazioni fasciste. I nostri successi socialisti sono patrimonio della popolazione lavoratrice di tutto il mondo, senza distinzione di nazione, di razza, di lingua e di colore, patrimonio di tutti coloro che lottano contro lo sfruttamento e la oppressione. (Applausi.)

(Manuiski, Rapporto al VII Congresso dell'I.C.)

# La utilizzazione dei nostri quadri

Alcuni ottimi compagni si sono riuniti per discutere del loro lavoro di partito. Essi non erano soddisfatti degli incarichi che hanno ricevuti o si sono dati; pensavano che avrebbero potuto fare altro, più importante a loro giudizio di quanto non sia il lavoro di assistenza alle vittime della reazione fascista. Questi compagni sono stati rimproverati da un altro compagno, che ha un incarico di direzione, perchè riunendosi sarebbero venuti meno alle severe regole del lavoro conspirativo nella situazione attuale.

E' probabile che in questo caso, come in altri troppo frequenti, le regole conspirative siano state violate. Infatti, mentre vi sono dei compagni che si attengono scrupolosamente alle ripetute istruzioni della stampa del partito, le quali sono il frutto di uno studio lungo e attento dei problemi organizzativi, ve ne sono altri che non se ne danno per inteso. Questi ultimi, purtroppo, vanno facilmente a finire in galera senza grande costrutto per il partito.

Detto questo, il problema è lontano dall'essere risolto. Se dei compagni non sono contenti dell'attività loro affidata, la cosa merita uno studio profondo. La giusta utilizzazione dei quadri del partito è uno dei nostri principali compiti organizzativi, una funzione essenziale del dirigente. Pare invece che il compagno dirigente si sia limitato a fare il rimprovero di cui sopra.

La realizzazione della nostra politica fra le masse dipende per una grandissima parte da una giusta politica dei quadri. I quadri che il partito ha saputo creare in quindici anni di vita sono una cosa preziosissima, sono il più grande tesoro del proletariato e del movimento rivoluzionario italiano. Lo studio della loro utilizzazione, che noi facciamo ancora troppo poco, è cosa delicatissima, della più grande importanza, e deve avere una parte decisiva nella attività di direzione in ogni istanza del partito. Ne si può pensare che questo possa essere fatto soltanto dal Comitato centrale o dai suoi istruttori: tutte le forze del partito debbono essere mobilitate in questa direzione, debbono collaborare a questa parte decisiva della nostra attività.

Un posto per ogni uomo; ogni uomo (o donna, o giovane) al posto che gli è adatto, nel quale può rendere di più, per le sue attitudini naturali, la sua esperienza, l'ambiente nel quale vive, le persone che può avvicinare. Vi sono dei compagni che lavorano ottimamente, che hanno trovato essi stessi (o ai quali è stato affidato) il lavoro per essi più indicato; ve ne sono altri che si trovano assolutamente fuor d'acqua, ed altri ancora che non sanno che cosa fare.

In questi ultimi due casi, spesso, certi compagni si limitano a constatare che le cose non vanno, cercano la via per chiedere al Centro una modificazione della situazione, si lamentano della insufficienza direttiva di questo o di quest'altro compagno, e... aspettano che il Centro provveda.

Ad un compagno che procedeva in modo analogo, Lenin rispondeva con una lettera che lo spazio ci costringe a riassumere:

« Caro compagno, voi non vedete le cose nella loro vera luce. Attendere che il Comitato centrale o i suoi agenti provvedano a tutto e decidano tutto è utopistico. Riportate il centro di gravità nell'attività locale per la quale vi è una grande autonomia e libertà. Non commettete voi stesso l'errore che rimproverate agli altri. Non restate con le braccia incrociate ad attendere gli ordini dall'alto. Voi avete un campo d'azione largo e libero, un lavoro indipendente e fecondo da compiere. Trovate dei compagni coi quali possiate collaborare strettamente, rivolgetevi ardentemente e largamente agli operai. Vi assicuro

che in questo modo farete mille volte di più per far rispettare la vostra opinione nel partito e presso il Comitato centrale, che limitandovi a discussioni personali sterili. Mi pare che voi giudichiate le cose da un punto di vista di cenacolo e non di partito. Collaborate alle pubblicazioni del partito, occupatevi anche dei grandi problemi della vita del partito. »

Facendo appello alla iniziativa indipendente di tutti i compagni, rivolgendosi ad essi affinché svolgessero un'attività politica di massa, Lenin combatteva il pessimismo e lo sterile borbottare, e indicava la sola via possibile di risolvere le difficoltà.

Seguendo le direttive di Lenin, noi diciamo a tutti i compagni: non concepite il partito come un cenacolo ristretto nel quale il Centro fa tutto e decide tutto. Il Centro decide le linee generali della nostra azione, in collaborazione con l'insieme del partito. Queste linee generali debbono naturalmente essere applicate da tutti i compagni; ma un campo larghissimo resta aperto, nel corso dell'applicazione, alla iniziativa dei quadri del partito. In questo momento più che mai le sorti del partito e del movimento proletario italiano sono nelle mani della iniziativa indipendente di ogni compagno.

Il periodo nel quale il nostro partito era essenzialmente composto di distributori di stampa, è superato. La distribuzione della stampa deve essere naturalmente fatta, deve anzi essere intensificata; ma oggi i nostri quadri comprendono che l'attività politica è molto complessa, e richiede dei rapporti fisici, orali con le masse, che bisogna essere dovunque sono le masse, uniformando la nostra azione alle necessità ambientali, per poterle influenzare e dirigere malgrado tutto.

Partendo da queste considerazioni ognuno dei nostri quadri deve darsi un compito di lavoro fra le masse, il più conforme alle sue possibilità. Non cercare gli altri comunisti per costruire comitati federali, di settore, gruppi che si esauriranno in una inutile vita interiore settaria e saranno facilmente colpiti dalla polizia; ma cercare, direttamente, la via delle masse. Que-

sta via esiste, per ogni nostro quadro senza alcuna eccezione. Che la organizzazione del partito non sia centralizzata, ma decentralizzata al massimo. Che ognuno lavori o diriga un lavoro in una organizzazione di massa legale. Che ognuno abbia un compito, uno solo, e lo svolga a fondo, e non dieci compiti che moltiplicheranno i pericoli e che egli non potrà adempiere. Che il lavoro illegale e il lavoro legale siano nettamente divisi: chi fa il secondo non può fare il primo e viceversa. Chi distribuisce la stampa non deve fare nessun altro lavoro; chi distribuisce la stampa ai comunisti non deve essere lo stesso che la distribuisce al di fuori delle nostre file.

Può darsi che vi siano dei compagni che sottovalutano la importanza del lavoro di Soccorso Rosso, ed hanno torto; probabilmente vi sono dei compagni che vorrebbero fare parecchi lavori contemporaneamente, o non comprendono che oggi bisogna lavorare con metodi nuovi, ed hanno ancor più torto; ma è certo che vi sono dei quadri fuor di posto o che restano inutilizzati. Quando viene posto un problema di utilizzazione di quadri, bisogna esaminarlo avendo presente l'insieme di tutte queste questioni, e non eluderlo.

La ferrea falange dei nostri quadri è il più grande capitale del proletariato italiano, l'ossatura sulla quale si costruisce il movimento di liberazione del popolo italiano dalla oppressione fascista e dal capitalismo. Nuove forze affluiscono ad essa, maturando anche nelle file fasciste. Getiamoci arditamente al lavoro, senza settarismo, avendo un'ampia visione dei nostri compiti. Mai come in questo momento abbiamo sentito che l'avvenire è nostro!

Giuseppe Dozza.

- Ritiro delle truppe dall'Africa Orientale!
- Via dal potere Mussolini e i responsabili della guerra!
- Rispetto della indipendenza politica e territoriale dell'Etiopia!
- La terra dell'Italia ai contadini italiani!

## Civilizzazione!

**Facetta nera,  
bell'abissina,  
aspetta e spera  
che già l'ora s'avvicina...**  
(Canzone nota)



## Battista Santhia'

Nato nel 1898 a Santhia', nel Piemonte, Battista Santhia' è una delle figure più belle del movimento rivoluzionario italiano. Costretto dalla miseria al lavoro dalla più tenera infanzia, entro', ragazzo ancora, nelle file del movimento socialista piemontese. Negli scioperi e nelle agitazioni dei salariati agricoli della sua provincia attinse l'energia della lotta che, combinata con il cosciente spirito di classe degli operai torinesi, farà di lui il combattente intemerato che per lunghi anni Torino vedrà in prima fila nelle agitazioni operaie.

Nel 1915, durante lo sciopero generale proclamato a Torino in segno di protesta contro l'interventismo e la guerra, Santhia' organizza la difesa della Camera del Lavoro di Torino assalita dai carabinieri. Incorporato nell'esercito continua, instancabile, la sua attività contro la guerra e viene varie volte processato. Una volta si chiede nei suoi confronti la pena di morte. Dopo la guerra, operato alla Lancia, mobilita gli operai nella difesa dei loro interessi, si adopera a dare ai sindacati un contenuto di classe ed è il principale artefice dell'occupazione della fabbrica da parte degli operai. Nella sezione socialista di Torino sostiene attivamente la corrente rivoluzionaria e a Livorno passa al Partito comunista della cui Federazione Provinciale torinese diviene il primo segretario.

Nel periodo delle lotte di strada contro le bande fasciste Santhia' è tra i principali organizzatori della difesa delle istituzioni operaie. I fascisti e i padroni hanno in lui un avversario inflessibile, deciso, incorruttibile. E' per questo che la reazione nazionale e poliziesca lo prende di mira in modo particolare.

Nessuna fabbrica di Torino gli dà più lavoro. I fascisti lo perseguitano, la polizia non gli dà tregua. Ma egli continua, instancabile, la lotta e dopo la promulgazione delle leggi eccezionali si dedica interamente al lavoro di partito.

Figura mirabile di militante egli è sempre sui punti più difficili a riorganizzare le nostre file colpite dalla reazione. Membro del Comitato centrale dal 1929 egli combatte aspramente il gruppetto di opportunisti che vuol costringere il partito a disertare la lotta in Italia.

Ed è proprio nel corso di questa lotta in Italia che, nel luglio del 1931, viene arrestato dall'O.V.R.A. e mandato davanti al Tribunale speciale che lo condannerà a 17 anni di reclusione.

I compagni che lo hanno conosciuto in carcere ricordano ammirati questa figura di combattente, minato dal male, che ad altro non pensa che a studiare per meglio condurre le lotte del domani.

Battista Santhia', uno dei figli migliori della classe operaia italiana è un simbolo di attaccamento e di devozione alla causa del proletariato e al partito comunista.

- Abbasso i pescicani ladri!
- Libertà di ritiro dei depositi dalle Banche e Casse di risparmio!
- Credito a lunga scadenza e a basso interesse per i piccoli commercianti, piccoli industriali, contadini!
- Che la guerra la paghino i ricchi!
- Confisca dei soprapprofitti di guerra!

**Il prossimo numero dell'«Unità» conterrà tre pagine dedicate ai giovani.**